

# Rassegna bibliografica

Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza

Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana

Istituto  
degli Innocenti  
Firenze

Anno 5  
numero 3  
2004

infanzia e adolescenza



**PERCORSO  
DI LETTURA:  
BAMBINI  
E CONFLITTI  
ARMATI**

**3/2004**

*Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza*

*Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana*

*Istituto  
degli Innocenti  
Firenze*

## **Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza**

**Anno 5, numero 3  
luglio - settembre 2004**

**Istituto degli Innocenti  
Firenze**

*Direttore responsabile*

Aldo Fortunati

*Direttore scientifico*

Enzo Catarsi

*Comitato di redazione*

Antonella Schena (responsabile),  
Anna Maria Maccelli,  
Maria Teresa Tagliaventi

*Catalogazione a cura di*

Letizia Frattuzzi, Cristina Gabbrielli,  
Rita Massacesi e Cristina Ruiz

*Hanno collaborato a questo numero*

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,  
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,  
Raffaella Pregliasco, Riccardo Poli,  
Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

*Coordinamento editoriale  
e realizzazione redazionale*

Paola Senesi, Alessandra Catarsi,  
Jacopo Landi

*Progetto grafico*

Rauch Design, Firenze

*Realizzazione grafica*

Barbara Giovannini

*In copertina*

Un disegno di Martina  
Scuola dell'infanzia "Il Romito",  
Pontedera (Pisa),  
tratto dalla pubblicazione  
*Un disegno tutto mio*, 2003,  
per gentile concessione  
di Morgana Edizioni

Istituto degli Innocenti  
Piazza SS. Annunziata, 12  
50122 Firenze  
tel. 055/2037343  
fax 055/2037344  
e-mail:  
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it  
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale  
registrato presso il Tribunale  
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

**Avvertenza**

*Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.*

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione*





## Bambini e conflitti armati

*Elena Malaguti*

*Pedagogista, psicologa e psicoterapeuta  
Ricercatrice in Pedagogia speciale  
Università degli studi di Bologna*

Gli studi, le ricerche e le riflessioni intorno al tema dei bambini<sup>1</sup> in guerra, ricchi e numerosi soprattutto nell'Europa settentrionale, in Francia, negli Stati Uniti, in Canada e in Sud America si vanno diffondendo anche nel nostro Paese e costituiscono un patrimonio utile cui attingere per comprendere i differenti ed eterogenei approcci, le diverse sfaccettature e analisi allo studio delle situazioni che riguardano i bambini coinvolti nei conflitti

armati. Orientarsi nell'argomento non è semplice. È possibile rintracciare articoli e testi di denuncia, convenzioni internazionali, esperienze di progetti, ricerche e articoli scientifici, testimonianze e storie di vita. Un materiale ricco e prezioso che ha bisogno di essere analizzato con attenzione per evitare facili letture e interpretazioni riduttive. Molti sono gli sguardi con cui è possibile affrontare il tema<sup>2</sup>. La questione comporta, in primo

---

<sup>1</sup> I termini "bambini" e "bambino", che ricorreranno più volte in questo testo, devono essere intesi, in accordo con la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989, come riferiti a tutti gli individui di età inferiore a 18 anni. Per ragioni di fluidità del testo si è scelto di seguire l'utilizzo linguistico tradizionale indicando con i termini "bambino" e "bambini" il minore o i minori di 18 anni, dunque anche adolescenti, sia di sesso maschile che femminile. La realtà dell'infanzia che vive situazioni in guerra è composta da bambini e bambine, adolescenti femmine e maschi che si trovano ad assumere differenti ruoli e a vivere molteplici condizioni a seconda dei contesti e delle comunità di riferimento. Occorre dunque operare con attenzione per evitare di ridurre una situazione complessa ed eterogenea in una univoca e facilmente classificabile.

<sup>2</sup> Molteplici discipline (economica, politica, giuridica, sociologica, psicologica) in differenti modi e misure hanno affrontato l'argomento. Il presente percorso seguirà l'indirizzo psicosociale ed educativo cercando di mettere in luce alcuni punti secondo l'ottica dell'educazione. La prospettiva multidisciplinare e la collaborazione fra esperti provenienti da differenti saperi teorici, nella comunità scientifica internazionale, attualmente è quella riconosciuta come quella maggiormente (pur riconoscendo le specifiche differenze) utile a una lettura ampia del fenomeno per evitare di parcellizzare, classificare e rinchiudere una realtà complessa e difficilmente interpretabile secondo un unico punto di vista.

luogo una riflessione sulla situazione politica ed economica mondiale al fine di rintracciare le radici delle guerre, le asimmetrie che generano distruzione, morte, asfissia del pianeta e sconvolgimenti degli equilibri mondiali creando povertà, carestie, malnutrizione, disabilità, abbandoni: situazioni di crisi dalle quali non è facile trovare vie di uscita.

Asor Rosa (2002) indaga gli effetti politici, istituzionali, culturali, morali e mentali sulla coscienza dell'Occidente di quella che rischia di essere la guerra infinita, la terribile ricaduta, in termini di modi di vita e di forme dell'esistenza, di questa voluta, programmatica «sistematizzazione della guerra». Esamina, al tempo stesso, le condizioni e le forme di un "possibile" discorso alternativo. Nel corso degli ultimi dieci anni l'uso politico della guerra si è sempre più diffuso nel mondo ed è entrato a far parte del "nuovo ordine" occidentale, o almeno di quella parte di esso che segue, senza discutere né opporsi, il comando imperiale.

A più di un anno di distanza dall'11 settembre il quadro resta opaco. L'unico dato certo resta l'atrocità dell'evento. Per il resto ne sappiamo più o meno quanto nelle settimane successive all'accaduto. Questa è la prima considerazione: se guerra c'è, è una guerra che si svolge, a quanto sembra, tra una potenza smisurata, ben consistente e visibile, e un popolo di ombre, che appaiono e scompaiono si direbbe a comando. La prima considerazione dunque è che, mentre la combattiamo, sappiamo della nostra guerra meno, molto meno di quanto non ne abbiano mai saputo i popoli di tutta la terra in ognuna delle innumerevoli occasioni in cui hanno avuto a che fare con strumenti e logiche di guerra, da Troia in poi. [...] Oggi al massimo dell'informazione sembra corrispondere il mi-

nimo di verità. Tra informazione e verità si è aperta una divaricazione: tutti sanno, anzi tutti vedono (credono, si illudono di vedere) tutto; ma quel tutto è sempre spostato di qualche grado rispetto al vero centro del problema. (Asor Rosa, 2002, p. 5)

Le notizie lette sui giornali o i reportage televisivi sono soliti inquadrare i problemi ricercando la "notizia", mettendo in luce le situazioni di crisi e di difficoltà che connotano la vita delle popolazioni che vivono in guerra come carestie, malnutrizione, genocidi, situazioni di schiavitù, di lesione dei diritti umani. Nel momento in cui la crisi non è più al suo culmine, le informazioni vengono meno ed è lasciata al singolo la possibilità di comprendere la complessità insita nella notizia trasmessa. Molto di rado si ha la possibilità di conoscere in modo approfondito la situazione nella quale si trova il Paese preso in analisi. John Pilger, nato a Sidney, in Australia, inviato di guerra in Vietnam, Cambogia, Egitto, India e Palestina, autore e produttore di numerosi documentari filmati, ha cercato di raccogliere nel libro *Agende nascoste* (2003) quelle che lui definisce le *notizie lente*. In ogni capitolo il set cambia, dall'Iraq alla periferia est di Londra, dalla Birmania al porto di Liverpool e alla parte occidentale dell'Irlanda, dal Vietnam all'Australia e al nuovo Sud Africa. In tutti questi posti, sottolinea l'autore, hanno avuto luogo eventi che si qualificano come "notizie lente". Alcuni sono stati raccontati, talvolta solo menzionati nei notiziari della sera, dove vengono inghiottiti dal rullo delle immagini in movimento "girate" e montate al ritmo di una pubblicità della Coca Cola, come ha scritto un osservatore dei me-

dia<sup>3</sup>, sottolineando che la lunghezza media del *soundbite* dei notiziari televisivi negli Stati Uniti è passato dai 42,3 secondi del 1968 ai 9,9 secondi odierni. John Pilger sostiene che, com'è purtroppo noto, le guerre possono essere notizie lente. La guerra del Golfo del 1991, ad esempio, è stata descritta come una meraviglia tecnologica, un frutto della scienza privo di spargimenti di sangue, nel quale, come esultava un editorialista, ci furono «miracolosamente poche perdite». Secondo Pilger fu una delle guerre più raccontate della storia, eppure solo pochi giornalisti hanno riferito la verità ancora ampiamente sconosciuta, che 250.000 iracheni furono deliberatamente massacrati o persero la vita senza che ve ne fosse una reale necessità strategica.

A partire da quell'orgia di sangue, il destino dei bambini iracheni è stata la più lenta delle notizie. Chi sa che mezzo milione di bambini sono morti quale diretta conseguenza delle sanzioni economiche imposte dai poteri occidentali? [...] I bambini dell'Iraq sono non-persone. Lo stesso vale per il mezzo milione di bambini che, secondo l'UNICEF, muoiono sotto il peso dei debiti non rimborsabili che i loro governi devono all'Occidente. Si stima che un bambino filippino muoia ogni ora, in un Paese dove più della metà della spesa pubblica se ne va solo per pagare gli interessi dei prestiti della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. (Pilger, 2003, p. IX)

È a partire dai "punti di accensione" di diversi scenari internazionali di crisi (Iraq, Birmania, Timor Est, Cambogia, Vietnam) che John Pilger muove alla ricerca delle agende nascoste nei cassetti delle potenze occidentali. Tuttavia, più lo specchio dei

media va in pezzi, più Pilger si sorprende per la capacità di resistenza delle persone: dal grande sciopero di Liverpool del 1997, ai gruppi di azione per i diritti umani, dalla resistenza del popolo birmano e dei gruppi pacifisti inglesi mettendo insieme tante tessere che formeranno un mosaico leggibile con la nascita del movimento di Seattle.

Parallelamente, le organizzazioni governative e non, le associazioni italiane e internazionali, i gruppi di volontariato internazionale e locale da molti anni attivano progetti di cooperazione in situazioni di emergenza e di aiuto allo sviluppo, organizzano campagne di solidarietà in favore delle popolazioni maggiormente vulnerabili e svolgono attività di prevenzione, supporto, sviluppo, formazione nei Paesi colpiti e interventi di conoscenza e sensibilizzazione anche in Italia. Un osservatore esterno potrebbe avere l'impressione che esistano in una certa misura due mondi, quello degli esperti delle agenzie italiane e internazionali, dei cooperatori, dei volontari, dei missionari, dei giornalisti inviati speciali e quello delle persone comuni che svolgono un altro lavoro e che incontrano queste tematiche attraverso i viaggi, i giornali, le conferenze, le televisioni e le situazioni di migrazione con le quali in modo più o meno diretto si confrontano.

L'esperienza nei Paesi in guerra o del Sud del mondo permette di entrare in contatto diretto con le persone e con una dimensione che non è solo quella legata all'emergenza o alla situazione problematica. È una dimensione complessiva in cui si incontrano luoghi di vita, culture,

<sup>3</sup> Kiko Adatta, *Picture Perfect*, citato da Beder (1997, p. 208).



costumi, tradizioni antiche, odori, colori, profumi, stili differenti da quelli europei e occidentali. Le emozioni che si provano sono forti e l'incontro con le persone provoca suggestioni, nel senso anglosassone del termine *suggestion*, suggerimento.

I suggerimenti, gli stimoli, che l'incontro produce invitano necessariamente a mettersi in discussione, a rivedere la propria posizione, ad ampliare l'orizzonte di vedute e a collocarsi, per usare un'espressione di Ernesto Balducci, in «una dimensione planetaria». I popoli, le persone, i bambini e le bambine che si incontrano operando nei Paesi denominati, in modo scorretto, del Sud del mondo o in guerra, di certo invitano a impegnarsi per ovviare a situazioni di lesione dei diritti umani, per denunciare e far conoscere le disparità presenti sul pianeta Terra, e anche a riflettere sul modo in cui i Paesi ricchi si pongono nei loro confronti. Una riflessione che coinvolge anche gli esperti dell'educazione e ha ricadute immediate nella vita di tutti i giorni.

Il percorso bibliografico che segue si pone, dunque, l'obiettivo di tracciare un itinerario che attraverso i punti di snodo più rilevanti, aiuti il lettore a orientarsi, attraverso la segnalazione di alcuni indirizzi di siti web e l'indicazione di volumi e articoli che riportano testimonianze ed esperienze. Il lavoro inerente ai bambini in guerra è costruito attraverso la presentazione di alcuni temi relativi a un percorso di analisi e comprensione suddiviso in paragrafi a cui segue una bibliografia generale.

## Alcuni dati

Un tempo le guerre si svolgevano sul campo di battaglia tra militari. Nella Prima guerra mondiale su venti morti, uno solo era civile; nella Seconda guerra mondiale per ogni due, uno era civile. Attualmente la situazione si è ulteriormente modificata: il 90% delle perdite umane nei conflitti armati è rappresentato da civili. Dalla Seconda guerra mondiale le guerre, tra i civili, hanno visto più di 20 milioni di morti e più di 60 milioni di feriti.

Durante la Prima guerra mondiale, i civili hanno rappresentato il 5% delle vittime; questo numero è passato al 50% durante la Seconda guerra mondiale per salire al 90% durante i conflitti degli anni Novanta. Le organizzazioni internazionali, quali ad esempio Amnesty International e UNICEF, stimano che tra le vittime delle guerre più del 40% siano bambini. Essi sono feriti da bombe, uccisi in combattimento, massacrati durante attacchi ai villaggi e mutilati da mine antiuomo dopo la fine del conflitto. In questi ultimi dieci anni due milioni di bambini sono stati uccisi nelle guerre, quattro milioni riportano deficit permanenti, un milione di loro ha perso i genitori; dieci milioni sono stati testimoni di atrocità; dodici milioni sono ancora senza riparo, dieci milioni sono rifugiati. Più di 300.000 sono bambini soldato (Dhôtel, 1999)<sup>4</sup>. Gérard Dhôtel, giornalista specializzato sulle tematiche dell'infanzia, rileva come le bombe a frammentazione (bombe che liberano molte

<sup>4</sup> L'autore avverte che i dati da lui riportati (fonti UNICEF), a causa delle guerre ancora in atto e di altri esodi che si sono verificati, potrebbero essere variati.

plici proiettili mortali), i defolianti (prodotti chimici che producono la distruzione della vegetazione), le mine antiuomo non servono solo a distruggere le basi militari e i depositi di materiale, ma colpiscono anche le abitazioni e i civili. L'uccisione dei bambini significa l'annientamento del futuro di quel Paese. Attaccare i civili, donne e bambini (con mine antiuomo in particolare) è un modo per attaccare il morale delle truppe nemiche. La guerra diviene, dunque, psicologica, cinica, terribile. Sempre più spesso i conflitti non contrappongono più gli eserciti di due Paesi nemici, ma fanno intervenire civili contro altri civili armati. Queste guerre regionali o civili si svolgono da tutte le parti, mettendo in pericolo le popolazioni che vivono in quei luoghi e dunque anche i bambini.

Le guerre civili tuttavia comportano spesso anche il coinvolgimento della comunità internazionale e dei Paesi, solitamente ricchi, che decidono di schierarsi con uno dei contendenti. La guerra coinvolge tutti e ciascuno, Paesi ricchi e poveri, militari, civili, bambine e bambini, i Paesi direttamente coinvolti e i Paesi apparentemente non coinvolti che accolgono i profughi.

Aldo Forbice (2004), che da anni si occupa di tutela dei diritti umani, con campagne radiofoniche e di stampa, presenta la radiografia dei crimini sull'infanzia che continuano a essere perpetrati nei diversi continenti in aperta violazione di leggi, trattati, convenzioni internazionali, direttive ONU e analizza ciò che si può fare a difesa dei bambini a partire da una ferrea denuncia della sopravvivenza ancora di forme di sfruttamento e di violenze su di essi da definire come veri e propri crimi-

ni contro l'umanità, che alimentano i profitti delle multinazionali della criminalità e del nuovo schiavismo.

L'impatto dei conflitti armati non può essere compreso appieno se non si considerano gli effetti che essi hanno sulle donne, sulle famiglie e sui sistemi di supporto della comunità che assicura al tempo stesso protezione e un ambiente sicuro per lo sviluppo.

Tra il 1981 e il 1988, ad esempio, solo nel Mozambico i conflitti armati hanno portato alla morte di 454.000 bambini. Le guerre distruggono le case, separano le famiglie, frantumano le comunità, spezzano la fiducia tra le persone e smembrano i servizi educativi e sanitari, minando dalle fondamenta le vite dei piccoli. Molti conflitti dei nostri giorni coinvolgono alcuni dei Paesi più poveri del mondo, nei quali i bambini sono già vulnerabili. Le conseguenze delle guerre spesso si sommano alla precedente condizione di fragilità. L'impatto delle guerre non può e non deve essere sottovalutato e la lettura delle testimonianze, degli articoli, dei testi ha bisogno di essere collocata all'interno di un contesto – la guerra – generatore di conflitti, morti, lutti e separazioni che richiederanno molto tempo prima di essere ricuciti. Un primo modo di affrontare il tema dei bambini nelle guerre è dunque quello di soffermarsi sull'impatto e di conoscere le convenzioni internazionali, europee e italiane che sanciscono i diritti dei minori. Qualsiasi intervento di aiuto e di conoscenza, in qualche misura ha bisogno di radicarsi e di essere supportato dalle convenzioni e dai presupposti culturali di riferimento che permettono di orientarsi, con i quali occorre anche confrontarsi, scontrarsi e ridefinire nella

misura in cui essi non sono soddisfacenti al raggiungimento degli scopi.

Un documento ancora oggi molto interessante e attuale è quello redatto nel 1993, a seguito di una raccomandazione avanzata dal Comitato delle Nazioni unite per i Diritti del bambino. L'Assemblea generale aveva chiesto al Segretario generale di nominare un esperto che studiasse l'impatto dei conflitti armati sull'infanzia. Graça Machel, l'esperta nominata, ex ministro dell'Istruzione in Mozambico, ha presentato alla sessione 1996 dell'Assemblea generale un rapporto intitolato *Impatto della guerra sui bambini*<sup>5</sup>.

Il documento rivela la misura del coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati presenti in tutto il mondo. Il rapporto espone la situazione attuale e le raccomandazioni rivolte ai governi, alle entità del sistema delle Nazioni unite, a organismi intergovernativi e regionali, alle organizzazioni della società civile e ai singoli individui. L'obiettivo è quello di creare la consapevolezza degli effetti che tutte le forme di conflitti armati esercitano sull'infanzia.

Il documento presenta in modo dettagliato la condizione nella quale si trovano i bambini ed enuncia con chiarezza le azioni raccomandate. Alcune di queste, a proposito dell'attuazione di interventi di recupero, sottolineano l'importanza per coloro che decidono di intervenire di conoscere bene e rispettare le società nella quale si trovano a operare. Oltre alla conoscenza dei principi fondamentali dello sviluppo infantile e del modo in cui vie-

ne vissuto localmente, si esorta alla comprensione della cultura e delle pratiche locali, tra cui i riti, e le cerimonie legate alla crescita e alla maturità, come pure delle usanze associate alla morte, alla sepoltura e al lutto.

Inoltre, si sottolinea come l'educazione e l'istruzione vengano ad assumere, in simili circostanze, un ruolo preventivo e riabilitativo fondamentale a soddisfare i bisogni e i diritti dei bambini nelle situazioni di guerra e nel periodo successivo al conflitto. L'educazione contribuisce a dare forma e a strutturare le vite dei bambini, può instillare i valori della comunità, promuovere la giustizia e il rispetto per i diritti umani, favorendo per questa via la pace, la stabilità e l'interdipendenza. La distruzione della struttura educativa rappresenta uno dei maggior ostacoli allo sviluppo che affligge le nazioni in guerra.

Mentre i conflitti si prolungano per mesi o per anni, le condizioni economiche e sociali decadono e le opportunità educative divengono sempre più limitate o addirittura cessano di esistere del tutto. Al contrario, l'attività educativa, sottolinea Graça Machel, deve diventare una componente prioritaria di tutta l'assistenza umanitaria. Quando i bambini sono costretti a lasciare le proprie case e sono stipati nei campi profughi, il ripristino del sistema scolastico nel più breve tempo possibile, rassicura, segnalando il raggiungimento di un certo grado di stabilità e il ritorno a ruoli e relazioni normali all'interno della famiglia e della comunità.

<sup>5</sup> Report of the expert of the Secretary-General, Ms. Graça Machel, submitted pursuant to General Assembly resolution 48/157, A/51/306, 26 August 1996, *Impact of Armed Conflict on Children*.

A volte, come previsto dalle leggi internazionali, i bambini rifugiati possono frequentare le normali classi delle nazioni ospiti, sebbene siano davvero pochi quelli che approfittano di tale opportunità. Si rileva, comunque, che alcuni tra i governi ospiti si rifiutano di assicurare l'attività educativa ai bambini rifugiati o di lasciare che se ne occupino delle agenzie internazionali. Gli sforzi delle Nazioni unite e di altre organizzazioni per soddisfare il bisogno di servizi educativi da parte dei bambini che hanno sofferto a causa dei conflitti, richiedono per tanto un significativo aumento del sostegno ricevuto nella consapevolezza che in tempo di guerra è importante continuare a occuparsi dell'istruzione dei bambini e dei giovani, senza curarsi di quanto difficili possano essere le circostanze che si stanno attraversando.

Poiché le scuole spesso sono oggetto di attacchi militari, le lezioni possono essere svolte in luoghi alternativi, come fu fatto in Eritrea alla fine degli anni Ottanta, quando l'insegnamento veniva sovente impartito sotto gli alberi, in caverne o in capanne mimetizzate costruite con legna e foglie. Simili accorgimenti sono stati utilizzati in numerose zone della ex Jugoslavia nel momento di maggior asprezza dei combattimenti. Qui le lezioni venivano tenute nelle cantine delle abitazioni, spesso a lume di candela.

L'educazione infatti, promuove il benessere psicosociale e fisico dei giovani. Gli insegnanti possono fornire informazioni vitali per la sopravvivenza su argomenti quali la sicurezza e la salute personale o i pericoli rappresentati dai campi minati. Essi, attraverso la prosecuzione dello studio, possono trasmettere una di-

mensione della vita che continua, non chiusa solamente alla situazione di pericolo ma capace, seppur nelle difficoltà, di proseguire rispetto alla quotidianità.

L'insegnamento di tipo tradizionale può essere abbinato a sistemi flessibili di "insegnamento a distanza", che impieghino materiale da utilizzare a casa o in gruppi di studio. L'istruzione può essere rafforzata mediante un'ampia varietà di canali comunitari. In Sierra Leone, ad esempio, sono stati addestrati con successo insegnanti non tradizionali, tra cui madri e adolescenti. Quando le agenzie del settore pubblico del Paese in guerra sono assenti o troppo indebolite, i gruppi di comunità e le organizzazioni non governative (ONG) possono aiutare gli amministratori locali del sistema educativo nei loro sforzi per mantenere un tasso di scolarizzazione accettabile.

A proposito dell'educazione, il rapporto stilato dall'esperta Graça Machel è fermo nel sottolineare la necessità che tutti i settori della società debbano incontrarsi per costruire delle "strutture etiche" integrando, grazie al contributo dei leader religiosi e di comunità, i valori tradizionali di cooperazione con standard legali internazionali quali la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989. Le fondamenta di queste strutture possono essere gettate proprio nelle scuole. Sia il contenuto che il processo dell'istruzione dovrebbero promuovere la pace, la giustizia sociale, il rispetto dei diritti umani e l'accettazione delle responsabilità. I bambini debbono acquisire quelle capacità negoziali, di risoluzione dei problemi, di pensiero critico e di comunicazione che li metteranno in grado di risolvere i conflitti senza fare ricorso alla violenza.

Il richiamo sottolineato nelle convenzioni internazionali ai diritti dell'infanzia, pone l'attenzione sulla necessità di gettare le basi per la costruzione dei sistemi di riconoscimento, tutela e protezione dei diritti del minore. La scuola è una delle istituzioni preposte ad adempiere a questo compito.

L'opinione pubblica sa perfettamente che, a dispetto del diritto del minore all'istruzione scolastica, l'educazione viene negata nei fatti a un quinto degli abitanti del pianeta, in larga misura a bambine e bambini. La condizione nella quale si trovano i minori che vivono o hanno vissuto situazioni di guerra, o si trovano in Paesi che l'Occidente denota come sottosviluppati, è asimmetrica rispetto a quella dei coetanei che vivono in altre parti del mondo.

Esistono le raccomandazioni delle convenzioni internazionali da un lato e situazioni di chiara lesione di ciò che esse stesse stabiliscono, dall'altro. Occorre trovare forme teoriche e pratiche per invertire tali dicotomie attraverso procedure che non tendano a uniformare, ma siano in grado di rispettare le differenti realtà presenti nel mondo e le loro capacità di autodeterminazione, sviluppo e riorganizzazione positiva della vita, senza ipotizzare che siano sempre gli *altri* – i più forti – ad avere la soluzione.

Per comprendere pienamente l'impatto delle guerre sui bambini, come sottolineato anche da Graça Machel, è necessario conoscere la comunità locale e il territorio di appartenenza. Molte sono le pubblicazioni (politiche, economiche, sociologiche, antropologiche) che facilitano l'avvicinamento al Paese con il quale si decide di entrare in relazione. Un libro interessante e

un buon strumento di analisi, che permette di capire e interpretare molti degli avvenimenti degli ultimi anni è opera di Gino Strada (2002). Non sono poche le agenzie internazionali e le organizzazioni non governative che contemplan fra le loro attività anche quella della documentazione e pubblicazione (reperibile anche tramite i siti web) di esperienze, progetti, atti di convegni che risultano utili strumenti di conoscenza della realtà locale e internazionale che si vuole approfondire.

## Il diritto all'educazione

Un percorso di lettura non può prescindere dalla conoscenza di alcuni testi di riferimento fondamentali. Uno di questi è la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 (*Convention on the Rights of the Children*, CRC) firmata da 192 Stati e ratificata in Italia con la legge 176/1991. Essa rimane il documento base da cui partire per successivi approfondimenti. Nella CRC, il *diritto umano all'educazione* è segnalato come decisiva centralità. Grazie a questa convenzione viene sottolineato che il diritto all'educazione di ogni minore rimane "originario" ed è un diritto inalienabile.

Originario, poiché non trasmesso per via genetica dai genitori, dalla razza o dall'etnia nazionale. Inalienabile poiché nessun altro della famiglia, della nazione o della razza può disporne in vece del minore.

È utile, a questo proposito, la riflessione condotta dall'antropologo Gualtiero Harrison (1999) sui concetti di "analfabetismo" e di "alfabetizzazione".

Secondo Harrison, il fatto che la condizione dell'analfabetismo e dell'istruzione al di sotto dell'obbligo costituisca argomento centrale delle preoccupazioni di studiosi e di operatori sindacali e politici, è segno di un'inversione di tendenza, che si può far risalire alla concezione dell'istruzione (e della stessa più generale educazione) come diritto – un "diritto umano" – di ogni attore sociale e, in particolare, del minore: bambino, adolescente, giovane (Harrison, 1999, p. 219).

Secondo l'antropologo, alcuni aspetti della CRC sottolineano innovazioni di notevole rilievo.

La "nuova filosofia" dei diritti umani, che impronta tutti gli articoli della CRC, considera il minore quale «autentico soggetto». È alla lettera, sottolinea Harrison, una rivoluzione copernicana: non solo perché colloca il bambino al centro delle relazioni familiari e sociali; ma soprattutto in quanto non si limita a considerarlo un «oggetto di speciale protezione», ma sostanzialmente un «titolare dei suoi diritti», per i quali è necessario assicurare forme di tutela opportune e più efficaci (Harrison, 1999, p. 221).

Il bambino viene, dunque, considerato come soggetto "differente" dagli adulti, e anche come soggetto "paritario" nel suo rapporto con l'adulto, poiché è ritenuto capace di interagire in tale rapporto in nome del "paradigma relazionale" per il quale «i diritti e i doveri che ciascun soggetto ha come persona si esercitano in relazione ai diritti e doveri degli altri».

L'articolo 3 della CRC stabilisce che, in tutte le decisioni che concernono un bambino, l'oggetto di primaria considerazione deve essere «il suo interesse superiore».

Emerge, secondo Harrison, una corretta interpretazione innovativa del "principio di non discriminazione", che si evidenzia correttamente a partire dal criterio dell'«interesse primario del minore» – e dalla connessa doverosità di misure positive – e rappresenta uno dei cardini della nuova normativa convenzionale, che dovrà essere tenuto presente in ogni fase di attuazione della CRC.

Harrison sostiene che in questo modo si esplicita il quadro di riferimento in cui situare la riflessione sulla problematicità dei rapporti tra i termini "diritti" e "minore". Il concetto di minore implica un'intrinseca debolezza, ovvero l'incapacità di gestire se stessi senza la guida, la protezione e l'assistenza di un adulto. Il concetto di diritto, al contrario, implica la capacità di conoscere il proprio interesse e valutare se e come difenderlo. La CRC ha avuto il merito, sottolinea Harrison, di superare l'antinomia tra le nozioni di incapacità e di autonomia, dimostrando la loro sostanziale inadeguatezza a cogliere la realtà di un soggetto in età evolutiva.

«Il superiore interesse del minore» è pertanto da concepire come un "interesse relazionale" che si pone in rapporto con quello dei genitori, della famiglia e della società. La difficoltà, a questo punto, risiede nella possibilità di trovare modalità teoriche e pratiche attraverso cui conciliare il principio del minore, quale soggetto di diritto con il modo di esercitarlo. Non dovrebbero, secondo questa prospettiva, esserci situazioni e interessi, per quanto legittimi e garantiti, rispetto ai quali non sia l'interesse del minore, in sé superiore, a dover essere preso in considerazione in maniera fondante.



Un altro aspetto fondamentale, relativo al “diritto all’educazione”, è il suo riconoscimento in quanto “diritto sociale” e non più soltanto “diritto individuale”.

Durante il Summit mondiale per l’infanzia, all’inizio degli anni Novanta, 71 Capi di Stato e di Governo si sono riuniti a New York stabilendo che ogni società doveva riservare all’infanzia un’attenzione primaria. In questo vertice i rappresentanti degli Stati, ribadendo ciò che era già stato indicato dal Patto dei diritti civili e politici del 1966 – ovvero l’attribuzione dei diritti a ogni uomo senza discriminazione alcuna di condizione sociale, di origine nazionale, di razza o di sesso, di lingua o religione –, sottolineano che per permettere l’esplicitazione dei diritti dei soggetti di minore età occorre riequilibrare la posizione sociale e giuridica del minore rispetto a quelle corrispondenti dell’adulto, riservando, dunque, un’attenzione speciale ai processi di socializzazione e di acquisizione della cultura, asserendo che l’educazione infantile e giovanile debba essere intesa come una “discriminazione positiva” in favore del minore, per attribuire eguaglianze sostanziali di condizione, di scelta, in contrasto con la sua attuale condizione di soggetto debole in famiglia e nella società.

Una differenza sostanziale, come sottolinea Harrison, poiché solo assumendo la prospettiva del diritto dell’educazione come diritto sociale, politico e culturale, sarà possibile garantire ai minori non solo il riconoscimento formale di un’eguaglianza di diritti, ma anche “un’eguaglianza sostanziale” realizzata assicurando quanto più possibile, opportunità e occasioni che siano veramente generalizzate per ognuno e per tutti.

Per intraprendere un simile cammino, occorre abbandonare ogni imperialismo educativo e stimolare gli insegnanti a conoscere le profonde e radicate differenze tanto dell’ambiente culturale di provenienza dei bambini, quanto di quello in cui dovranno vivere in futuro.

In una società pluri-etnica, multiculturale, è necessario dotare il campo dell’educazione di pratiche interattive, di scambio, di reciprocità: al fine di dare come base alla emergente personalità sociale una consapevolezza ed una capacità di adattamento alla molteplicità dei valori sociali e culturali che le varie società hanno creato nella storia. Si potrà, così, tentare di sfuggire alla tentazione “etnocentrica” di voler cancellare le diversità omologandole. Si dovrà realizzare al contrario una tolleranza, una accettazione, ed un rispetto reciproci. (Harrison, 1999, p. 223)

La CRC invita a una pratica educativa capace di far crescere il bambino attraverso la conoscenza delle differenti realtà presenti in una società pluralista, capaci di dialogare tra di loro e fondate sul riconoscimento di culture differenti, di altri gruppi e popoli. Inoltre, suggerisce un’educazione fondata sull’incontro e il confronto con le differenze che sono presenti non solo in gruppi lontani, ma all’interno del proprio gruppo sociale, come ad esempio con le diverse abilità e competenze delle persone disabili, la cui integrazione sociale è un diritto civile e umano a cui educare le generazioni future come una loro responsabilità. La CRC invita, inoltre, ad attivare percorsi e processi di conoscenza e pratiche educative capaci di raggiungere ogni luogo di formazione e trasmissione del sapere.

Nel corso degli anni gli interventi a favore della protezione dei minori sono proseguiti. È utile ricordare l’azione svolta dal-

la Commissione sui diritti umani che prosegue nell'intento di riaffermare il principio e il diritto all'educazione. Il 22 aprile 2003 essa adotta la risoluzione 2003/19, *The right to education*<sup>6</sup> nel quale ribadisce che il diritto all'educazione è un diritto universale riconosciuto in molti documenti internazionali<sup>7</sup>. La risoluzione esorta gli Stati a porre in essere tutte le misure necessarie per garantire il libero esercizio del diritto all'educazione permettendo un accesso indiscriminato a essa ed eliminando gli ostacoli che normalmente alcuni gruppi sociali incontrano (bambini in conflitti armati, vittime di sfruttamento sessuale, minori di strada, orfani, bambini che vivono in zone rurali, bambine incinte, disabili, malati) anche attraverso l'adozione di forme di integrazione del reddito su base mensile per le famiglie povere, in cambio della regolare frequenza scolastica dei figli. Invita, inoltre, a compiere ogni sforzo necessario al fine di migliorare la qualità dell'educazione, in modo che fornisca non solo un buon livello di alfabetizzazione ma anche delle conoscenze tali che permettano al minore di avere un approccio sano alla vita nel rispetto dell'altro sesso e dei diritti umani.

La Commissione sui diritti umani adotta, inoltre, il 25 aprile 2003, anche la risoluzione 2003/86, *Right of the child sui diritti dei minori*<sup>8</sup> che si compone di sei parti essenziali:

- implementazione della CRC e degli altri strumenti internazionali a tutela dei minori;
- promozione e protezione dei diritti dei minori, con particolare riguardo al rispetto dell'identità del minore e delle sue relazioni familiari;
- gravi forme di discriminazione subite dalle bambine, dai minori disabili, dai bambini migranti;
- attenzione ai minori in situazione di particolare difficoltà: vittime dello sfruttamento lavorativo, lavoratori di strada, rifugiati, profughi e in attesa di giudizio;
- adozione di misure nazionali, bilaterali e multilaterali al fine di elaborare disposizioni normative e politiche di lungo termine per contrastare la vendita, la prostituzione e la pornografia infantile;
- protezione dei minori nei conflitti armati; si chiede a tutti gli operatori anche a livello locale di includere nelle loro politiche la protezione dei diritti dei minori coinvolti.

Un evento esclusivo nel suo genere, dato che per la prima volta hanno fatto parte della delegazione dell'Assemblea generale dell'ONU i bambini stessi, è la Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni unite per l'infanzia (UNGASS) svoltasi a New York dall'8 al 10 maggio 2002. In tale oc-

<sup>6</sup> Resolution 2003/19, E/CN.4 RES/2003/19, 22 aprile 2003.

<sup>7</sup> Fra i quali la Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo del 1948, il Patto internazionale sui diritti economici sociali e culturali del 1966, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne del 1979, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale del 1965 e la Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989.

<sup>8</sup> Resolution 2003/86, E/CN.4/2003/86, 25 aprile 2003.



casione le delegazioni di 190 Paesi si sono impegnate a realizzare, entro una certa data, una serie di obiettivi a tutela dei minori, rivolgendo un'attenzione particolare alla promozione della salute, all'educazione, alla protezione dei bambini da qualsiasi forma di abuso, sfruttamento e violenza e alla lotta all'AIDS. Il rapporto dell'UNICEF (2003) a distanza di un anno dalla sessione, fornisce una visione generale delle attività già intraprese e del loro impatto sui diritti dei minori e sul loro benessere. Il rapporto sottolinea che sono ben più di un centinaio i piani di azione nazionali elaborati, adottati e modificati sulla base di quanto deciso durante la Sessione speciale e sottolinea che la trasposizione degli obiettivi e standard internazionali a livello nazionale, sulla base delle esigenze presenti a livello locale, rappresenta il passo più complesso per la concreta realizzazione di un mondo a misura di bambino.

### Non solo guerra

L'espressione "bambini in guerra" richiama l'immagine di bambini in prima linea – spezzati, uccisi, deportati, feriti, torturati, violentati, schiavi, soldati – e anche semplicemente quella di bambini che, nonostante la situazione, continuano a giocare, a vivere, ad amare, a desiderare una casa, una famiglia, un lavoro e a trovare forme d'adattamento, a ricercare con forza un'alternativa e, dunque, invita a una lettura capace di trovare forme e modi per ampliare lo sguardo di lettura e d'interpretazione dei fenomeni. Affrontare il tema significa anche parlare di adulti, di genitori, di parenti, di persone che li accudiscono e

che si trovano in situazione di difficoltà e di bisogno estremo, di storie e di contesti osservando la molteplicità degli aspetti che li caratterizzano, evitando di leggere i bambini in guerra solo in qualità di soggetti vulnerabili e non anche quali portatori di risorse. Seguendo questa prospettiva, il testo curato da Canevaro e altri (2001) ricerca modi e forme che aiutino a riconoscere i differenti e molteplici aspetti che connotano una realtà per non soffermarsi su un'unica dimensione. Il testo propone di affrontare il tema anche attraverso la capacità di contemplare una popolazione differente per età, per genere, posizione socioeconomica, condizione di salute, con legami sociali (alcuni presenti, altri spezzati), con differenti bisogni e diritti che vive in un Paese segnato dal conflitto, depositario a sua volta di una storia precedente a esso, che non può assolutamente essere omessa e contempla, speriamo, un futuro di pace. Si tratta, dunque, di conoscere e leggere la realtà che è rappresentata da un insieme di sistemi e sottosistemi che entrano in relazione uno con l'altro, nel suo complesso. Ottica, questa, che permette di non rinchiudere la persona all'interno del suo stereotipo con il rischio di non vedere oltre la condizione di difficoltà che essa vive e dunque di fissarla e leggerla solo ed esclusivamente nella situazione della mancanza e del limite.

Un'altra esperienza utile, a tal fine, è quella riportata da Gino Strada (1999) che ha iniziato a fare il chirurgo di guerra nel 1989 e ha lavorato in Paesi come l'Afghanistan, la Somalia, il Ruanda, la Bosnia. Gino Strada racconta dieci anni del suo lavoro a fianco delle vittime delle guerre e centrale diviene l'analisi sugli effetti deva-

stanti delle mine antiuomo. Il libro intreccia annotazioni private e personali, riflessioni sul mestiere di chirurgo di guerra e descrizioni di ambienti e persone in modo diretto e immediato senza retorica. Permette di avvicinarsi alla tematica anche da altri punti di vista, allargando gli orizzonti e riorganizzando i piani dell'analisi per evitare di ridurre il fenomeno – bambini in guerra – a un'operazione efficiente sul piano dell'immagine e della comunicazione ma sterile dal punto di vista della comprensione, delle azioni di aiuto, dei programmi e progetti di cooperazione.

La lettura dei dati sui bambini in guerra, permette di inquadrare il fenomeno nella sua vastità e anche di interpretarlo cercando di comprendere quali strade possano essere percorse verso la ricerca di azioni di aiuto. I dati rappresentano uno dei possibili punti dai quali procedere verso una riflessione che può anche andare oltre richiamando la memoria, le esperienze, le riflessioni di chi in passato ha personalmente vissuto la guerra, di chi attualmente vive o opera come professionista in zone di guerra, o in Paesi in via di transizione, e di chi è riuscito a riorganizzare positivamente la sua vita nonostante l'aver vissuto situazioni di tortura, abbandoni, lutti ed eventi traumatici.

Un percorso di lettura sui bambini in guerra non può esimersi dal presentare i lavori di Nuto Revelli. Scrittore, storico e ideatore di un metodo di raccolta di storie e testimonianze che permette non solo di inquadrare il tema della guerra, nel suo caso delle "due guerre" del secondo conflitto mondiale di cui è stato testimone: della guerra fascista e della guerra partigiana, ma anche di imparare un metodo

e un modo per affrontare il tema della guerra e dei bambini in guerra oggi.

Sulla Seconda guerra mondiale la bibliografia è immensa,

si contano a centinaia i libri di storia e memorialistica. Hanno scritto i generali, i responsabili della guerra fascista finita male: hanno scritto i Roatta, i Badoglio, i Soddu, i Visconti Prasca... Hanno scritto gli ufficiali, hanno scritto i "colti". Manca la voce della gente semplice, manca la voce dei cosiddetti "umili", manca la voce dei soldati. Gli eserciti sono fatti anche di generali e di colonnelli, ma soprattutto di soldati. Esiste un libro bellissimo, che si inserisce a pieno titolo nel discorso della guerra "vista dal basso". È *Il sergente della neve* di Mario Rigoni Stern uscito nel 1953. Ma una rondine non fa primavera! (Revelli, 2003, p. XIII)

Di lui Italo Calvino scrive: «Nuto Revelli dalla fine della guerra lavora con un'idea fissa: far sì che le prove sopportate dagli italiani più silenziosi e dimenticati e più pazienti non vadano perdute. Con *La guerra dei poveri* racconta la guerra vista dal "basso", la guerra sofferta». È prima di tutto la tragedia dei poveri beffati, traditi, e che pure nello sfacelo immane di un esercito e poi di uno Stato, riscoprono in sé le ragioni profonde della dignità del vivere, del semplice valore umano. Con *Il modo dei vinti*, Nuto Revelli racconta la fame, il lavoro infantile, le guerre insensate, la convivenza fra partigiani e nazifascisti. E poi l'abbandono delle montagne, l'avvento di un nuovo mondo: l'industria, i grandi allevamenti, il turismo che sfigura il paesaggio. I racconti dei 270 intervistati da Revelli – i contadini e i montanari delle valli cuneesi, offrono il ritratto della condizione umana, di una minoranza costretta a lasciare il proprio ambiente e i propri modelli di vita che

diventa lo specchio di una società malata, la denuncia dell'incapacità di ordinare in modo civile le trasformazioni epocali che hanno assunto dimensioni drammatiche. Con *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*, libro costruito con registrazioni trascritte in modo fedele, Revelli dà voce alla donna della campagna povera e meno povera perché finalmente *scriva* la sua storia. I lavori di Nuto Revelli non solo offrono la possibilità di conoscere e mantenere vivo un ricordo attraverso chiavi di lettura originali e particolari, aiutano anche a riflettere sulle situazioni che attualmente e quotidianamente viviamo o cui assistiamo.

Negli scritti di Primo Levi vi sono anche bambini. Non sono molti, perché la morte dei bambini e delle bambine è stata il più delle volte istantanea. Ma ad Auschwitz c'erano anche i bambini. E in *La tregua* ne incontriamo due difficilmente indimenticabili: Hurbinek ed Henek. Il primo è un bambino che non parla, che ha bisogno di tutto e che ha uno sguardo il cui potere può spaventare. Non sopravvivrà, ma in quella sua breve vita riuscirà a dire una parola misteriosa, ripagando così il ragazzo ungherese – Henek – che gli ha prestato tante attenzioni e cure, nutrendolo e pulendolo “materno, più che paterno” senza la ritrosia che mostrano le tante ragazze polacche. Henek è capace di entrare delicatamente in contatto con l'intimità di Hurbinek. Soffermandosi su questi passaggi a una prima riflessione il primo giudizio può sembrare poco buono nei confronti delle ragazze polacche, incapaci di accudire quel bambino, ma un giudizio più meditato può portare a ritenere giusto che l'intimità di un individuo non sia accessibile a tutti. Non è secondario il

fatto che Henek prestasse le sue cure a Hurbinek e “gli parlava” e che quel bambino prima di finire la sua breve vita, abbia detto una parola, ascoltata da Henek e poi, riportata dal ragazzo ungherese anche a Primo Levi e agli altri. Le parole sono presenti, ma non sembrano occupare da sole un ruolo determinate. Tra Henek e Hurbinek c'è una relazione privilegiata.

Non è vero, o per lo meno non è vero in assoluto, che invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. L'ordine in cui ha proceduto Primo Levi risulta determinate. Henek viene presentato per le attenzioni e le cure che dedica a Hurbinek. Successivamente si viene a sapere che Henek era un violento, con un terribile curriculum di uccisore e profittatore del campo. Primo Levi dice che era una vera belva. Ma nelle pagine precedenti lo ha fatto conoscere come un buon educatore, capace e senza esitazione nelle operazioni che ad altri – le ragazze polacche – provocavano reazioni di disgusto. È l'importanza dell'ordine del discorso? È molto probabile.

In queste pagine, “scrittore” potrebbe essere sostituito da “educatore”. Un educatore, nei confronti di un bambino colpito dalla guerra, non ha il potere di cancellare il male; ha però la possibilità di accogliere, di ricordare e di testimoniare. Ha la possibilità di intrecciare le vite che muoiono con quelle che vivranno. Ma non è il solo richiamo di Primo Levi utile per la riflessione educativa. Henek, il ragazzo ungherese che viene presentato a chi legge come così abile ad accudire Hurbinek – e quindi in una dimensione decisamente positiva – nelle pagine che seguono si rivela come un sanguinario, violento, abituato a vivere nella violenza ma anche a trarne tutti i possi-

bili vantaggi. È interessante notare come Primo Levi non abbia ritenuto giusto nascondere questi aspetti, ma neanche anteporli all'Henek pietoso e capace di cure materne. Ci sono i due aspetti di questo robusto ragazzo ungherese. E anche in questo possiamo leggere un elemento prezioso per chi si occupa di educazione. Potremmo chiamarlo il dovere di complicare le cose, di non accontentarsi di una definizione monomodale e di voler scoprire la realtà multifattoriale che è in ogni individuo. La guerra potrebbe essere vista come una vicenda che porta a terribili semplificazioni. Un educatore, un'educatrice hanno il dovere di leggere la complessità della realtà. È la resistenza e la costruzione, ovvero un aspetto importante di un'educazione alla resilienza (Malaguti, 2003), che l'educazione può operare. La riorganizzazione positiva della vita, la capacità di far fronte, di resistere, di costruire, integrare e trasformare gli eventi dolorosi in situazioni di vita positive nonostante le ferite è una delle caratteristiche presenti nelle testimonianze di molti sopravvissuti a esperienze altamente tragiche.

La conoscenza delle storie e delle testimonianze permettono di osservare la realtà nel suo complesso e aiutare a trasformare le lenti con cui si leggono i fenomeni. Norman Manea è nato in Romania nel 1936, deportato in un lager ucraino sotto il regime di Antonescu, viene rimpatriato a nove anni. Adolescente, vive l'illusione dell'utopia comunista, da cui ben presto prende le distanze. Pur attratto dalla letteratura sceglie una facoltà scientifica laureandosi in ingegneria a Bucarest e praticando la professione fino al 1974, quando riuscirà a dedicarsi interamente all'attività di scrittore. Questa è la sua storia: nell'ottobre del 1941

tutti gli ebrei della Bucovina romana vengono deportati nei campi di concentramento al di là del fiume Dneestr, tra loro c'è anche la famiglia Manea al completo. Per Norman Manea, all'epoca di soli cinque anni, è la tremenda iniziazione alla consapevolezza. Della brutalità di questa esperienza nella sua memoria infantile rimangono l'orribile viaggio nel vagone piombato, l'angoscia degli interminabili giorni, il coraggio di una giovane donna cristiana che tenta di salvare una famiglia non sua. Dopo il ritorno alla vita, nella sua memoria di ragazzo ci sono i libri, l'amore, l'amicizia, l'indecisione della famiglia tra restare o andare, forse per non tornare mai più. Con *Il ritorno dell'Huligano. Una vita* (2004) Manea descrive la storia di un'esistenza in cui sono precipitati gli eventi più sconvolgenti del ventesimo secolo. Norman Manea è stato capace di trasformare e di ampliare lo sguardo: *Il ritorno dell'Huligano* è un viaggio attraverso il tempo e lo spazio, il sogno e la realtà, il passato e il presente della vita di uno scrittore che da sempre sa distillare la bellezza dal dolore, tramutare la biografia in arte.

Molte sono le testimonianze e le storie dei sopravvissuti che aiutano a ricordare, a trovare le similitudini e le somiglianze con molte situazioni presenti oggi, a comprendere come è possibile riorganizzare la propria vita e quali aiuti siano necessari. Franco Varini, bolognese, entrato giovanissimo nella Resistenza, viene arrestato l'8 luglio 1944 su delazione, sfugge alla pena di morte. Inviato, ancora adolescente, nei campi di Fossoli e Bolzano, successivamente nei lager nazisti di Flossenbürg, Augsburg, Kotteurn (Dachau) racconta in *Un numero, un uomo* (1982) la sua esperienza. Franco

Varini ogni anno incontra nelle scuole migliaia di giovani svolgendo un'azione di sensibilizzazione per non dimenticare e trovare forme di convivenza pacifica in difesa dei diritti umani.

### La riabilitazione e rieducazione in zone di guerra

Un tema sul quale anche in Italia si comincia a discutere è quello relativo alla rieducazione e riabilitazione in zone di guerra. L'argomento in oggetto – ancora non molto rilevante nel dibattito scientifico italiano – si riferisce alla presa in carico e cura dei bambini e delle comunità traumatizzate dalla guerra e vulnerabili. L'articolo di Andrea Canevaro ed Elena Malaguti (2003) suggerisce di affrontare il tema dei bambini in guerra con “delicatezza”, la medesima che occorre quando si intraprendono azioni di aiuto e di educazione di bambini e bambine che hanno il diritto e dovere di crescere. Affinché l'aiuto diventi educazione – quindi reciprocità – è necessario poter costruire e condividere un percorso comune nel quale ciascuno abbia la possibilità di riconoscere la propria identità, la propria storia e dunque, offrendo la possibilità di proseguire da solo senza necessariamente sentire l'abbandono. Gli autori presentando alcuni nodi chiave nella presa in carico e cura dei bambini coinvolti nei conflitti armati, affrontano il tema della vulnerabilità e del trauma.

L'alta vulnerabilità, sostengono gli autori, forse, è avere la vita ferita e quindi minacciata, resa precaria. La vulnerabilità è sempre una restrizione della libertà. Quando la riduzione è acuta può diveni-

re perdita. Anche la parola “trauma” rinvia, nella sua etimologia, a ferita, lacerazione. Jean Améry (1987) ha qualche elemento di riflessione in merito, quando dice che cambia il riferimento con la morte. Jean Améry, il cui vero nome era Hans Mayer, visse l'esperienza del campo nazista, come intellettuale ebreo.

Per dirla nel modo più conciso e banale: al pari del suo compagno non spirituale, anche il prigioniero intellettuale si occupava non della morte ma del *morire*; il problema nel suo complesso veniva così ridotto a una serie di considerazioni concrete. Nel lager si narrava, ad esempio, di una SS che aveva sbudellato un detenuto riempiendogli poi la pancia di sabbia. È evidente che di fronte a simili possibilità non ci si occupava quasi più del sé o del fatto che si dovesse morire, ma solo del *come* sarebbe avvenuto. Si discuteva di quanto tempo impiegasse il gas a fare il suo effetto. Si speculava sulla dolorosità della morte provocata da iniezioni di acido fenico. Era preferibile un colpo sul cranio o la lenta morte per sfinitimento in infermeria? È significativo dell'atteggiamento dei prigionieri nei confronti della morte che solo pochi abbiano deciso di *correre verso il filo*, ossia di suicidarsi toccando il filo spinato attraversato dall'alta tensione. Il filo era in fondo una soluzione buona e abbastanza sicura, sebbene vi fosse la possibilità di essere scorti anzitempo, e di finire quindi nel bunker, il che significava morire con maggiori difficoltà e sofferenze. Il morire era onnipresente, la morte si sottraeva. (Amery, 1987, p. 50-51)

Vuol dire proprio questo: finché lotti essendo aggredito dalla situazione, sfiora continuamente il morire. Quando la lotta dell'istante dopo istante è finita, sei un sopravvissuto ferito – vulnerabile, traumatizzato – allora si fa acuto il dolore di un futuro possibile, in cui l'unica certezza è la morte, che non si sottrae.

Da una ferita – vulnerabilità, trauma – si può essere invasi dalla sofferenza, tanto da sentirsi soffocare. Ed è una situazione soggettiva, nel senso che ogni individuo può sentire o meno in un evento della propria vita un trauma più o meno acuto. Certi eventi eccezionali e drammatici collettivi sono più leggibili come traumi individuali, altri come collettivi e comunitari.

Chi cresce ha bisogno di conoscere e riconoscere, ha bisogno di essere riconosciuto da oggetti, ombre e luci, colori, odori... «Solo i segnali che abbiamo ricevuto molto presto, che abbiamo imparato a interpretare mentre prendevamo possesso del mondo esterno, divengono elementi costitutivi e costanti della nostra personalità» (Améry, 1987, p. 91).

Molti adulti con i quali i bambini hanno dei legami, quelli che sono sopravvissuti e che cercano di ricostruire una loro identità, fanno riferimento a uno scenario che non c'è più e a una loro immagine che è ormai solo nei loro ricordi.

Le bambine e i bambini vedono adulti afflitti, sconfitti dalla vita, spezzati e non riescono ad abitare un "noi" che sembra loro così misero e dolente. Questo è dunque un aspetto che sembra collegare le vicende di emigrazione, in tempo di pace, con le sopravvivenze a vicende di guerre. Chi ha lasciato un villaggio o una terra si illude che esista un luogo in cui fare ritorno, e forse è possibile. Chi invece ha lasciato un tempo cancellato dalla guerra, non può illudersi, sa che la sua vita è spezzata e non può esservi ritorno. Le bambine e i bambini hanno come compagni di viaggio questi adulti. Dina Wardi (1993) ha riflettuto a lungo su questi temi, a partire dal proprio lavoro con i figli dei sopravvissuti dello sterminio

operato dai nazisti. Per venti anni, Dina Wardi ha agito in qualità di psicoterapeuta conducendo un'attività di gruppo che permettesse ai figli dei sopravvissuti di capire e accettare i genitori nel loro esasperato ripiegamento nella memoria e nel trauma. Anche Nathalie Zajde (2002) come psicologa clinica, ha lavorato su questo tema. Ma si dovrebbe ritenere che l'unico strumento adatto a intervenire sulla difficoltà di vivere e crescere accanto ad adulti traumatizzati da persecuzioni e guerre sia la psicoterapia? Proprio l'impegno educativo della comunità di accoglienza può farci capire che la psicoterapia non è l'unico strumento di intervento. Chi vive un'esperienza altamente tragica è portato a ritenere del tutto inutile cercare di farla capire agli altri, ma nello stesso tempo desidera profondamente raccontare ed essere ascoltato. Nuto Revelli da questo punto di vista ha svolto sicuramente un'azione preziosa e istruttiva per educatori ed educatrici che operano con un'infanzia vulnerata e vulnerabile. Un testo di riferimento molto utile per intraprendere un percorso di conoscenza e di aiuto è quello di Alfred Brauner e Françoise Brauner (2003). I due autori, marito e moglie, hanno lavorato insieme prima con i bambini della guerra di Spagna, poi con i bambini ebrei perseguitati in Germania. Hanno avuto un ruolo attivo nella Resistenza, all'interno delle zone occupate. Nel 1945 hanno partecipato all'accoglienza dei bambini sopravvissuti ai campi di sterminio tedeschi. «Ecco perché», affermano i Brauner,

a un certo punto della nostra vita, ci siamo trovati di fronte a un gran numero di disegni realizzati da bambini in un Paese in guerra. Eravamo nella Spagna repubblicana, con l'incarico



specifico di prenderci cura dei bambini rifugiati o evacuati. Nei centri di accoglienza e nelle scuole, i bambini che hanno vissuto la guerra l'hanno "raccontata", talvolta attraverso un disegno. Da allora, per noi è crollato il bell'edificio dell'eterno disegno infantile. Non era più un problema di età mentale. In una data precisa, il giorno di un bombardamento o di un'evacuazione improvvisa, il bambino era cambiato, e quando ha accettato, un giorno, di riprendere in mano una matita, nulla era più come prima. (Brauner, Brauner, 2003, p. 17)

Il lavoro di cura da svolgere con i bambini in guerra è davvero molto "delicato" e non può essere tradotto e semplificato con gli strumenti che vengono utilizzati da psicologi e psicoterapeuti in contesti non di guerra e nemmeno ridotto a mero pacchetto di formazione e di cura trasferibile in qualsiasi parte del mondo. Le indicazioni che gli autori offrono sono davvero interessanti e preziose. Gli autori non vogliono scoraggiare lo slancio umanitario di tanti volontari, ma non possono trattenersi dal mettere in guardia quelli che fanno «cantare, giocare e disegnare i bambini, proponendo loro attività, melodie, tecniche grafiche nuove, programmi di riabilitazione post-traumatica precostituiti». Luciano Carrino, psichiatra che da 25 anni si occupa di cooperazione internazionale e lavora attualmente alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo - Ministero degli affari esteri, ha scritto la presentazione del testo. Sottolinea che impostazioni educative e psicoterapeutiche simili a quelle sopra descritte creano disturbi inattesi, soprattutto nei campi di rifugiati, in cui aumentano il senso di sradicamento. È una cosa che accade frequentemente.

Ricordo di aver visto, in un campo profughi, psicologi nordamericani occuparsi dei rifugiati salvadoregni, sottoponendoli a sedute di training autogeno. Applicavano, mi dissero, le tecniche per combattere lo stress. I rifugiati, che ne avevano viste tante, partecipavano anche a quelle sedute. Ma, quegli psicologi, avranno mai capito che ciò che poteva avere un eventuale valore di aiuto, in quel caso era la relazione affettiva positiva che traspariva dal loro impegno, piuttosto che la loro tecnica di importazione? Condivido con gli autori che l'aver subito gravi traumi non produce automaticamente una patologia mentale. "Sarebbe sbagliato", dicono i Brauner, "confondere le reazioni di un bambino tormentato da vicende disumane con le reazioni di bambini affetti da disturbi psichici". La violenza e deprivazione non creano psicotici. Ma qualcosa producono su cui occorre riflettere. (Carrino, 2003, p. 8)

La questione è di grande importanza. Luciano Carrino si è trovato ad affrontarla in situazioni come la guerra in Bosnia, la povertà in Mozambico o la violenza in Cambogia. Rita Erica Fioravanzo specialista in psicotraumatologia e direttore per l'Italia dell'Accademia europea di psicotraumatologia, ha condotto un'interessante ricerca che è stata inclusa nelle linee guida delle Nazioni unite per la Commissione di verità e riconciliazione (TRC, Truth and Reconciliation Commission) per la Sierra Leone, costituitasi dopo gli accordi di pace che hanno posto fine al conflitto decennale che ha colpito l'intero Paese (Fioravanzo, 2003). L'autrice sottolinea che gli studi più recenti (fra i quali riporta quelli di Ilene Cohn) sui processi di ripristino della pace e di ricostruzione della capacità nazionale postbellica dimostrano una crescente consapevolezza nel prestare un'attenzione particolare ai bambini e nell'inserire i temi relativi ai

diritti del bambino nei programmi di *peace-keeping*, sottolineandone l'importanza legata a due ragioni:

- le caratteristiche specifiche dell'età evolutiva e la differenza tra i fabbisogni degli adulti e quelli del bambino;
- la consapevolezza che un'infanzia traumatizzata può pregiudicare una persona fino all'età adulta.

Vi sono altre caratteristiche chiave dei bambini coinvolti nella guerra, fra cui la trasmissione intergenerazionale delle esperienze traumatiche. Al fine di valutare meglio la necessità dei processi di reintegrazione e ricostruzione individuale e sociale speciali per la popolazione infantile, è importante capire, secondo l'autrice, la struttura psicologica di questi traumi. Secondo Rita Erica Fioravanzo – è questa la sua proposta teorica – i traumi bellici hanno una natura che accomuna la condizione di tutti i bambini attivamente e passivamente coinvolti in un conflitto armato che sono, in differenti modi e intensità rispetto all'età e alle specifiche caratteristiche di ciascuno, affetti da una disorganizzazione del sistema di attaccamento che costituisce la principale base della nostra sicurezza psicobiologica (Fioravanzo, 2003). La ricerca prosegue presentando il tema della trasmissione intergenerazionale delle esperienze traumatiche e uno studio empirico sui diritti del bambino e sui traumi della guerra relativi ai bambini nella Sierra Leone.

Andrea Canevaro scrive nella presentazione al libro di Stanislas Tomkiewicz, *L'adolescenza rubata* (2000)

Qui non abbiamo a che fare con pietre ma con esseri umani. In una relazione di aiuto di tipo professionale la possibilità è questa: indicare non ciò che è *nella* sofferenza ma ciò che è *oltre*

la sofferenza. Bisogna avere una vista che riesce a oltrepassare il visibile. Non si tratta di una virtù innata. Certo, per diventare un buon professionista nelle relazioni di aiuto bisogna anche avere una personalità adatta, o almeno non avere elementi che contrastino la sua predisposizione; ma soprattutto ci vuole un grande esercizio. L'esercizio che si fa nella professione e ancor più quello che spinge a ritornare sulle esperienze della propria vita alla luce di una precisa necessità professionale. (Canevaro, 2000)

Stanislas Tomkiewicz, che ha trascorso la sua adolescenza fra i muri rossi del ghetto di Varsavia e il filo spinato di Bergen-Belsen, psichiatra di origine polacca, naturalizzato francese, recentemente scomparso, con *L'adolescenza rubata*, aiuta a comprendere come il bambino maltrattato e ferito riesca a rispondere alla violenza che l'ha travolto, trovando in sé e attorno a sé la forza di costruirsi una personalità sana. Tomkiewicz è conosciuto internazionalmente per i suoi studi sui bambini autistici, disabili, sull'emarginazione giovanile e sui bambini in guerra. Appartiene al quella corrente umanistica di studiosi che nel corso dei loro studi hanno cercato di collegare al rigore della pratica scientifica le esperienze, le storie, i contesti dei bambini e delle comunità di cui si sono presi cura. In un suo scritto (2001) afferma che

Pierre Straus, sarebbe felice di sapere che il Premio che porta il suo nome ha riunito i lavori di "équipe" che lavorano con i bambini vittime della guerra. In effetti, ancora medico interno degli Ospedali di Parigi, era andato in Spagna durante la guerra civile per prendere in cura dei bambini. In seguito ha fatto "ante litteram" il lavoro dei Médecins du Monde, quando nel 1944-1945 si è occupato dei bambini vittime della guerra; è a quella data che risale la nostra amicizia: mi ha



raccontato le sue peregrinazioni su un battello che conduceva in Australia qualche centinaia di bambini superstiti di Buchenwald. Non gli renderò omaggio qui, cosa che non so fare, ma tengo a dire che era uno dei rari uomini per i quali provavo amore e amicizia. [...] È la prima volta che parlo di questo soggetto, che rappresenta per me un certo pericolo psicologico. In effetti faccio parte di quei "bambini della guerra" che hanno dovuto e che devono affrontare lo stress, la resistenza contro questo stress, i postumi di questo stress multiforme e il modo di regolare la loro vita con questi postumi. Ho vissuto tutto ciò nel mio spirito e nella mia carne, e mi è estremamente difficile parlarne. "La mia guerra" non è la stessa delle guerre d'oggi. La mia infanzia non è come quelle d'oggi. Non è facile evitare i tranelli del soggettivismo. Ma non voglio neanche soccombere alla tentazione inversa: rinchiudermi nella oggettività e nella scientificità di certe pubblicazioni che, a forza d'essere scientifiche nel loro studio delle ripercussioni della guerra sui bambini, finiscono per dimenticare la guerra e i bambini. (Tomkiewicz, 2001)

Come collegare le pratiche di aiuto con la possibilità di riconoscere il diritto di essere attivi nelle soluzioni dei propri problemi? I bambini vittime delle guerre, che subiscono un'aggressione gravissima alla loro identità, sono un caso estremo di altre forme di traumi (da molti ritenuti evitabili) che mettono quotidianamente in pericolo la sopravvivenza di miliardi di persone, ad esempio quelle che sono costrette a vivere con meno di 2 dollari al giorno. La rieducazione e riabilitazione in zone di guerra non può essere ridotta alla sola costruzione scientifica e a mere tecniche. «Di fronte ai bambini in guerra la scienza dovrebbe dar prova di pudore» come sottolineano i Brauner (2003). Il lavoro di cura e le azioni di aiuto richiedono impegno; i

tecnici e gli operatori hanno bisogno di essere guidati dall'etica e dal rispetto delle comunità che incontrano imparando a dialogare, ad ascoltare e a percepire l'invisibile attraverso la capacità di andare *oltre* il dato preconstituito, con la consapevolezza che si tratta di *aiutare ad aiutarsi* per imparare a trasformare il proprio modo di operare attraverso la conoscenza dell'*altro - differente e uguale* a noi. La scienza, che è basata sul valore della conoscenza, come strumento per vivere meglio, non può ignorare le tendenze violente che gli esseri umani non sono ancora riusciti a mettere sotto controllo. Se a un uomo strappiamo la cultura in cui è cresciuto, se lo separiamo dalla società in cui vive, se lo distanziamo da ogni affetto e legame familiare, cosa resta di lui? È a questo che mira la violenza estrema che è la tortura: separare la vittima da tutto ciò che definiamo umano costringendo al silenzio e alla segregazione.

Françoise Sironi, da molti anni ha in cura rifugiati da ogni parte del mondo che hanno subito ogni tipo di violenza, dalla tortura politica alla violenza della guerra. Nel testo che scaturisce dalle sue esperienze (2001) è possibile trovare suggerimenti di grandissima utilità. È urgente elaborare una nuova cultura della pace come scrive Eibl-Eibesfeldt (1990). Una cultura della pace passa non solo attraverso la ricerca di fonti precise che permettano di conoscere con attenzione il tema dei bambini in guerra, per acquisire maggior consapevolezza, ma anche attraverso l'attuazione di azioni e politiche di trasformazione, che nascano in primo luogo da una personale rivisitazione dei propri ruoli e posizioni.

## Riferimenti bibliografici

- ACPM, AVSI, ACP  
 1995 *Bambini nelle catastrofi*, Milano, Atti del convegno, 20-21 maggio  
 Améry, J.  
 1987 *Intellettuale a Auschwitz*, Torino, Bollati Boringhieri  
 Amnesty International  
 2000 *Quando i "grandi" fanno la guerra. Proteggere i bambini nei conflitti armati*, S. Domenico di Fiesole, ECP  
 1998 *Tutti i bambini del mondo. Liberi ed eguali in dignità e diritti*, S. Domenico di Fiesole, ECP  
 Amnesty International. Circostrizione toscana  
 2001 *Sei solo un pezzo di carne. La riabilitazione delle vittime della tortura*, Atti del Convegno, Firenze 27 novembre  
 Asor Rosa, A.  
 2002 *La guerra. Sulle forme attuali della convivenza umana*, Torino, Einaudi  
 Associazione donne ebre  
 1996 *Voci dalla Shoah. Testimonianze per non dimenticare*, Scandicci, La nuova Italia  
 Bakolo Ngoi, P.  
 2003 *Colpo di testa*, Milano, Fabbri  
 Barucci, T.  
 2001 *Dopo la guerra, i bambini che non piangono mai*, in «Mondodomani», n. 6-7  
 Beder, S.  
 1997 *Global Spin. The Corporate Assault on Environmentalism*, Green Books, UK  
 Bertholomé, M.  
 2003 *Nascita e sviluppo della Rete europea di osservatori nazionali per l'infanzia ChildONEurope* in «Cittadini in crescita», n. 3  
 Berton, G.  
 1999 *Una voce lontana. Diario dalla Sierra Leone*, Bassano del Grappa, Editrice artistica  
 Bettelheim, B.  
 2001 *Sopravvivere*, Milano, Feltrinelli  
 Brattoli, B.  
 2003 *Lotta alla tratta dei minori: dall'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione alla nuova legge 228/2003*, in «Cittadini in crescita», n. 3  
 Brauner, A., Brauner, F.  
 2003 *Ho disegnato la guerra. I disegni dei bambini dalla Prima guerra mondiale a Desert Storm*, Trento, Erickson  
 Canevaro, A.  
 2000 "Prefazione", in Tomkiewicz, S., *L'adolescenza rubata*, Como, Red  
 Canevaro A., Malaguti, E.  
 2003 *Bambini e bambine nei conflitti armati*, in «Ricerche pedagogiche», luglio - dicembre, n. 148/149, p. 26-36





- Canevaro, A. et al.  
 2001 *Bambini che sopravvivono alla guerra. Percorsi didattici e di incontro tra Italia, Uganda, Ruanda e Bosnia*, Trento, Erickson
- Caritas ambrosiana, Cooperativa Farsi prossimo (a cura di)  
 1998 *I bambini della guerra. Riflessioni ed esperienze a confronto*, Milano, Oltre, In dialogo Caritas italiana (a cura di)
- 2002 *Non chiamarmi soldato*, Torino, Edizioni Gruppo Abele
- Carrino, L.  
 2003 "Presentazione", in Brauner, A., Brauner, F., *Ho disegnato la guerra. I disegni dei bambini dalla Prima guerra mondiale a Desert Storm*, Trento, Erickson
- Cohn, I.  
 1999 *The protection of children in peace keeping process*, in «Harvard Human Rights Journal», Primavera
- Cyrulnik, B.  
 1999 *Il dolore meraviglioso*, Milano, Frassinelli
- Dhôtel, G.  
 1999 *Les enfants dans la guerre*, Toulouse, Édition Milan
- Dini, M., Jesurum, S.  
 1992 *Primo Levi. Le opere e i giorni*, Milano, Rizzoli
- Eibl-Eibesfeldt, I.  
 1990 *Etologia della guerra*, Torino, Bollati Boringhieri
- Emergency  
 2002 *Medici di guerra, inviati di pace*, Milano, Guerini e associati
- Finelli, M.  
 2002 *Urla di silenzio. L'infanzia cambogiana tra lavoro minorile e sfruttamento sessuale*, in «Cittadini in crescita», n. 3-4
- Fioravanzo, R.E.  
 2003 *I bambini in guerra: trauma e attaccamento*, in «Cittadini in crescita», n. 3
- Forbice, A.  
 2004 *Orrori*, Milano, Sperling&Kupfer
- Ghazy, R.  
 2002 *Sognando la Palestina*, Milano, Fabbri
- Guerra, M.  
 1999 *Una lunga notte in Sierra Leone*, Parma, CSAM
- Harrison, G.  
 1999 "Analfabetismo" e "alfabetizzazione" nell'ottica antropologica della tutela del diritto umano all'educazione, in Sequi, R., Degani, D., Lombardi, L., (a cura di), *La comunità solidale. La leva giovanile: un'esperienza di cittadinanza attiva contro la dispersione scolastica*, Roma, Carocci





- Lee, I.  
 1991 *Continuing Health Cost of the Gulf War*, Londra, Medical Educational Trust
- Levi, P.  
 1989 *Se questo è un uomo. La tregua*, Torino, Einaudi  
 1995 *Le Devoir de la mémoire*, Paris, Mille et une mots
- Lo Iacono, G., Ranzato, L.  
 2001 *Aiutare i bambini sopravvissuti a calamità: indicazioni per insegnanti e genitori*, in «Difficoltà di apprendimento» n. 2, dicembre  
 2001 *Aiutare i bambini sopravvissuti a calamità*, «Psicologia e psicologi», vol. 1, n. 3, dicembre
- Lodi, D.  
 2001 *Storie dal confine*, in «Mondodomani», n. 6
- Magnarelli, P. et al. (a cura di)  
 1996 *Guerra, esilio, ebraicità: diari di donne nelle due guerre mondiali*, Ancona, Il lavoro editoriale
- Malaguti, E.  
 2003 *È possibile educare alla resilienza?*, in «Animazione sociale», n. 11, p. 65-74
- Manea, N.  
 2004 *Il ritorno dell'Huligano. Una vita*, Milano, Il sagggiatore
- Marchesi, A., Salvia, P.  
 1999 *Dopo la guerra. Interventi su diritti umani, democrazia e sviluppo in situazione di post-conflitto*, Roma, Movimondo
- Pilger, J.  
 2003 *Agende nascoste*, Roma, Fandango
- Revelli, N.  
 1962 *La guerra dei poveri*, Torino, Einaudi  
 1997 *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina La pianura. La collina. La montagna. Le langhe*, Torino, Einaudi  
 1998 *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*, Torino, Einaudi  
 2003 *Le due guerre*, Torino, Einaudi
- Save the Children  
 2002 *Bambine in vendita. Indagine sul traffico dei minori in Albania*, Milano, Associazione culturale Mimesis, [www.savethechildren.it/2003pubblicazioni.asp?id=8](http://www.savethechildren.it/2003pubblicazioni.asp?id=8)  
 2003 *Cioccolato positivo. 1° dossier dell'osservatorio nazionale sui cicli di produzione del cioccolato e violazione dei diritti dell'infanzia*, Milano, Associazione culturale Mimesis, [www.savethechildren.it/2003pubblicazioni.asp?id=22](http://www.savethechildren.it/2003pubblicazioni.asp?id=22)  
 2003 *Questione di pelle. La rappresentazione giornalistica dell'intolleranza*, Milano, Associazione culturale Mimesis, [www.savethechildren.it/2003pubblicazioni.asp?id=26](http://www.savethechildren.it/2003pubblicazioni.asp?id=26)  
 2004 *Rapporto informativo sulla tratta dei minori in Bulgaria, Danimarca, Italia, Romania, Spagna e Regno Unito*, ENACT, [www.savethechildren.it/2003/download/pubblicazioni/enact/enact.pdf](http://www.savethechildren.it/2003/download/pubblicazioni/enact/enact.pdf)





- 2004 *State of the world's mother 2004. Children having children, Save the children*, [www.savethechildren.org/mothers/report\\_2004/images/pdf/SOWM\\_2004\\_final.pdf](http://www.savethechildren.org/mothers/report_2004/images/pdf/SOWM_2004_final.pdf)  
Sironi, F.
- 2001 *Persecutori e vittime* Milano, Feltrinelli
- Strada, G.
- 1999 *Pappagalli verdi. Cronache di un chirurgo di guerra*, Milano, Feltrinelli
- 2002 *Buskashi. Viaggio dentro la guerra*, Milano, Feltrinelli
- Tomkiewicz, S.
- 2000 *L'adolescenza rubata*, Como, Red
- 2001 *Il bambino e la guerra*, in Canevaro, A., et al., *Bambini che sopravvivono alla guerra. Percorsi didattici e di incontro tra Italia, Uganda, Ruanda e Bosnia*, Trento, Erickson
- Toschi, M.
- 2002 *I bambini e il traffico della droga nelle favelas di Rio de Janeiro*, in «Cittadini in crescita», n. 2, p. 261-268
- UNICEF
- 2003 *The United Nation Special Session on Children. A First Anniversary Report on Follow up* [www.unicef.org/special session/docs\\_new/documents/SSC-anniversary-report.pdf](http://www.unicef.org/special_session/docs_new/documents/SSC-anniversary-report.pdf)
- UNICEF. Comitato italiano (a cura di)
- 1991 *Bambini in guerra, il diritto alla pace*, Roma, Anicia
- 1994 *Bambini in guerra*, Roma, Anicia
- 2000 *Bambini della guerra*, Roma, UNICEF (Temi n. 3), [www.onuitalia.it/download/TEMI3.PDF](http://www.onuitalia.it/download/TEMI3.PDF)
- Varini, F.
- 1982 *Un numero un uomo*, Milano, Vangelista
- Wardi, D.
- 1993 *Le "candele" della memoria*, Firenze, Sansoni
- Zajde, N.
- 2002 *I figli dei sopravvissuti*, Bergamo, Moretti & Vitali

Elenco di alcuni siti di interesse

Acting for women in distressing situations [www.afesip.org](http://www.afesip.org)  
Amnesty International - Italia [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)  
AVSI - Associazione volontari per il servizio internazionale [www.avsi.org](http://www.avsi.org)  
Caritas internationalis [www.caritas.org](http://www.caritas.org)  
Centro EOS [www.psicotraumatologia.it](http://www.psicotraumatologia.it)  
Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza [www.minori.it](http://www.minori.it)  
ChildONEurope [www.childoneurope.org](http://www.childoneurope.org)  
Coalition to Stop the use of child soldiers [www.child-soldiers.org](http://www.child-soldiers.org)  
ECPAT Italia [www.ecpat.it](http://www.ecpat.it)  
Emergency [www.emergency.it](http://www.emergency.it)  
Intersos [www.intersos.org](http://www.intersos.org)  
Manitese [www.manitese.it](http://www.manitese.it)  
MISNA - Missionary Service News Agency [www.misna.org](http://www.misna.org)  
Missionari d'Africa [www.missionaridafrica.org](http://www.missionaridafrica.org)  
Nigrizia [www.nigrizia.it](http://www.nigrizia.it)  
Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights [www.unhchr.ch](http://www.unhchr.ch)  
Save the children Italia [www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)  
Stop all'uso dei bambini soldato [www.bambinisoldato.it](http://www.bambinisoldato.it)  
UNESCO [www.unesco.org](http://www.unesco.org)  
UNICEF [www.unicef.org](http://www.unicef.org)  
United Nations [www.un.org](http://www.un.org)  
Volontari per lo sviluppo [www.volontariperlosviluppo.it](http://www.volontariperlosviluppo.it)









articolo



## Esperienze e qualità educative a sostegno degli adolescenti

*Leonardo Angelini, Deliana Bertani, Mariella Cantini, Paolo Mottana (a cura di)*

Si tratta di quattro articoli che nel loro insieme forniscono una riflessione sull'importanza di una scelta di accompagnamento ad adolescenti alle prese con i propri compiti evolutivi e sul ruolo giocato dagli adulti (genitori, insegnanti, educatori, terapeuti) che vivono con loro un contatto diretto e quotidiano.

Mentre i primi due contributi focalizzano l'attenzione sulle qualità educative e su vecchie e nuove figure di accompagnamento, come quelle del mentore, del maestro, del precettore, gli ultimi due presentano una rilettura metodologica del percorso che ha portato alla costituzione di una esperienza di volontariato con gli adolescenti, cresciuta nell'arco di dieci anni fino ad articolarsi e a consolidarsi in una interazione fra ragazzi, volontari, servizi, scuole, enti locali.

Il primo saggio, di Angelini e Bertani, sottolinea come, alla ricerca di nuove figure di attaccamento e di amore che sostituiscano la vecchia diarchia genitoriale propria e fondamentale nell'infanzia, l'adolescente necessiti di contenitori affettivi di tipo sindacale e negoziale, in grado di gestire il conflitto, talvolta anche aspro. Sotto l'influenza di nuovi idoli, i vecchi modelli vanno in frantumi e nascono nuovi ideali, nuove aspirazioni, nuove dipendenze che mettono in crisi la pretesa centralità e importanza di un certo tipo di rapporto con gli adulti, indiscussa fino a poco tempo prima.

S'impone così la necessità di un negoziato, frutto di un nuovo rapporto che si va ridefinendo tra genitori e figli in grado di risolvere il conflitto, che diviene possibile solo se genitori e adulti che si confrontano con gli adolescenti mettono mano alla costruzione di un proprio spazio negoziale interno, che spesso richiede un difficile e faticoso confronto con l'adolescente che sono stati.

Il secondo saggio, di Mottana, affronta le tematiche di una figura di supporto quale il mentore, riaffiorato da qualche anno in ambito di formazione aziendale, dove è stato tradotto sotto il termine di "guida" pur essendo in realtà qualcosa di diverso. Portato-

re di una differenza di comportamento e di stile comunicativo, di un approccio discorde da quello degli altri adulti, questa figura si rivela un evento rivoluzionario, indimenticabile per il “discepolo” con cui si relaziona, difficilmente riscontrabile in qualsiasi profilo pedagogico. Il mentore è l'educatore allo stato puro, ancora non dominato dai meccanismi di riduzione e di esclusione che l'organismo istituzionale gli riserva, una sorta di maestro che non ammaestra, prete che non catechizza, istitutore che non istituisce, individuo che tuttavia “restituisce” nel libero gioco dello scambio.

Nel terzo articolo, di Angelini e Bertani, viene descritta, nella sua storia e nelle sue trasformazioni, un'esperienza di un servizio-rete nato nel territorio reggiano. Si tratta di “Gancio originale”, proposta di volontariato giovanile operante all'interno dell'ASL cittadina, in stretto raccordo con psicologi e operatori dei servizi, che vede ragazzi e ragazze delle scuole medie superiori offrire settimanalmente qualche ora di tempo libero per supportare ragazzini più piccoli disabili o con problemi di inserimento sociale. L'esperienza non si limita a una azione di solo sostegno a ragazzini con difficoltà, ma diviene occasione di formazione e di crescita per adolescenti, tirocinanti e per gli stessi operatori dei servizi, come è ben descritto nel quarto articolo, *La bottega artigiana come luogo di apprendimento*, di Angelini, Bertani e Cantini. In questo testo il progetto con le sue articolazioni viene paragonato a quanto succede in un laboratorio artigiano, in cui il dare e il ricevere sono mediati dal fare e sono scanditi in base a un processo di apprendistato caratterizzato da passaggi e fasi, in modo che ciascuno degli attori presenti in bottega sappia a che punto egli è nel percorso di maturazione professionale.

Adolescenti. 1, Esperienze e qualità educative a sostegno degli adolescenti / a cura di Leonardo Angelini, Deliana Bertani, Mariella Cantini, Paolo Mottana.

Nucleo monotematico

In: Animazione sociale. — A. 34, 2. ser., n. 180 = 2 (febb. 2004), p. [29]-65.

Adolescenti a rischio – Accompagnamento e sostegno

articolo



## Rappresentazioni della vita quotidiana Percorsi di benessere e disagio in adolescenza

*Francesca Emiliani, Laura Palareti, Giannino Melotti*

Obiettivo della ricerca è analizzare, in soggetti adolescenti, il rapporto che intercorre tra condizione di malessere-benessere psicologico e il modo in cui si rappresenta la propria quotidianità.

L'indagine si è svolta su 558 adolescenti della città di Matera che frequentano il biennio delle scuole superiori. A questi è stata somministrata una batteria di strumenti quantitativi e un compito di libere associazioni alla parola stimolo "vita quotidiana".

L'analisi dei raggruppamenti (cluster) condotta sui dati ottenuti con le libere associazioni ha permesso di individuare tre gruppi di adolescenti: i Concreti, i Realisti e i Pessimisti, dei quali è stato successivamente analizzato il clima familiare (routine, rituali e comunicazione con i genitori), i livelli di trasgressione alle regole e l'autostima. Nella descrizione del quotidiano: i Concreti fanno riferimento agli aspetti pratici della vita di ogni giorno; i Realisti fanno riferimento agli affetti e quindi alle qualità del quotidiano, con una capacità di mettere in evidenza sia gli aspetti positivi e piacevoli, sia quelli inevitabilmente ripetitivi e noiosi; infine i Pessimisti fanno riferimento anch'essi alla qualità dell'esperienza di tutti i giorni, ma con una visione essenzialmente negativa.

L'analisi dei risultati indica che il gruppo dei Pessimisti sperimenta con minor frequenza le routine relazionali rispetto agli altri due gruppi. Nella comunicazione con i genitori i Pessimisti si distinguono dagli altri due gruppi per avere nei confronti del padre una minore apertura e una problematicità tendenzialmente più alta. Differenze analoghe si riscontrano anche nella comunicazione con la madre, ma con un livello di significatività minore. Per quanto riguarda le regole non si sono evidenziate differenze significative tra i tre gruppi, né per la trasgressione a rischio, né per la trasgressione domestica. Di contro, tutte le componenti dell'autostima, a esclusione di quella scolastica, evidenziano differenze significative tra i tre gruppi di adolescenti. Sono sempre i Pessimisti a mostrare punteggi medi più bassi di quelli dei Realisti e dei Con-

creti nell'autostima del proprio corpo, con i pari, in famiglia, nelle attività sportive e nell'autostima globale. Per quanto riguarda l'autostima a scuola è particolarmente interessante notare come non vi siano differenze tra i gruppi, così come non compaiono differenze nel rendimento scolastico che, anzi, risulta più elevato nei Pessimisti. Ciò sta a indicare che non è la scuola a produrre lo stato di maggior disagio che questo gruppo esprime, né d'altra parte è questo il contesto in cui tale disagio si manifesta.

In conclusione, le sicurezze e le capacità emozionali dei Realisti trovano riscontro in una vita familiare ricca sul piano relazionale e comunicativo, ma anche regolata e contenitiva. I toni emozionali negativi dei Pessimisti e la loro bassa autostima sembrano avere una corrispondenza in un clima comunicativo problematico e nella scarsità di incontri quotidiani che favoriscono la relazione tra i membri della famiglia. Sebbene non sia possibile prevedere l'evoluzione degli stati individuali di questi adolescenti, soprattutto in ragione della loro giovane età, appare tuttavia opportuno richiamare qui l'attenzione di coloro che si occupano delle forme di intervento per la famiglia. In particolare, per una più attenta prevenzione del disagio adolescenziale, si pone qui l'esigenza di prestare attenzione alle routine e ai rituali familiari, quali indicatori dell'organizzazione relazionale e dello stile comunicativo della famiglia nel suo insieme.

Rappresentazioni della vita quotidiana : percorsi di benessere e disagio in adolescenza / Francesca Emiliani, Laura Palareti, Giannino Melotti.

Bibliografia: p. 115-118.

In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 8, n. 1 (apr. 2004), p. 97-118.

Vita quotidiana – Rappresentazione da parte degli adolescenti – Matera

monografia



## La trama e l'intreccio

Percorsi dell'identità giovanile nella post-modernità

*Tarcisio Plebani*

La condizione postmoderna costituisce oggi per i giovani, che incarnano in maniera più diretta ed evidente le trasformazioni, lo sfondo di un nuovo porsi del problema dell'identità.

Una condizione che è riassumibile in quattro aspetti fondamentali. Le maggiori possibilità di conoscenza sviluppano molto le possibilità di autoriflessività del soggetto e delle aggregazioni sociali. L'uomo così percepisce se stesso e il mondo in cui vive in gran parte come costruzione, cosa che fa assumere alla realtà un insopprimibile carattere di contingenza. In secondo luogo non si dà più un centro ordinatore, capace di organizzare il caos in gerarchie riconosciute e stabili. Ogni ordine che possiamo dare mantiene un inevitabile sapore di riduzione di complessità e non qualcosa che abbia una necessità ontologica inconfutabile. Tutto ciò offre una eccedenza di opportunità, anche se non equamente distribuite. Svanisce la speranza di uno sviluppo illimitato ed entrano in crisi i fondamenti delle verità su cui l'umanità ha costruito il suo sviluppo, così come le basi delle evidenze etiche del comportamento umano, in specifico dei giovani. Si riconosce come parziale ogni affermazione circa la verità.

Data questa condizione storico culturale appaiono quindi superate le concezioni sostanzialiste e individualiste dell'identità, come pure quelle di matrice più sociologica, troppo dipendenti dall'eteroriconoscimento da perdere qualsiasi soggettività.

Il tema dell'identità è visto strettamente connesso con quello del tempo. Il "problema dell'identità" è infatti sorto in un preciso momento storico, quando sono venute meno le appartenenze stabili delle società tradizionali e all'individuo è stato posto il compito soggettivo di "cercare la propria identità". Si esaminano quindi le conseguenze di questo processo riprendendo le varie interpretazioni offerte da Goffman, Collins, Parson, dalla corrente fenomenologica e quella sistemica di Luhmann.

Successivamente, sulla scorta di alcune ricerche sui giovani condotte in anni recenti a livello nazionale e locale (nel bergamasco)

su come viene vissuto il processo di identificazione, si ricavano alcuni nodi problematici. Si esaminano così gli studi di Donati e Baraldi. Il primo afferma in sostanza che oggi la modernità nella forma di una società "eticamente neutra" rende più difficile la formazione di una identità, lasciando spazio a un io individualistico e desolato, inducendo nei giovani una perdita di "generazionalità". Dall'altra parte Baraldi, da un punto di vista sistemico, ritiene che prevalgano i "sé situazionali" e che certe caratteristiche dell'identità giovanile, tradizionalmente ritenute problematiche in ambito educativo, sono in realtà "viabili" cioè coerenti e adeguate per abbinarsi e rispondere alle sfide di una società complessa. Anche le ricerche locali testimoniano l'emergere di una grande incertezza sui comportamenti e sui criteri di scelta di cui dispongono i giovani, non più ancorati a valori ma alle situazioni contingenti e alle esperienze di vita.

Tutto ciò, ancorché avallare una lettura della condizione giovanile in termini di "caduta di valori" o di ottimistica "viabilità" del moderno sé, è visto come un grande cambiamento nella sfera dell'etica. Si procede, quindi, a un recupero dell'identità relazionale, facendo ricorso alla concezione fenomenologia e alla teoria dell'ambivalenza di Simmel. Sulla base di queste coordinate si rintracciano le caratteristiche di nuovi processi entro cui si gioca la costruzione di un'identità per i giovani e per l'uomo postmoderno. Nel rapporto con il corpo, il gioco, il tempo, la memoria, l'autenticità si scorgono segnali di un superamento dei criteri di orientamento di senso tipici della modernità e l'emergere di forme inedite di individuazione/identificazione. Infine, a partire da queste tracce, si forniscono indicazioni etico-educative per operarvi affinché possano trovare sviluppo.

La trama e l'intreccio : percorsi dell'identità giovanile nella post-modernità / Tarcisio Plebani. — Azzano San Paolo : Junior, 2003. — 200 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 193-200. — ISBN 88-8434-171-0.

Giovani – Identità

monografia



## Desiderare un figlio, adottare un bambino

L'integrazione come risorsa metodologica

*Simonetta Cavalli, Maria Cristina Aglietti*

La scelta di adottare un bambino configura un percorso di vita e di rielaborazione dell'esperienza particolare e delicato. Elementi necessari per intraprendere la strada dell'adozione sono l'apertura al cambiamento, la disponibilità a mettere in crisi equilibri e consuetudini, come pure la flessibilità della relazione di coppia. È fondamentale, inoltre, che il progetto adottivo sia condiviso da entrambi i membri della coppia e non accettato passivamente da uno dei due, per compiacimento nei confronti dell'altro, o per compensazione di una mancanza. Si è spesso osservato come l'atteggiamento compiacente e remissivo del coniuge meno motivato all'adozione si trasformi poi in un rifiuto nei riguardi del bambino adottivo, una volta che questi è entrato nel sistema familiare.

Un punto fondamentale, peculiare della genitorialità adottiva, è superare e accettare la propria incapacità o paura di procreare. Il desiderio di un figlio non è sufficiente a rendere la coppia pronta all'adozione, e ciò perché tale desiderio non si può realizzare attraverso un bambino che è stato vittima di un evento tragico e drammatico come l'essere stato lasciato dai genitori naturali. L'adozione si configura piuttosto come l'accoglienza incondizionata di un bambino abbandonato, e non come un risarcimento compensativo della mancanza di un figlio. Quotidianamente, la presenza del bambino adottivo testimonierà alla coppia l'infertilità, l'incapacità fisica o psicologica di procreare; e questa realtà potrà mettere a dura prova l'equilibrio coniugale. A questo riguardo è indispensabile sapere chi dei due sia il portatore della sterilità, poiché questo aspetto sarà di importanza fondamentale nel momento dell'accettazione del bambino. Si è riscontrato infatti come il membro non sterile della coppia sia quello che nel tempo percepirà con maggiore forza la diversità del bambino adottato, attuando spesso comportamenti rifiutanti proprio perché nella condizione di generare, con un altro partner, un figlio naturale davvero "suo". In definitiva, il contatto con il problema della sterilità significa per la coppia



dover affrontare qualcosa di imprevisto e minaccioso per la propria identità, con la possibilità di attivare risorse di reciproco sostegno, ma anche di riaccendere conflitti insoliti che possono minare equilibri faticosamente raggiunti.

Alla famiglia adottiva viene richiesto il difficilissimo compito di costituirsi come un nucleo sociale integrato, solido e capace di accudimento. Deve sostituirsi a una famiglia biologica deviante, mal funzionante, ma di questa deve assolutamente rispettare l'esistenza, per il semplice fatto che il bambino accolto è nato proprio in quel contesto. Un problema cruciale è legato al tema dell'ereditarietà che, nella mancanza del legame biologico, sottolinea l'estraneità del figlio, e diviene nel contempo contenitore di angosce e paure legate alla malattia. Il pericolo è che in questa visione l'eventuale eredità negativa sia imputabile agli "assenti", vissuti come elementi distorti e "cattivi", mentre il "bene" sia tutto da ascrivere alla famiglia adottiva, che rischia in qualche modo una contaminazione; una prospettiva questa che intrappolerebbe il figlio in una posizione insostenibile e disperante. Anche in questo caso si ripropone con forza l'esigenza di compiere un lavoro psicologico di accettazione ed elaborazione delle sofferenze individuali che permetta appunto di compiere quel faticoso passo che dà il titolo al volume: "desiderare un figlio, adottare un bambino".

Desiderare un figlio, adottare un bambino : l'integrazione come risorsa metodologica / Simonetta Cavalli, Maria Cristina Aglietti ; prefazione di Marisa Pittaluga. — Roma : Armando, c2004. — 159 p. : ill. ; 22 cm. — (Intrecci). — Bibliografia: p. 155-159. — ISBN 88-8358-597-6.

Adozione

monografia



## L'educazione dei sentimenti

Prendersi cura di sé, prendersi cura degli altri

*Bruno Rossi*

L'uomo contemporaneo sembra aver messo da parte i sentimenti. Sa emozionarsi molto, ma ha una grande difficoltà a "sentire" in profondità. In una società ipertecnologizzata e razionale, in cui il pensiero logico-formale sembra predominare su tutti gli altri, l'uomo mostra il bisogno di procurarsi, in tutti i modi, eccitazioni e forti emozioni, di essere scosso da "brividi intensi" e sensazioni vertiginose. Non solo nei contesti sociali e professionali, ma anche nei luoghi della formazione e dell'educazione si può rilevare una espulsione o marginalizzazione delle emozioni e dei sentimenti. In verità l'affettività è letta sempre più come fondamento della vita psichica, come forza interiore che riveste un ruolo di primo piano nella formazione del sé. L'educazione all'affettività deve essere, quindi, al centro del processo di crescita del bambino prima e dell'adolescente poi, perché l'analfabetismo affettivo genera problemi nelle relazioni con gli altri e nella capacità comunicativa, disturbi del comportamento e difficoltà nella socializzazione. Gli affetti e i sentimenti sono educabili e la competenza affettiva rientra in quel processo di costruzione di sé e nella presa di consapevolezza della propria soggettività, che si sviluppa nel tempo. Ciò significa formare nel soggetto una "intelligenza emotiva", fatta di capacità di "sentire" i propri sentimenti e quelli degli altri, di mostrare empatia e comprensione verso l'altro, di padroneggiare gli impulsi emotivi e comportamentali, di porsi obiettivi positivi nella progettazione personale e vivere una socialità improntata all'accoglienza e all'incontro.

L'educazione all'affettività deve essere attivata fin dalla prima infanzia e costantemente sollecitata lungo l'arco della vita. Il primo contesto dove si apprendono i sentimenti e si imparano a riconoscere le emozioni è quello familiare, ambito che assume un ruolo fondamentale nella costruzione del sé emotivo, ma successivamente anche la scuola riveste una funzione primaria nell'affettività e nella capacità di *sentire*. La scuola ha una responsabilità che non

può venire meno nell'epoca contemporanea, fatta di particolarismi e di integralismi che rischiano di allontanare sempre più gli uomini l'uno dall'altro e di creare solitudini, allontanamenti e separazioni sociali di difficile ricomposizione. L'educazione all'amore è irrinunciabile. L'amore deve essere insegnato, creato, offerto nei differenti luoghi di vita, cercando costantemente di capire quali sono i molteplici fattori che ne impediscono la crescita e la diffusione e sul perché la nostra sociocultura tende a portare alla disgregazione del sentimento dell'amore nei diversi contesti esistenziali. Questa diventa un'urgenza, tanto più in un contesto sociale composto da differenze e alterità etniche e culturali, che richiedono una capacità di accoglienza e di confronto sempre più matura e profonda. La famiglia *in primis*, ma soprattutto la scuola, hanno il dovere di educare all'accoglienza, all'incontro, all'apertura verso ogni "altro". L'incontro autenticamente fondato con l'altro implica la capacità di autodecentrarsi e di liberarsi di propri egoismi e individualismi, per mettere al centro della relazione chi si ha di fronte. Per una educazione che vada in questa direzione c'è bisogno, però, di insegnanti e educatori capaci di apprezzare e gestire la diversità, di offrire proposte formative basate sul riconoscimento del valore della diversità e di costruire autentici contesti di integrazione e accoglienza. La capacità di prendersi cura dell'altro, qualunque altro esso sia, richiede una volontà e una competenza all'ascolto, alla comprensione, all'incontro. Una educazione che sappia fare ciò può dar vita a un *nuovo umanesimo* e formare un cittadino democratico, partecipe e comunitariamente responsabile.

L'educazione dei sentimenti : prendersi cura di sé, prendersi cura degli altri / Bruno Rossi. — Milano : Unicopli, 2004. — 220 p. ; 21 cm. — (Le frontiere della formazione ; 5). — ISBN 88-400-0950-7.

Educazione affettiva

monografia



## Il coraggio di crescere

Gli adolescenti e la ricerca della propria identità

*Boris Cyrulnik*

Il sapere psicologico assume spesso posizioni statiche e riduttive, come quando sostiene che ogni trauma provoca un danno visibile e permanente. In primo luogo è fallace il punto di partenza, poiché non si riconosce che il trauma è soprattutto un evento mentale. Occorre dunque distinguere il trauma come evento fisico dalla sua rappresentazione nel mondo psichico. Tale differenziazione può contribuire alla comprensione di un dato di fatto, che le sofferenze più forti non sono sempre quelle più devastanti. Alla fine dell'esistenza, una persona su due avrà subito un trauma, ovvero un'esperienza vicina alla morte. Una persona su quattro avrà dovuto affrontare diversi avvenimenti dolorosi. Ma solo una persona su dieci non riuscirà a liberarsi dal suo trauma psichico. Ciò significa che gli altri, lottando e impegnandosi, riusciranno a ricucire la propria personalità lacerata e a proseguire l'avventura umana.

L'aspetto dinamico del trauma spiega la variabilità delle statistiche relative alla resilienza, che, mutuata dalla fisica, indica appunto la capacità di resistere agli urti. Gli speciali gruppi di intervento che accorrono dopo un attentato o una catastrofe riportano che solo il 20% della popolazione coinvolta è vittima del trauma. A fronte di questo si hanno descrizioni cliniche e studi epidemiologici eccessivamente statici. Essi sono veritieri quanto lo sono le fotografie istantanee, che non consentono di guardare all'evoluzione dei sintomi. Ed è proprio per superare questa prospettiva ristretta che è stato necessario fare riferimento al concetto di resilienza.

La tesi fondamentale dell'autore è che la resilienza poggia su due pilastri: "legame" e "significato"; le relazioni umane da un lato, l'elaborazione personale e creativa dell'esperienza dall'altro. Tale tesi è introdotta da due vicende umane per molti versi dissimili ma accomunate dall'incontro con eventi traumatici gravi: quella di Marilyn Monroe e quella di Hans Christian Andersen. Marilyn Monroe aveva smesso di esistere sin dalla nascita. La madre, terribilmente infelice, esiliata dalla società per aver messo al mondo

una figlia illegittima, non ebbe la forza di tenerla e di rassicurarla. Marilyn crebbe così in gelidi istituti e in una sequela di famiglie affidatarie, dove era difficile imparare ad amare. Quando divenne ricca e famosa, anche gli uomini che non la sfruttarono, sessualmente o economicamente, non furono in grado di amarla. Più precisamente, non furono capaci di penetrare nel suo mondo psichico e di aiutarla a compiere quel lavoro di storicizzazione e di narrazione della propria esistenza che avrebbe potuto dare un senso alla sua infanzia e al suo dolore.

Ben diversa è la vita di Andersen, malgrado il terrificante inizio, segnato da un ambiente socialmente degradato e dalla morte precoce della madre e del padre, la prima avvenuta in seguito a una crisi di *delirium tremens*, la seconda per suicidio. Il piccolo Hans crebbe prima nell'amore della madre, che di fatto aveva cercato di renderlo felice, poi nel nido della nonna paterna, dove venne teneramente allevato, anche grazie alle premure di una vicina che gli insegnò a leggere. Inoltre, la comunità di Odense, dove egli viveva, aveva una forte tradizione narrativa. La poesia animava le occasioni di ritrovo, in cui veniva recitata la saga islandese e venivano praticati i giochi degli Inuit groenlandesi. Vi sono qui tutte le condizioni per il riscatto, per iniziare a percepire se stessi come una sorta di ossimoro, dove due termini antitetici e dunque contrapposti finiscono per associarsi, dando vita a una realtà psicologica paradossale e autorigeneratrice, in cui, nella sostanza, "dolore" si combina con "meraviglioso".

Il coraggio di crescere : gli adolescenti e la ricerca della propria identità / Boris Cyrulnik ; traduzione di Eliane Nortey. — Roma : Frassinelli, c2004. — 231 p. ; 22 cm. — (Saggistica). — Tit. orig.: *Le murmure des fantômes*. — ISBN 88-7684-765-0.

Bambini e adolescenti – Resilienza

monografia



## Parlare con i bambini

**L'interazione comunicativa nello sviluppo normale e patologico**

*Carmen Belacchi, Camilla Gobbo*

Prima dell'affermarsi della psicologia dello sviluppo contemporanea, orientata scientificamente, si pensava che parlare con i bambini fosse un'impresa facile, semplice, secondo alcuni addirittura inutile, dal momento che si pensava che il bambino dovesse soprattutto imparare. Imparare a parlare correttamente, intanto, ma anche imparare a comportarsi, a pensare, decidere, provare emozioni, affetti, stabilire relazioni sociali, lavorare o prepararsi a lavorare, inserirsi nella società, insomma diventare adulto.

Di solito, si tendeva ad assumere atteggiamenti tra il compassionevole («guarda cosa dice, che enormità!») o nel migliore dei casi il paternalistico («ti dico io come e cosa si dice, poverino, guarda da me come si fa!»). Ancora oggi, nel senso comune, a volte affiorano tali residui del passato, anche se la cultura occidentale contemporanea, per certi aspetti, è passata a valorizzare atteggiamenti opposti: chiunque può osservare l'orgoglio di madri e padri (nonni, parenti, ecc.) che di fronte a una parola, una frase, un discorso di una bambina, di un bambino sottolineano estasiati quanto detto, per gli scopi più diversi: fare vedere l'acutezza, l'intelligenza, l'originalità; oppure il senso di umorismo che traspare; o l'autonomia di giudizio, l'autorevolezza, ecc.

Insomma, sia nel passato che attualmente, è difficile trovare adulti che sappiano “parlare con i bambini”, stabilire interazioni comunicative produttive per entrambi, in modo consapevole. Eppure, le ricerche dimostrano quanto siano rilevanti gli effetti sullo sviluppo di questo parlare con i bambini.

Il volume si focalizza proprio su tali effetti per quanto riguarda molteplici aree dello sviluppo: dall'apprendimento e sviluppo del linguaggio, a quello della comunicazione e dell'intenzionalità comunicativa, al chiedere, informare, mentire, fino al riconoscimento delle emozioni, delle relazioni sociali e affettive, alla costruzione dei significati nelle relazioni tra nonni e nipoti, al mondo della scuola, nelle relazioni tra alunni e insegnanti, sia curricolari che

specializzati, nei casi di alunni diversamente abili, come, infine, nelle conversazioni in famiglia e in classe.

Lo scopo del volume è quello di presentare al lettore le principali teorie che sono state proposte per spiegare lo sviluppo del linguaggio, fino ai più recenti modelli della comunicazione intenzionale, sottolineando la sostanziale continuità tra la comunicazione preverbale e quella verbale.

La presentazione di studi e ricerche sullo sviluppo della comunicazione e dell'intenzionalità comunicativa è volta a evidenziare quanto siano importanti tali componenti per lo sviluppo nel suo insieme, dalle componenti cognitive (memoria, attenzione, intelligenza, *problem solving*, ecc.) a quelle emotive (provare e riconoscere le emozioni in se stessi e negli altri) a quelle affettive (costruire legami di attaccamento e processi di identificazione) fino a quelle sociali (abilità nel costruire relazioni produttive con gli insegnanti, i pari, ecc.).

Il concetto chiave intorno al quale ruota il volume è quello di capire attraverso quali processi il bambino sviluppa le sue conoscenze, abilità, capacità che lo mettono in grado di partecipare in modi sempre più consapevoli del contesto storico e culturale del quale fa parte, ma anche di quelli lontani o diversi in cui si sviluppano i propri simili.

---

Parlare con i bambini : l'interazione comunicativa nello sviluppo normale e patologico / Carmen Belacchi, Camilla Gobbo. — Roma : Carocci, 2004. — 270 p. ; 22 cm. — (Università. Psicologia ; 575). — Bibliografia: p. 237-270. — ISBN 88-430-2956-8.

Bambini – Comunicazione

monografia



## Aiutare senza bruciarsi

Come superare il burnout nelle professioni di aiuto

*Luciano Sandrin*

Tutte le professioni che implicano l'instaurarsi di una relazione di aiuto coinvolgono particolarmente chi vi è impegnato, al punto tale che si può arrivare a una sorta di "contagio emotivo": quando questo accade come reazione di difesa si può attuare una negazione della sofferenza dell'altro, con collaterale disumanizzazione del rapporto di cura. Si ha così una sorta di "esaurimento emotivo ed emotivo e professionale", ovvero il burnout, termine traducibile in italiano con "bruciarsi". Definito tale tema, il testo di Sandrin affronta in particolare la questione di come si possa gestire un rapporto di cura in maniera umana ed empatica evitando tale problematica. Per rispondere a questa domanda, l'autore parte da una disamina delle ragioni del comportamento prosociale, sottolineando l'importanza che in questo hanno le motivazioni personali e l'empatia. Tale coinvolgimento personale fornisce una grande carica, che però può prosciugarsi dando luogo alla cosiddetta "fatica da empatia", tramutando i sentimenti "verso gli altri" in sentimenti "via dagli altri". Ciò avviene tramite un cammino a più tappe, che parte dall'entusiasmo idealistico per poi passare alla stagnazione quando la forza propulsiva iniziale incomincia a venir meno, per cui ci si "risveglia dal sogno" e incomincia a emergere un sentimento di frustrazione.

Per quanto riguarda le categorie a rischio, prima tra tutte è quella degli infermieri, che devono gestire la relazione con il malato, i familiari e i colleghi; a tale categoria seguono i medici, i terapisti della riabilitazione e gli psicoterapeuti. Il testo illustra in questo senso alcuni casi concreti commentati dall'autore, focalizzando nello specifico l'attenzione sullo stress e le problematiche di chi lavora in contesti considerati particolarmente critici quali quello dell'oncologia, dell'assistenza ai malati di AIDS e dell'assistenza agli anziani, quest'ultimo aspetto approfondito anche per quanto riguarda l'assistenza da parte dei familiari e del carico che questa comporta.



L'autore individua, infine, alcuni fattori protettivi, come ad esempio la competenza relazionale e comunicativa, la quale può garantire una migliore relazione terapeutica. Altro fattore considerato centrale è la resilienza, ovvero «un tratto della personalità in cui convergono fattori di varia natura [...] che con la loro azione congiunta mobilitano le risorse dei singoli e dei gruppi, e li rendono capaci di resistere agli stress e ai colpi della vita, di fronteggiarli e di trovare risposte flessibili di adattamento e di ricostruzione di sé». Seppure questa capacità sia secondo l'autore in gran parte riconducibile alla qualità dell'attaccamento che si è stabilita nell'infanzia, essa può essere "allenata", ad esempio sviluppando strategie-chiave come il «depersonalizzare gli eventi spiacevoli o difficili da gestire», valutando con calma ciò che è accaduto, non leggendolo in termini di "colpa" o "incapacità" ma cercando di imparare dagli errori commessi. Si nota, infatti, come dalle ricerche citate da Sandrin emerga che il burnout sia spesso legato al considerare un fallimento professionale come esistenziale, non distinguendo tra i due piani.

In ogni caso, emerge dal quadro tratteggiato dall'autore come il burnout non sia una questione riconducibile al singolo, bensì all'intero contesto in cui opera il ruolo professionale. In questo senso si rileva come tali problematiche siano presenti in misura significativamente minore quando all'interno della organizzazione si ha una forte condivisione dei valori, per cui il singolo può dare un significato al proprio impegno.

Aiutare senza bruciarsi : come superare il burnout nelle professioni di aiuto / Luciano Sandrin. — Milano : Paoline, c2004. — 150 p. ; 20 cm. — (Psicologia e personalità ; 34). — Bibliografia: p. 147-150. — ISBN 88-315-2570-0.

**Burnout**

monografia



## Il rischio psicosociale nelle professioni di aiuto

La sindrome del burnout negli operatori sociali, medici, infermieri, fisioterapisti, psicologi, psicoterapeuti e religiosi

*Roberta Baiocco, Giuseppe Crea, Fiorenzo Laghi, Lidia Provenzano*

Il coinvolgimento emotivo e motivazionale di chi si dedica agli altri può sfociare in una condizione di disadattamento particolare, definita come sindrome del burnout. È il rischio che caratterizza le cosiddette professioni di aiuto, in cui gli operatori si aprono alle necessità degli altri, mettendosi a disposizione delle loro molteplici richieste. Questo atteggiamento espone l'operatore al pericolo di farsi completamente coinvolgere e sopraffare dalle richieste dell'utente, di non riuscire a mantenere un giusto equilibrio tra le proprie forze e le richieste altrui. In altre parole, chi svolge una professione di aiuto, se da una parte trae forza dalle proprie motivazioni al lavoro di dedizione, dall'altra può trovarsi in una condizione in cui questa stessa predisposizione è motivo di distacco dal lavoro e causa di disadattamento.

Dal punto di vista nosologico, alcuni sintomi del burnout richiamano un aspetto particolare del disturbo da stress post traumatico, denominato "traumatizzazione vicaria". Con tale termine si fa riferimento all'impatto psicologico che può avere il vissuto traumatico di un soggetto su chi lo prende in carico. Questo interessa non solo psicologi e psicoterapeuti, ma coinvolge anche molte altre figure professionali. Svariati sono infatti i contesti in cui l'operatore si sovraccarica dell'esperienza di sofferenza e di disagio delle persone che vengono da lui, al punto da doversi difendere da esse con atteggiamenti di distacco emotivo e di evitamento. Per molti aspetti il burnout si presenta come una sindrome derivante dallo stress lavorativo, ma si distingue da essa proprio per il suo carattere difensivo e disadattivo.

Alla presentazione della problematica nei suoi aspetti generali segue l'esame delle strategie atte a rilevare la sindrome del burnout e, successivamente, un'articolata analisi della sindrome nelle diverse figure professionali: assistenti sociali, domiciliari e operatori di comunità; medici, infermieri e fisioterapisti; psicologi e psicoterapeuti. A questa lista si aggiungono anche i religiosi, che, non meno

degli altri, possono “bruciarsi” per il sovraccarico di dedizione altruistica.

La natura della sindrome del burnout pone con forza l'esigenza della prevenzione. Prevenire il burnout ha un preciso significato sia da un punto di vista economico che da quello umano. A questo proposito è da ricordare il carattere pervasivo del fenomeno. Infatti, una volta che il burnout si è sviluppato in un'organizzazione, è altamente contagioso tra le persone dello staff e sarà molto difficile ripristinare adeguate condizioni di benessere lavorativo.

In termini di prevenzione, una prima indicazione è che, quantunque i fattori che contribuiscono al burnout possano essere individuati a livello di mancanze individuali, o nel più vasto contesto storico-sociale, il più utile punto di intervento è la situazione lavorativa; infatti è comunque più facile ridefinire il ruolo lavorativo di un individuo, piuttosto che modificare le sue caratteristiche, o specifici aspetti della società nel suo complesso.

In secondo luogo, si dovrebbe evitare la tendenza a risolvere il problema puntando unicamente sul potenziamento delle risorse. Questo perché di fatto molte cause sostanziali del burnout – tra cui asimmetrie di potere, ambiguità di ruolo, mancanza di varietà, insufficiente autonomia e controllo sul proprio lavoro – non sono così strettamente connesse all'entità delle risorse disponibili.

---

Il rischio psicosociale nelle professioni di aiuto : la sindrome del burnout negli operatori sociali, medici, infermieri, fisioterapisti, psicologi, psicoterapeuti e religiosi / Roberto Baiocco, Giuseppe Crea, Fiorenzo Laghi, Lidia Provenzano. — Gardolo : Erickson, c2004. — 166 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia). — Bibliografia: p. 155-166. — ISBN 88-7946-610-0.

**Burnout**

monografia



## L'immigrazione nel diritto dell'Unione europea

*Luigino Manca*

Il fenomeno migratorio ha assunto recentemente proporzioni considerevoli, in particolar modo nei Paesi dell'Unione europea. Secondo le stime dell'EUROSTAT, negli anni Novanta, più di tre milioni di persone hanno acquistato la cittadinanza di uno Stato membro. Non a caso, quindi, la questione immigrazione è divenuta oggetto di un continuo dibattito a livello comunitario. A dimostrazione di ciò, basterebbe dare uno sguardo ai lavori dei recenti Consigli europei nonché delle stesse istituzioni europee per rendersi immediatamente conto del fatto che essa è ormai divenuta una delle materie prioritarie sulle quali gli Stati membri sono chiamati a confrontarsi.

Questo lavoro si propone così di analizzare, in particolare, sottoponendola a valutazione critica, l'evoluzione giuridica della materia immigratoria nell'Unione europea.

Da un punto di vista strettamente giuridico, vi è innanzitutto da osservare che gli Stati membri dell'Unione europea, per lunghi anni, di fronte a questi continui movimenti di popolazione sono intervenuti al fine di regolare la loro condizione giuridica attraverso una particolare categoria di atti, per lo più risoluzioni e raccomandazioni.

L'assenza nel Trattato che istituisce la Comunità europea (Roma, 1957) di una norma diretta a prevedere una competenza comunitaria sull'immigrazione è stata la causa principale che ha impedito alla Comunità di adottare strumenti giuridici più efficaci, tali da porre in capo agli Stati membri dei veri e propri obblighi giuridici anziché dei meri inviti a tenere questo o altro comportamento. Tutto ciò è stato, però, superato con il Trattato di Amsterdam del 1997 che, tra le varie novità introdotte, ha infatti previsto la così detta "comunitarizzazione" dell'immigrazione, vale a dire il suo passaggio dalla mera cooperazione intergovernativa alle competenze comunitarie. Nonostante questo, va ricordato che ogni Stato gode, però, in base a una prassi sia diplomatica che giurispru-

denziale, di una certa discrezionalità nella determinazione dei criteri attinenti all'ingresso e al soggiorno di stranieri nel proprio territorio. Quindi, la stessa competenza comunitaria nella materia non ha carattere esclusivo.

Il contributo ha lo scopo di chiarire, in particolare, qual è la risposta che la Comunità europea ha dato in passato e intende dare nel futuro davanti alle continue e numerose richieste di ingresso provenienti dai così detti "migranti dei Paesi terzi", ossia cittadini di Stati non membri della Comunità, i quali si trovano nell'area comunitaria per motivi di studio, di ricongiungimento familiare o per lo svolgimento di una determinata attività lavorativa.

Con riferimento alla struttura del lavoro, l'indagine viene suddivisa in diverse parti corrispondenti ciascuna di esse ai momenti fondamentali del processo di integrazione europea.

La prima è dedicata all'esame della politica immigratoria della Comunità alla luce del Trattato di Roma fino all'Atto unico europeo del 1986; la seconda parte è incentrata sul Trattato sull'Unione europea (Maastricht, 1992) che ha dato avvio a una prima forma di regolamentazione comune dell'ingresso e soggiorno dei lavoratori stranieri tra gli Stati membri.

L'ultima parte del lavoro è, infine, dedicata alle innovazioni introdotte in materia dal Trattato di Amsterdam e confermate da quello di Nizza entrato in vigore nel febbraio 2003. Un'attenzione particolare viene data al nuovo quadro giuridico di riferimento entro il quale dovrebbe svilupparsi la futura politica immigratoria dell'Unione europea, soffermandosi sui problemi di ordine giuridico che la così detta "comunitarizzazione" comporta alla luce della posizione di favore riconosciuta, ad esempio, ad alcuni Stati membri (Danimarca, Regno Unito, Irlanda).

L'immigrazione nel diritto dell'Unione Europea / Luigino Manca. — Milano : A. Giuffrè, 2003. — 248 p. ; 24 cm. — (Pubblicazioni del Dipartimento di teoria dello Stato dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza". Biblioteca di diritto internazionale Tommaso Perassi ; 14). — Bibliografia: p. 239-248. — ISBN 88-14-10816-1.

Immigrazione – Diritto comunitario

monografia



## Giovani che rischiano la vita

Capire e trattare i comportamenti a rischio negli adolescenti

*Umberto Nizzoli, Claudio Colli (a cura di)*

In questi ultimi anni, l'interesse per l'adolescenza è cresciuto. Ne sono una testimonianza i lavori pubblicati nell'ambito di diverse discipline: neuropsichiatria, psicologia, pedagogia, sociologia, ma anche filosofia, letteratura, poesia, così come nelle arti cinematografiche, pittoriche, musicali. È probabile che si tratti di un processo di sempre maggiore attenzione che, a partire soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento, a tutto il Novecento e in questo Terzo millennio, le scienze naturali e neurobiologiche, così come quelle umane, insieme alle arti, hanno dedicato ai problemi della nascita, dell'infanzia, della fanciullezza e che hanno inevitabilmente portato poi a interrogarsi sulla natura, caratteristiche e funzioni dell'adolescenza.

Questi studi e ricerche, spesso caratterizzati anche dalla raccolta di resoconti e di esperienze personali, si sono focalizzati su alcune aree tematiche dell'adolescenza: lo sviluppo emotivo, affettivo, della personalità e quindi sugli aspetti sociali di tali problematiche. Inevitabilmente, sono balzati in primo piano i comportamenti che sembrano caratterizzare gli adolescenti. Una prima generalizzazione è stata quella di parlare di "adolescenza" come di una fase della vita, compresa tra la fanciullezza e la prima età adulta, come se questo passaggio evolutivo fosse una caratteristica fondamentale dello sviluppo umano. Nella quasi totalità degli studi e ricerche, come nelle espressioni artistiche e letterarie, è stata estesa una esperienza di certe società umane, di determinati ambiti, contesti storici e culturali, in particolare delle culture occidentali, o comunque vicine a esse, a tutte le società possibili, a tutti i contesti storici e culturali possibili. Gli studi di orientamento storico e culturale sullo sviluppo dimostrano che tali generalizzazioni non sono possibili, perché ogni contesto storico e culturale genera, produce determinati tipi di sviluppi specifici, per cui il concetto stesso di "adolescenza" è generico, se non si specifica di quale società, di quale contesto storico e culturale si sta parlando.

Analoghe generalizzazioni sono state fatte a proposito di certi comportamenti messi in atto da determinate “fette” di adolescenti delle società occidentali, estendendo tali modi di fare, pensare, decidere, sentire, provare affetti, stabilire relazioni sociali a tutti gli adolescenti, ipotizzando che ci si trovi di fronte a caratteristiche proprie della “adolescenza”.

Nonostante tali limiti, la produzione scientifica, letteraria e artistica sull’adolescenza (dei soggetti che nelle società occidentali hanno un’età compresa tra gli 11-12 e i 18-20, in certi casi 25 anni e oltre, secondo determinate definizioni di “adolescenza”) ha messo in rilievo una serie di fenomeni evolutivi di notevole importanza per studiosi, operatori, genitori e adolescenti stessi. Tra tali fenomeni indubbiamente rivestono un’importanza cruciale i cosiddetti “comportamenti a rischio”.

Il volume presenta una serie di contributi scritti da alcuni dei maggiori specialisti al riguardo a proposito delle problematiche teoriche, degli aspetti empirici (come si manifestano, caratteristiche, tipologie) e delle metodologie di intervento in materia di comportamenti a rischio: dall’assunzione di droghe, al consumo di alcol, agli stili di comportamento deviante, alle violenze giornaliera, ai fenomeni di bullismo, ai comportamenti suicidari, ai disturbi alimentari, alle condotte sessuali a rischio HIV, agli effetti che l’uso sempre più massiccio di Internet produce sugli adolescenti.

Giovani che rischiano la vita : capire e trattare i comportamenti a rischio negli adolescenti / Umberto Nizzoli, Claudio Colli ; presentazione del professor Eugenio Borgna. — Milano : McGraw-Hill, 2004. — XXXII, 414 p. ; 21 cm. — (Collana di psicologia). — Bibliografia: p. 383-411. — ISBN 88-386-2789-4.

Adolescenti – Comportamenti a rischio

monografia

Per una politica  
d'intervento  
con i minori  
in difficoltà

A cura di Erminio Gius  
e Sabrina Cipolletta

Carocci

## Per una politica d'intervento con i minori in difficoltà

*Erminio Gius, Sabrina Cipolletta (a cura di)*

La realizzazione di questo volume prende avvio da un convegno svoltosi a Palermo nell'ottobre del 2001 nell'ambito del progetto *Icaro*, finalizzato al recupero della devianza minorile in Sicilia e finanziato dal Ministero del lavoro, dalla Comunità europea e dalla Regione Sicilia e riporta i contributi di autorevoli studiosi della devianza e del disagio minorile.

Pensare agli interventi con minori in difficoltà non è cosa semplice, specialmente con quei minorenni che sono al margine di un percorso penale e che hanno bisogno dell'attivazione di misure di sostegno per uscire dal rischio di marginalità sociale. Un intervento della società che abbia contemporaneamente le caratteristiche dell'intervento tecnico scientifico e quello dell'accoglienza familiare. È nella relazione con la società che il minore entra in crisi, ed è nella relazione con un progetto che sia capace di restituire socialità e relazionalità che può trovare risposte efficaci.

I rischi di un'attribuzione delle cause del comportamento deviante alla responsabilità individuale portano a ridurre l'attenzione ai contesti di deprivazione sociale ed economica limitando gli interventi a prevenzione "situazionale" con un approccio repressivo che non si occupa di capire le condizioni socioculturali, economiche e anche psicosociali che favoriscono l'emergere di comportamenti devianti. Un contributo evidente a questa situazione è dato da ciò che gli autori definiscono "relativismo morale" per cui i reati socialmente non sono più considerati così gravi e la violenza sembra essere un modo normale di soluzione dei conflitti. La società dei consumi, in assenza di un sostrato familiare e culturale capace di sostenere gli individui, induce un sentimento di mancanza e un bisogno di soddisfazione dei desideri che genera frustrazione e desiderio di appagamento veloce. Le relazioni divengono un mezzo piuttosto che un fine e la violenza sembra essere la risposta più efficace per ottenere ciò a cui si ambisce.



È importante tenere presenti sia le responsabilità che i minori possono assumere sia quelle che lo stato sociale può e deve assumere, in termini di ricerche attente a valutare effettivamente le condizioni in cui emergono comportamenti devianti, ma anche attraverso una serie di strumenti e professionalità in grado di capire le ragioni dei minori coinvolti in fatti criminosi (restituendo centralità alla persona piuttosto che all'atto deviante) e in grado di rispondere adeguatamente.

La formazione, così come la ricerca partecipata, sono state parti importanti nella conduzione del progetto *Icaro* con le comunità di accoglienza per minori. La valutazione delle competenze e dell'efficacia della formazione si è concentrata sulla relazione tra operatori e destinatari dell'intervento come parti in rapporto, piuttosto che contrapposte, occupandosi di comprendere, ad esempio, sia la percezione degli interventi da parte degli operatori che da parte dei minori. In quest'ottica relazionale, che non vede l'evento deviante come fatto estraneo, ma come sintomo di rapporti e di organizzazioni sociali, oltre che di fasi evolutive individuali, la prevenzione, vista come assunzione di responsabilità e relazione con l'altro, diviene un sostanziale prendersi cura dell'altro, in quanto capacità di ascolto e riparazione attraverso la relazione.

La prevenzione deve lavorare sui sistemi e non solo sugli individui, perché si tratta di definire luoghi di comprensione e inclusione di chi è in situazione di disagio piuttosto che utopiche eliminazioni del disturbo.

---

Per una politica d'intervento con i minori in difficoltà / a cura di Erminio Gius e Sabrina Cipolletta. — Roma : Carocci, 2004. — 222 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Servizi e politiche sociali ; 201). — Bibliografia. — ISBN 88-430-2983-5.

1. Adolescenti a rischio – Devianza – Prevenzione
2. Adolescenti devianti – Reinserimento sociale

monografia



## L'abuso intrafamiliare sui minori nella prospettiva criminologica integrata

*Laura C. Di Filippo*

La violenza commessa sui bambini e sugli adolescenti è una drammatica realtà sempre esistita, ma per molto tempo rimasta sommersa, soprattutto quando gli abusi avvengono nel contesto intrafamiliare, in quegli spazi emotivi che dovrebbero assicurare benessere, amore e solidarietà.

Il fenomeno dei maltrattamenti all'infanzia è stato ampiamente affrontato da molteplici discipline che ne hanno analizzato gli aspetti storici, sociologici, psicologici, medico-legali, giuridici; tuttavia restano ancora molte zone d'ombra, molti settori inesplorati che potrebbero essere conosciuti e approfonditi in un'ottica interdisciplinare.

Il presente lavoro è dunque scaturito dall'esigenza di comprendere quali e quante siano le manifestazioni di violenza rivolte ai bambini e di analizzare gli aspetti motivazionali e situazionali delle relative condotte di abuso.

La ricerca, i cui esiti sono raccolti nel contributo, contiene aspetti particolarmente interessanti poiché viene condotta secondo un'ottica multidisciplinare e multidimensionale, in grado, quindi, di analizzare la complessa realtà dell'abuso commesso nei confronti dei minori e di garantire il raggiungimento di una sostanziale integrazione scientifica, a differenza delle prime indagini effettuate sul tema in esame, improntate a una sostanziale unidisciplinarietà. Ma solo tale approccio può riuscire a fornirci una lettura adeguata al tema che appare complesso innanzitutto per la molteplicità dei maltrattamenti classificati e anche perché le forme cosiddette classiche dell'abuso fisico, sessuale e psicologico si frammentano in una serie di subcategorie sempre più specifiche e dettagliate che testimoniano la molteplicità delle dinamiche comportamentali della violenza intrafamiliare sui minori.

L'autrice ha voluto esaminare ciascun tipo di abuso attraverso le varie fasi che la ricerca criminologica ha sviluppato, rappresentate rispettivamente dall'aspetto qualitativo-fenomenologico delle

modalità comportamentali che caratterizzano le manifestazioni di violenza rivolte ai bambini, dalla dimensione quantitativa, dalla fase diagnostica e individuativa dell'abuso, dall'analisi delle variabili correlate all'abuso, dai processi dinamici in cui si esprimono le condotte abusanti e, infine, dalle prospettive teorico-esplicative del maltrattamento.

Di particolare interesse risulta essere la valutazione della dimensione quantitativa del fenomeno che viene svolta attraverso l'analisi della sua incidenza nel contesto internazionale, resa, tra l'altro, molto complessa dall'estrema rilevanza del cosiddetto *dark number* che caratterizza la violenza intrafamiliare in generale e più specificamente quella commessa in danno di minori, con l'obiettivo di colmare, attraverso l'analisi delle ricerche effettuate sul tema, l'esiguità dei dati ufficiali.

La fase diagnostica delle specifiche forme di abuso e trascuratezza si articola, invece, attraverso l'osservazione della vittima e dei suoi familiari per arrivare a individuare quegli elementi clinici, comportamentali e psicologici che potrebbero far riconoscere i diversi abusi, con il particolare intento di cautelarsi dall'incorrere in errori valutativi dovuti spesso a riscontri ambivalenti o falsi indizi.

I contributi teorico-esplicativi consentono, infine, di passare da un piano astratto a uno più concreto in grado di offrire agli operatori indicazioni per intervenire con azioni preventive e interventi mirati di tutela diretti al mondo dell'infanzia.

---

L'abuso intrafamiliare sui minori nella prospettiva criminologica integrata / Laura C. Di Filippo. — Milano : A. Giuffrè, 2003. — XV, 455 p. ; 24 cm. — (Collana di Facoltà / Università degli studi di Teramo, Facoltà di Giurisprudenza. N.s. ; 12). — Bibliografia: p. 371-455. — ISBN 88-14-10571-5.

Violenza nelle famiglie – Criminologia

monografia



## Violenze familiari

La tutela civile e penale nella legge n. 154/2001  
 Profili giuridici e criminologici nell'applicazione  
 giurisprudenziale

*Paolo Di Martino*

I risultati delle principali ricerche criminologiche sul tema dell'abuso intrafamiliare hanno messo in evidenza l'esistenza, all'interno della famiglia, di particolari fattori favorenti i comportamenti criminosi dei suoi membri, facendo riferimento, con questa espressione, a una combinazione di molteplici elementi, personali, sociali, psicologici, clinici, ma anche alla stessa libertà di scelta del soggetto agente che non possono farsi risalire a un'unica causa. La loro conoscenza, però, consente all'operatore di meglio comprendere il contesto in cui sono maturate le condotte delinquenziali oggetto, successivamente, di iniziativa giudiziaria.

Proprio perché lo scopo del contributo è quello di fornire degli spunti di approfondimento all'operatore del diritto e non, che gli consentano di accostarsi con più accuratezza e profondità allo studio e alla soluzione di un caso quale quello di abuso intrafamiliare e poiché questo fenomeno, come abbiamo visto, è fenomeno complesso, capace di investire gli affetti, le emozioni e le relazioni dei protagonisti, l'approccio all'analisi della tematica, nel testo, non può prescindere da un'analisi interdisciplinare, che tenga conto dei diversi punti di vista propri non solo del diritto, ma anche della psicologia, della sociologia e della criminologia.

La principale chiave di lettura rimane comunque quella propria delle scienze giuridiche e delle sue categorie e ciò influisce ovviamente anche sulla metodologia utilizzata. Si parte, infatti, dalla raccolta e dall'analisi dei casi giurisprudenziali applicativi della legge 4 aprile 2001, n. 154, *Misure contro la violenza nelle relazioni familiari*, sia in ambito civile che penale, per poi procedere a una valutazione critica degli stessi. La lettura preliminare dei casi pratici ha consentito all'autore di meglio ragionare sugli aspetti più delicati della normativa e di comprendere come e in quale misura il problema sociale della violenza familiare abbia trovato emersione grazie proprio a questa legge.

La scelta e la riflessione sui casi pratici che – a livello metodologico – nelle parole dell'autore, hanno preceduto ogni altro tipo di

approfondimento, vengono anticipati, nel contributo, dall'analisi del contesto in cui si è sviluppata l'iniziativa legislativa italiana, accompagnata da una rapida lettura delle esperienze internazionali. Vengono, poi, approfonditi i contenuti e le tematiche di maggiore interesse della legge sia per quanto attiene agli aspetti più tecnico-giuridici che quelli più strettamente pratico-applicativi in ambito civile e penale; uno spazio viene, inoltre, dedicato ad alcuni profili di deontologia e responsabilità professionale degli operatori della materia.

Quindi, sempre nella parte di carattere più generale, vengono inseriti alcuni cenni relativi agli attuali indirizzi di politica legislativa per dare conto delle numerose critiche di scarsa sistematicità che sono state mosse alla legge 154/2001 e dell'ampio dibattito sulla riforma complessiva del diritto di famiglia e l'istituzione di tribunali specializzati o sezioni specializzate presso i tribunali ordinari.

Vengono, infine, raccolti e analizzati – come sopra anticipato – i casi applicativi in sede civile e penale, corredati di un breve riassunto del fatto e di considerazioni volutamente sintetiche, proprio per lasciare lo spazio alla centralità della creazione giurisprudenziale. Per alcuni casi, è stato riportato integralmente il testo del ricorso, per una migliore ricostruzione dei fatti e degli aspetti giuridici sottesi.

Violenze familiari : la tutela civile e penale nella legge n. 154/2001 : profili giuridici e criminologici nell'applicazione giurisprudenziale / Paolo Di Martino ; con prefazione di Massimo Picozzi. — Napoli : Simone, stampa 2004. — 221 p. ; 24 cm. — (Lavoro e professioni ; L 7). — ISBN 88-244-8786-6.

Violenza nelle famiglie – Legislazione statale : Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154 – Applicazione

monografia



## Crimini segreti

**Maltrattamento e violenza alle donne  
nella relazione di coppia**

*Giuliana Ponzio*

Il problema della violenza domestica come fenomeno che riveste una sua specificità all'interno della relazione di coppia è stato affrontato per la prima volta a partire dagli anni Settanta da una letteratura quasi tutta di origine anglosassone, in maggioranza statunitense. Tali studi hanno avuto come oggetto, innanzitutto, la definizione di maltrattamento, confuso fino ad allora nella generica classificazione di conflitto tra coniugi, e sono fondati proprio sulla distinzione tra abuso e conflitto, due fenomeni che non possono essere accomunati perché considerati come qualitativamente diversi. Anche il contributo in esame prende avvio con l'analisi delle difficoltà definitorie. Viene rilevato come in un'ottica in cui l'abuso viene trattato come un conflitto, l'attribuzione di responsabilità viene divisa tra entrambi i coniugi, in quanto si presuppone che se il partner commette l'abuso, la donna in qualche modo abbia la sua parte di responsabilità nello scatenamento del fenomeno. Ma una lettura del genere, secondo l'autore, non solo elude il nodo del maltrattamento lasciando senza una definizione né una sanzione, ma collude con atteggiamenti culturali e stereotipi che, invece di mettere in luce l'abuso, rimandano alla donna la responsabilità dell'accaduto. Si rileva come, a fronte di operatori sociali e sanitari attenti e informati sul maltrattamento, ne esiste ancora qualcuno che preferisce non vedere la violenza e che scoraggia la donna dall'inoltrare la denuncia.

Sempre in relazione al problema definitorio, viene ricordato poi, come siano presenti vuoti e lacune nel nostro lessico in riferimento a questo fenomeno, quasi non fosse possibile definire qualcosa i cui tratti costitutivi ancora non siano stati sufficientemente precisati. Per concludere, quindi, l'analisi degli aspetti definitori e costitutivi del maltrattamento, vengono evidenziati i diversi tipi di violenza e le strategie di potere e di controllo più frequentemente riscontrate.

Altro importante momento di riflessione è rappresentato dall'approfondimento delle dinamiche dell'abuso. Per lungo tempo e

ancora oggi, gli effetti del maltrattamento e le conseguenti reazioni delle donne venivano visti come caratteristiche psicologiche non collegate all'abuso domestico, cosicché in qualche modo la responsabilità dei disturbi veniva attribuita a un modo particolare di essere della vittima, aumentandone il senso di colpa. In realtà, si mette in luce come la presenza di patologie psichiche preesistenti nelle donne è rilevabile solo in un numero abbastanza esiguo di casi mentre si possono annoverare tra i fattori predisponenti a subire il maltrattamento processi di vittimizzazione subiti nell'infanzia capaci di sviluppare comportamenti disfunzionali appresi dai modelli genitoriali.

Nell'ultima parte vengono prese in esame, infine, le diverse modalità di intervento sui casi di maltrattamento e violenza nelle relazioni di coppia. Di fondamentale importanza appare la scelta relativa alla metodologia dell'accoglienza utilizzata e la possibilità di avvalersi del lavoro di rete e della collaborazione dei servizi, delle agenzie, delle forze dell'ordine operanti sul territorio al fine di costruire un progetto con la donna vittima di violenza capace di tenere conto della sua particolare situazione e delle sue specifiche necessità ed esigenze.

Un interessante capitolo è, infine, dedicato ai rischi che l'operatrice-donna incontra nel trovarsi di fronte a un'altra donna vittima di violenza, con la possibile insorgenza di stati d'animo non controllabili e dannosi per entrambe.

Crimini segreti : maltrattamento e violenza alle donne nella relazione di coppia / Giuliana Ponzio. — Milano : Baldini Castoldi Dalai, c2004. — 210 p. ; 21 cm. — (Le mele ; 18). — ISBN 88-8490-506-0.

Violenza su donne

monografia



## L'urbano, le povertà

Quale welfare

Possibili strategie di lotta alle povertà urbane

*Paolo Guidicini, Giovanni Pieretti,  
Maurizio Bergamaschi (a cura di)*

Gran parte degli studiosi che si sono occupati dagli anni Ottanta in poi del tema della povertà hanno riconosciuto la natura urbana del fenomeno. Oggi si tratta di indagare ciò che unisce povertà e città: se questa sia solo il luogo dove vivono persone in condizione di povertà o se la struttura urbana contribuisca alla produzione di situazioni di deprivazione. Su questo tema la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e la Facoltà di sociologia dell'Università degli studi di Bologna hanno promosso un convegno nel 1999 di cui si pubblicano gli atti.

Nella prima parte del volume Maurizio Bergamaschi analizza come si è posto il rapporto tra povertà e città dall'Ottocento ai giorni d'oggi. Giampaolo Nuvolati e Francesca Zajczyk approfondiscono i caratteri urbani della povertà e delle sue cause, evidenziando le traiettorie emergenti di esclusione sociale e quelle di possibile riqualificazione dei servizi. Emanuele Sgroi, invitando a ripensare le categorie tipicamente socioeconomiche con cui leggere i fenomeni di povertà, suggerisce di prestare attenzione al rapporto tra la persistenza o meno di relazioni comunitarie nella città metropolitana e i rischi di esclusione sociale. Paolo Guidicini analizza la povertà nel quadro della attuale crisi del welfare, legata non solo alla scarsità di risorse economiche quanto all'affermarsi di una pluralità e plausibilità di modelli di società e di "uomo-welfare", nonché al venir meno di mete globali condivise.

Nella seconda parte, dedicata ai percorsi di povertà e alle politiche di welfare, Giovanni Pieretti descrive le caratteristiche dell'offerta e della domanda dei servizi per i senza dimora, proponendo una tipologia delle strutture assistenziali e avanzando una riflessione sui criteri di intervento con particolare attenzione a quelli centrati sul valore della relazione. Giovanni Sarpellon mette in guardia verso le derive di una politica sociale, sempre più assistenziale, che si fa lotta stemperata alla povertà e che non coglie il nesso causale con l'attuale modello di sviluppo basato sulla globalizzazione



economica e il liberismo. Jacques Donzelot e Catherine Mèvel, operano un confronto tra le associazioni che negli Stati Uniti e in Francia si occupano di edilizia popolare e di promuovere la vita sociale di quartiere, descrivendone la storia e le modalità di funzionamento.

Brian Munday, sempre con intento comparativo, si occupa di come nel Regno Unito si è tentato in passato e tuttora di contrastare la povertà estrema, cercando di evidenziare in che misura altri Paesi possano apprendere qualcosa dalle esperienze che hanno prodotto buoni risultati come pure dai fallimenti, prestando particolare attenzione agli elementi che depongono o meno a favore di strategie basate sullo sviluppo comunitario locale. Aldo Musante, nell'affrontare il tema delle persone senza fissa dimora e di quali strategie di intervento siano più appropriate, evidenzia come spesso si sia condotti nel facile errore di identificare questo problema e la sua soluzione nelle sole politiche abitative o in quelle dell'emergenza.

Nella terza parte si riportano i contributi al dibattito presentati durante il convegno. Alessandro Alberani, dopo un richiamo ai concetti base dell'esclusione sociale e agli strumenti per affrontarla, illustra il Patto sociale per una città solidale promosso dalla CISL e altri strumenti promossi dall'azione sindacale. Consuelo Diodati illustra una ricerca dell'Università sui problemi della qualità della vita della popolazione anziana nel Comune di Teramo. Giacomo Invernizzi, nell'indagare il rapporto che intercorre tra povertà e disagio, individua il nesso nel concetto di crisi dell'adulità. Infine, Alessandro Martelli illustra l'esperienza del gruppo Piazza Grande di Bologna, una sperimentazione di un percorso che dalla strada conduce all'occupabilità e dall'occupabilità all'occupazione.

L'urbano, le povertà : quale welfare : possibili strategie di lotta alle povertà urbane / a cura di Paolo Guidicini, Giovanni Pieretti, Maurizio Bergamaschi. — Milano : F. Angeli, c2004. — 173 p. ; 23 cm. — (Collana di sociologia urbana e rurale. Povertà, sviluppo, intervento sociale ; 39). — ISBN 88-464-2684-3.

Emarginazione sociale e povertà – Politiche sociali – Aree urbane

monografia



## Bambini e adolescenti che lavorano

### Un panorama dall'Italia all'Europa

*Centro nazionale di documentazione e analisi  
per l'infanzia e l'adolescenza*

Il volume, qui presentato, offre un quadro sul lavoro minorile nelle società industriali avanzate con specifico riferimento alla situazione europea, il cui contesto e le cui analisi possono essere di aiuto per affrontare la tematica anche in ambito italiano.

La prima parte si apre con riflessioni su alcuni nodi ancora da affrontare a livello internazionale nel dibattito sul lavoro minorile, in particolare la raccolta dei dati, le categorie concettuali che definiscono il lavoro, le cause di un inserimento precoce nel lavoro nelle società industriali avanzate, il ruolo dei soggetti e la funzione della scuola, per proseguire con un approfondimento sulla legislazione internazionale, dove vengono evidenziate le diverse strategie di approccio al problema e il ruolo dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL).

In un contributo specifico sulla rilevazione dei dati e la costruzione delle stime nelle indagini sul lavoro minorile vengono presentate le ultime proposte per l'utilizzo di un approccio metodologico specifico sull'argomento, armonizzato in modo da ottenere misure confrontabili tra un Paese e l'altro. Essendo, inoltre, la questione del lavoro minorile una sfida anche per il cinema per le sue capacità di analisi e di rappresentazione del reale, questa prima sezione si conclude con un contributo su come il cinema presenta e affronta il problema.

La seconda parte del volume si apre con alcune fotografie a livello di Stati nazionali.

Il contesto italiano è presentato attraverso una sintesi delle recenti indagini ISTAT, commissionata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito di una convenzione con l'OIL. Oltre a una stima attualizzata del lavoro minorile in Italia, l'indagine presenta importanti riflessioni sulla variabilità delle attività lavorative svolte dai minori, sulle differenze di genere e sui fattori che incidono sul lavoro.

Il tema del lavoro minorile in Italia è in seguito affrontato attraverso un approfondimento della situazione lavorativa dei mino-

ri stranieri, ambito ancora poco esplorato, inserito in un duplice scenario: quello culturale, che richiama aspetti o stili di vita propri della cultura originaria; quello contestuale in cui l'esperienza lavorativa è la conseguenza di scelte non necessariamente legate a variabili culturali originarie, ma alle modalità di arrivo e alle condizioni di inserimento nella società ricevente, ai modelli di consumo, alle aspettative e ai bisogni familiari, alle reali opportunità fruibili.

Chiude l'ambito italiano un'analisi su come i quotidiani italiani presentano il tema del lavoro minorile, svolta attraverso un monitoraggio di venticinque maggiori quotidiani italiani in un periodo di dodici mesi compreso tra il novembre 2002 e l'ottobre 2003.

La sezione europea presenta contributi ancora inediti nella letteratura italiana. Attraverso una presentazione dei più recenti studi, ricerche, riflessioni effettuate in ambiti nazionali in Paesi quali Regno Unito, Germania, Portogallo emerge come anche in Europa i minori lavorino in modo significativo e come non siano sparite alcune situazioni di sfruttamento. In questa sezione è stata posta anche un'analisi su uno Stato a economia in transizione non facente ancora parte dell'Unione europea: è il caso della Romania dove la condizione economica e sociale del Paese incide in modo determinante sull'inserimento precoce dei minori in ambito lavorativo.

Ai contributi teorici fa seguito il settore documentazione che riporta dati statistici; documenti e attività delle istituzioni europee, internazionali e degli organismi istituzionali italiani; una rassegna di giurisprudenza, una bibliografica, una filmografica, una sitografica; esperienze e progetti di intervento in Europa.

Bambini e adolescenti che lavorano : un panorama dall'Italia all'Europa / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2004. — VIII, 287 p. ; 24 cm. — (Questioni e documenti. N.s. ; 30). — Bibliografia, elenco siti web e filmografia: p. 253-269. — Fuori commercio.

Lavoro minorile – Europa

monografia



## Meravigliosi millimetri

**Diario di bordo del progetto di ricerca ed innovazione per l'educazione ambientale E adesso? Verso un'educazione alla sostenibilità**

*Daniele Vignatelli (a cura di)*

Il testo riporta le esperienze di educazione ambientale promosse dalla Regione Emilia-Romagna all'interno del programma regionale di informazione educazione ambientale (INFEA) *E Adesso? Verso un'educazione alla sostenibilità* condotto negli anni 2002-2004. Il volume fornisce una rappresentazione delle attività educative svolte in materia ambientale nelle scuole e nel territorio corredata da numerosi esempi e da interessanti riflessioni metodologiche. L'analisi delle attività di educazione ambientale parte dalla riflessione sul significato attuale di educare all'ambiente, non più concepibile come una attività di insegnamento, ma come argomento comune a più materie e in grado di modificare l'attività didattica.

Parlare di educazione ambientale significa parlare di problemi non relativi al solo territorio circostante, o che non si possono esaurire in attività di raccolta di rifiuti e campagne di sensibilizzazione per tenere pulito il territorio. Nella realtà attuale (secondo i programmi dell'Agenda 21) occuparsi di educazione ambientale significa considerare tutta la terra e tutti gli Stati del pianeta in quanto coinvolti nei problemi dell'inquinamento, di cambiamento climatico, di crisi umanitarie e persino di guerre. Questo significa comprendere anche quanto i rapporti economici incidano sulle sorti dell'ambiente e delle persone che vi abitano.

Occuparsi di educazione ambientale in questi termini richiede allora una partecipazione diversa delle persone tanto alle attività di studio della realtà quanto a quelle di decisione politica locale e globale. Questo significa per i giovani studenti sentirsi in grado di incidere realmente sulla realtà che li circonda attraverso un nuovo modo di insegnare e di rapportarsi al territorio adottato dalla scuola e dagli educatori. Per questo sono necessarie nuove professionalità che siano in grado di partire dalle esigenze e dalle riflessioni dei più giovani favorendo un reale processo democratico di scambio e confronto, per poi proporre azioni e relazioni con il territorio che possano dare frutti tangibili, in termini di cambiamenti da

realizzare nel proprio territorio, o di azioni da proporre in altre zone e in altre nazioni.

È necessario rivalutare il conflitto (non il sopruso o l'aggressione) come condizione di espressione delle divergenze e del confronto democratico costruttivo, ed è anche necessario avere una coscienza della corporeità e della fisicità, una concezione a tutto tondo dell'essere umano. Questo percorso (questo viaggio per mare come indica il curatore) in tutte le sue variegate articolazioni mostra che il contenuto e il metodo non si possono dissociare, che il metodo di apprendimento permette l'esistenza del contenuto e non può essere pensato separatamente da esso e in questo caso l'attenzione all'ambiente è un'attenzione che richiede la partecipazione consapevole che non può quindi essere costretta o indotta, ma può solo essere favorita.

Il testo, frutto dell'elaborazione di numerose esperienze, risulta comunque abbastanza omogeneo e molto ricco di spunti per la riflessione sul significato e sul contenuto dell'educazione ambientale, rimandando anche ad alcuni siti Internet di interesse. Questa riflessione, senza togliere importanza e responsabilità al ruolo dell'educatore, pone l'accento sulle capacità di partecipazione di tutti i soggetti della comunità e valorizza tutta la comunità come responsabile di un territorio e delle relazioni con il resto del mondo. Così, in un periodo di riflessioni sui temi della globalizzazione e di rivalutazione del localismo, si pone l'attenzione sulla responsabilità locale nei confronti di sé e del pianeta.

Meravigliosi millimetri : diario di bordo del progetto di ricerca ed innovazione per l'educazione ambientale e adesso? : verso un'educazione alla sostenibilità / AA.VV. ; a cura di Daniele Vignatelli. — Cesena : Anima Mundi, 2004. — 189 p. : ill. ; 21 cm. — (Foglie leggere). — Bibliografia: p. 189-190. — ISBN 88-86627-18-1.

Educazione ambientale – Progetti – Emilia Romagna – 2002-2004

monografia



## Dodici colori per 12 comuni

Ricerca per la realizzazione di città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza nei Comuni dell'ex distretto socio sanitario di San Giorgio di Piano

*Marcello Balzani, Antonio Borgogni, Anna Rosa Fava (a cura di)*

Si presenta il quarto dei quaderni di Camina (città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza) sulle attività svolte in dodici Comuni della pianura bolognese relativamente ai progetti di partecipazione dei minori e dei giovani alla vita della comunità locale e alla gestione del territorio previsti dall'articolo 7 della legge 285/1997 e dalla legge regionale 28 dicembre 1999, n. 40, *Promozione delle città dei bambini e delle bambine*, della Regione Emilia-Romagna. Durante il progetto, svolto dal 2000 al 2003, un impegno notevole è stato messo nella formazione di dirigenti operatori e amministratori dei Comuni coinvolti per far sì che il progetto assumesse concretamente il senso che vuole avere sulla carta attraverso la legge. Questo perché intervenire in favore dei minori non significa solo predisporre spazi e attività, ma anche permettere azioni concrete sul territorio che siano responsabilità dei minori e degli adulti insieme.

Gli interventi hanno visto impegnati 12 Comuni appartenenti a un medesimo distretto sanitario, le scuole del territorio e la facoltà di architettura dell'Università di Ferrara, che ha visto impegnati gli studenti e i ricercatori in un supporto tecnico e educativo. Le modalità di lavoro utilizzate nelle 12 scuole hanno avuto, con varie sfumature, tutte la stessa traccia, attraverso un lavoro di presentazione del progetto nelle classi, un sopralluogo con relativa analisi degli spazi su cui svolgere l'intervento di progettazione, il lavoro sulle ipotesi di arredo a piccoli gruppi in classe, il confronto tra queste e il dare forma alle idee messe a confronto dai ragazzi attraverso plastici. Alla fine di questo percorso si è realizzato un progetto su carta e anche attraverso modelli virtuali che, dopo aver verificato la fattibilità anche economica del progetto, è stato appaltato per la realizzazione della struttura urbanistica.

L'analisi del territorio è stata svolta con un approccio sensoriale che tiene conto dei diversi aspetti percettivi dei ragazzi, verificando alla vista, al tatto, all'udito e all'olfatto ciò che lo spazio contiene, e pensando alle esigenze che hanno le persone che ci vivono

per progettare qualcosa che serva veramente e sia accogliente e frequentabile da tutti. La collaborazione con i tecnici educatori della facoltà di architettura ha favorito la molteplicità di sguardi e la possibilità rappresentativa dando corpo alle idee che bambini e adolescenti mettevano in atto nei lavori dei sottogruppi delle classi. La realizzazione di plastici attraverso materiali di recupero ha dato forma e volume a una serie di proposte disegnate con prospettive eterogenee ma molto significative, contenenti uno sguardo sostanziale dello spazio.

Generalmente gli interventi hanno riguardato parchi pubblici che i ragazzi hanno voluto mantenere aperti, privi di recinti, evidenziando le vie d'accesso perché fossero ben visibili e facilmente accessibili da parte di tutti gli utenti, sia gli anziani che i giovani e i bambini. Le caratteristiche hanno spesso visto la presenza di molte strutture sportive, dai campi da basket e calcio, alle piste per skate e kart, fino ai percorsi natura. L'acqua e l'ecosostenibilità emergono come aspetti caratteristici di molti progetti descritti e le realizzazioni conseguenti non tradiscono le aspettative anche se non tutti i progetti sono stati completati.

Il libro contiene una parte piuttosto succinta dedicata alla descrizione scritta dei progetti e una parte sostanziosa di immagini, disegni, rappresentazioni virtuali, bozze scritte e disegnate, foto di plastici e foto delle realizzazioni eseguite, che danno un ampio campionario di proposte da cui prendere spunto.

12 colori per 12 comuni : ricerca per la realizzazione di città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza nei comuni dell'ex distretto socio sanitario di San Giorgio di Piano / a cura di Marcello Balzani, Antonio Borgogni, Anna Rosa Fava. — Imola : La Mandragora, c2004. — 222 p. : ill. ; 24 cm. — (I quaderni di Camina ; 4). — In testa al front.: Camina, Città amiche infanzia e adolescenza; Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle politiche sociali, immigrazione, progetto giovani, cooperazione internazionale. — ISBN 88-7586-010-6.

Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Progetti - Bologna (prov.)

monografia



## I luoghi della famiglia

*Giampaolo Frezza*

Recentemente lo spazio – inteso come predicato di posizione di soggetti e cose – sembra permeare anche il diritto di famiglia, in generale, e la famiglia, quale fenomeno sociale e giuridico, in particolare. Vi sono, infatti, in questa branca del diritto, degli spazi, di produzione legislativa moderna, che rappresentano il punto di riferimento per la tutela di situazioni di tipo patrimoniale e, insieme, esistenziale, volte cioè al riconoscimento e alla valorizzazione della personalità umana. Tali spazi vengono definiti con l'espressione "luoghi della famiglia", con cui si fa riferimento, in particolare, alla residenza della famiglia, alla casa familiare e alla casa adibita a residenza della famiglia, per utilizzare le espressioni contenute nel codice civile introdotte dal legislatore della riforma del diritto di famiglia del 1975, alla casa coniugale e alla casa parafamiliare, locuzioni elaborate dalla dottrina e mutate, recentemente, anche dalla giurisprudenza. Per l'importanza che tali spazi hanno ultimamente assunto, nel contributo si tenta di individuare la configurabilità del cosiddetto geo-diritto di famiglia, quale ricerca avente a oggetto appunto lo studio dei luoghi familiari ove si svolge la personalità dei suoi membri e i limiti ai diritti patrimoniali su tali luoghi. L'analisi qui proposta, tuttavia, non può prescindere dalla considerazione delle linee principali dell'evoluzione storica del diritto di famiglia. Questi ultimi depongono, da un lato, verso l'atipicità delle relazioni coniugali, e, dall'altro, verso l'accentuazione dell'intervento statutale a tutela dell'interesse dei minori.

Questa tendenza alla "degiurificazione" della famiglia e, contemporaneamente, all'accentuazione dell'intervento statutale a tutela di interessi superiori (quelli della prole), si inserisce in un quadro generale ove, all'esclusività della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio, si aggiunge, già a livello sociale, la diffusione di "convivenze" di affetti di tipo parafamiliare. Occorre, quindi, verificare quale tipologia di famiglia si funzionalizza al luogo e viceversa. Secondo l'autore, nello studio dei "luoghi" rile-



va non tanto il vincolo matrimoniale – elemento che denota la definizione di famiglia legittima – quanto, soprattutto, un fattore diverso che da quel vincolo, in taluni casi, può prescindere. L'analisi storica del concetto di coabitazione, che costituirà oggetto di una sezione specifica del presente lavoro, consentirà di denotare quale ambito definitorio comune a queste diverse formazioni sociali quella che, nel contributo, viene definita la coabitazione di fatto ovvero la convivenza familiare.

Passando all'analisi di quelli che sono i punti cardine dell'indagine, va ricordato che il rapporto fra luogo e famiglia trova, innanzitutto, approfondimento nello studio storico-ricostruttivo degli spazi afferenti al gruppo familiare. Come abbiamo visto, emergente sarà la valorizzazione di un fatto giuridico caratterizzante il luogo medesimo, cioè quello della convivenza fra i membri della famiglia. L'attenzione sarà, poi, dedicata alla individuazione degli ambiti definitori della residenza della famiglia, della casa familiare e della casa adibita a residenza della famiglia e del loro rapporto rispetto al profilo della convivenza familiare.

Il connubio fra luogo e famiglia troverà, infine, approfondimento prendendo in considerazione l'ipotesi di una convivenza senza matrimonio, nella quale avranno rilievo il fatto naturale della filiazione o, in assenza di quest'ultimo, un accordo avente a oggetto il godimento del bene immobile di abitazione, oppure, la successione nel contratto di locazione.

I luoghi della famiglia / Giampaolo Frezza. — Torino : G. Giappichelli, c2004. — IX, 340 p. ; 24 cm. — (LUMSA. Sez. Ricerca ; 3). — Bibliografia: p. 311-340. — ISBN 88-348-4347-9.

Diritto di famiglia – Italia

articolo



## La separazione dal genitore I diritti del figlio

*Alfredo Carlo Moro*

Oggetto del contributo è il tema del diritto del minore al mantenimento della genitorialità in tutte quelle situazioni nelle quali si reputa opportuno un allontanamento del minore dal genitore a seguito di disgregazione dell'unità familiare e di conseguente pregiudizio a un armonico sviluppo del bambino e della sua personalità. Negli ultimi decenni – nell'ambito del riconoscimento che il cittadino di età minore è non solo oggetto, ma anche soggetto di diritto e quindi titolare di fondamentali diritti di personalità – è stato, infatti, da più parti riconosciuto un diritto del minore alla propria famiglia: l'esercizio di tale diritto dovrebbe sempre essere agevolato dal nostro ordinamento ma viene qui rilevato che non sempre questo accade. Ad esempio, mentre è sanzionato il genitore che si sottrae ai suoi doveri sul piano economico, nessuna sanzione è prevista nel caso in cui il genitore non affidatario non visiti mai i figli, non scriva, non telefoni, non dia in alcun modo notizia di sé. Potrebbero, quindi, essere previste sanzioni civili per la violazione del diritto del bambino alla piena genitorialità con entrambi i genitori: per esempio, potrebbe essere prevista una dichiarazione di abbandono unilaterale per il genitore non affidatario sostanzialmente assente; si potrebbe poi prevedere, per il genitore affidatario che ingiustificatamente sabota e rende difficili i rapporti del figlio con il genitore non affidatario, la revoca dell'affidamento.

L'autore, nel sottolineare i limiti di una nozione assoluta del diritto alla genitorialità, passa all'analisi dell'importanza, nel diritto minorile attuale, del concetto di interesse del minore. A questa nozione l'ordinamento ha dovuto sempre più frequentemente fare ricorso non per sostituirla a quella di diritto soggettivo, che ha costituito per il minore una conquista di civiltà, ma per valutare, nella concretezza dei casi di vita, se il diritto astrattamente riconosciuto sia opportuno o no che sia utilizzato. Viene, infatti, rilevato come il minore, al contrario dell'adulto, non sia in grado di valutare liberamente se l'esercizio del diritto astrattamente riconosciuto sia

conveniente o no per i suoi specifici interessi, e conseguentemente non può optare per la sua concreta attuazione o per il suo accantonamento. Anche per il diritto al mantenimento della genitorialità diviene, quindi, essenziale ricorrere al canone interpretativo dell'interesse del minore per valutare se il mantenimento del rapporto sia utile o no allo sviluppo umano del soggetto in formazione. Si sottolinea, poi, che oggi, ad esempio, proprio in virtù dell'importanza assunta dalla nozione di interesse, il diritto di visita è radicato sulla volontà del minore. Ma se il richiamo alla volontà del minore, quando esso dimostri sufficiente maturità per esprimere una valutazione meditata e radicata, può valorizzare la sua personalità e le sue aspettative, è anche vero che non sempre è facile identificare quello che, al di là della volontà verbalizzata, costituisce il reale sentire e volere del ragazzo. Inoltre, se la decisione sul mantenimento dei rapporti genitoriali e sulle modalità in cui essi devono essere tenuti spetta esclusivamente al ragazzo, può accadere che quest'ultimo si senta gravato di un peso spesso insostenibile, causa di pesanti sensi di colpa.

Un'ultima interessante riflessione è relativa ai rapporti con le altre figure parentali; il nostro ordinamento è ambiguo perché, in genere, tende a relegarle in ruoli e funzioni di mera supplenza, non privilegiando in alcun modo la relazione personale, a meno che non si tratti di adozione, nel qual caso si riscontra un forte riconoscimento e una forte tutela delle più ampie relazioni parentali che in tutti gli altri campi del diritto sono considerate per lo più irrilevanti, riscoprendo uno spirito di solidarietà familiare, anche tra parenti, che, al di fuori della situazione abbandonica, non trova alcun riconoscimento giuridico.

La separazione dal genitore : i diritti del figlio / Alfredo Carlo Moro.  
In: Studi Zancan. — A. 5, n. 1 (genn./febr. 2004), p. 43-65.

Genitori separati – Figli – Diritto alla famiglia

monografia



## Adesso basta ascoltami! Educare i ragazzi al rispetto delle regole

*Francesco Berto, Paola Scalari*

Gli autori si rivolgono a tutti coloro che si occupano di educazione e li invitano a riconoscere la propria parte infantile, che offre la sensibilità per l'ascolto, e a farla incontrare con la propria parte adulta la quale si preoccupa delle conseguenze sociali dei comportamenti dei bambini.

Il riconoscimento della propria emotività e della propria storia sono elementi indispensabili per chi si occupa di educazione per professione, ma sono anche elementi fondanti della propria capacità di essere educatori (maestri di vita) per genitori e adulti che si occupano di bambini. Uno dei punti nei quali maggiormente si arena il rapporto educativo è dato dalla difficoltà di far accettare ai bambini le regole di convivenza e i vincoli che la realtà impone. È una difficoltà che mette in crisi il rapporto tra bambini e adulti che crea incomprensioni e spesso ribellione.

Il percorso esposto dagli autori mostra come sia possibile affinare la capacità degli adulti di avvicinarsi ai bambini attraverso il lavoro in piccoli gruppi, per confrontarsi su quello che avviene a livello emotivo quando un bambino reagisce aggressivamente, quando dice delle bugie, o semplicemente quando piange perché ha paura. Per capire queste situazioni è molto utile far parlare direttamente i bambini, ascoltare ciò che loro hanno da dire a proposito delle paure di perdere il rapporto con gli adulti di riferimento. I bambini spesso hanno paura di non essere accolti dagli adulti per ciò che veramente essi sono, per questo mentono cercando di accontentare gli adulti; spesso si sentono poco visibili e non ascoltati, per questo fanno confusione, si ribellano, aggrediscono e corrono rischi pur di farsi vedere, pur di essere considerati; altre volte temono di non riuscire a crescere, di non essere all'altezza delle aspettative dei genitori e devono fare i conti con cose che non conoscono, come il tempo, le rinunce, la morte.

Riconoscere queste paure in noi aiuta a riconoscerle nei bambini per cercare di aiutarli a trovare una risposta. Ma i limiti che in-

contrano i bambini e (come mostrano le frasi riportate nel testo) che riescono così bene a rappresentare verbalmente quando viene data loro l'opportunità di esprimersi, di parlare di sé davanti a qualcuno che li ascolta, sono i limiti che gli adulti stessi hanno; sono i limiti di genitori che non hanno avuto il tempo e lo spazio per diventare adulti. È così che il genitore rischia di utilizzare il bambino come un'arma o una difesa contro il proprio partner, e anche tra educatori può esserci incomprensione e uso dei bambini come armi contro gli altri in difesa del proprio narcisismo. Ugualmente è la paura dei grandi di non essere ascoltati che li porta a reagire violentemente, ed è contro un'immagine interna di bambini disubbidienti e prevaricanti che si è portati a reagire con inconcludente violenza. Solo pensando a questo sentimento di impotenza e distanziandosi dal bambino interno che subisce e reagisce violentemente si può essere efficaci senza violenza.

Imparare a fidarsi di qualcuno che aiuti a passare dalla dipendenza alla separazione è importante ed è importante la parola per riuscire a riempire i momenti di sconforto, di abbattimento e di rabbia che risultano dal confronto con la realtà.

Adesso basta ascoltami! : educare i ragazzi al rispetto delle regole / Francesco Berto, Paola Scalari. — Molfetta : La Meridiana, c2004. — 119 p. ; 25 cm. — (Partenze... per educare alla pace). — Bibliografia: p. 118-119. — ISBN 88-89197-04-8.

Regole – Atteggiamenti dei bambini – Pedagogia

monografia



## Pedagogia speciale e integrazione

### Dal pregiudizio agli interventi educativi

*Maura Gelati*

La pedagogia speciale è uno specifico settore degli studi pedagogici che ha come campo di ricerca e di riflessione il processo educativo di coloro che vivono situazioni di disabilità, minorazione o che hanno un deficit. Negli ultimi trent'anni, raccogliendo le istanze e le sollecitazioni che nascevano in campo culturale, scientifico e politico, ha sviluppato percorsi e strategie per permettere la partecipazione alla vita sociale dei soggetti disabili. La complessità che caratterizza la pedagogia speciale è ben visibile, dovendo tenere di conto di una molteplicità di conoscenze e di competenze, ma ciò che mostra il suo continuo sviluppo è il linguaggio, che ha più volte fatto fronte alla necessità di recuperare il "deterioramento semantico" subito nel tempo dai diversi termini. Il passaggio dall'uso dei termini "handicappato", "menomato", "disabile", "diversamente abile" fino a giungere al più nuovo e recente "diversabile" evidenziano il cammino che nella società si sta facendo per completare il processo di integrazione delle diverse soggettività.

Nella storia delle istituzioni educative si vede che questo cammino verso una partecipazione alla vita collettiva dei disabili ha attraversato diverse separazioni e allontanamenti. La riforma Gentile portò alla creazione di classi differenziali per i soggetti con lievi ritardi mentali o fisicamente deboli o troppo irrequieti e scolasticamente demotivati e successivamente all'istituzione di istituti speciali per i bambini sordi, ciechi o "anormali psichici", mentre con la legge 4 agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico*, si è approdati a definire «forme di integrazione e di sostegno a favore degli alunni portatori di handicaps» con la prestazione di insegnanti specializzati. Attualmente uno degli scopi principali per favorire l'integrazione dei bambini disabili è proprio la formazione di figure specializzate, che sappiano rispondere a bisogni educativi speciali. Accanto alla più definita figura dell'insegnante di sostegno potrebbe essere formata una nuova professionalità che è quella dell'operatore tecnologico per l'inte-

grazione dei disabili. Le competenze tecniche di questo professionista dovrebbero essere prevalentemente di tipo informatico, ma dovrebbe possedere anche una specifica conoscenza delle scienze dell'educazione e dei metodi di istruzione per soggetti con particolari minorazioni, come la "lingua dei segni" o l'alfabeto Braille. Nell'ottica di favorire il processo di integrazione, un'attenzione particolare dovrebbe essere posta anche nella formazione di tutte le figure che partecipano alla vita scolastica, compreso "il bidello/a" definito oggi "collaboratore scolastico". Le professionalità che rimangono fondamentali nel processo educativo e di integrazione del disabile sono comunque quella dell'educatore professionale e dell'insegnante di sostegno, professionista che dovrebbe essere meglio definito "insegnante specializzato per l'integrazione scolastica di alunni in situazione di disabilità". I percorsi di formazione di queste due professionalità sono ormai molto articolati e specifici e stanno assumendo un'identità sempre più definita nel panorama delle figure professionali socioeducative. Alla formazione di specifiche conoscenze per operare nel campo delle disabilità si affianca la necessità di saper padroneggiare strumenti per l'integrazione dei soggetti svantaggiati, primi tra i quali troviamo il saper costruire una significativa *relazione educativa* e saper attivare una buona *relazione d'aiuto*. Le capacità relazionali sono alla base di tutto e sono le principali competenze che un educatore deve possedere, senza nulla togliere al valore delle nuove tecnologie o agli specifici strumenti didattici che in questi ultimi anni sono stati definiti e messi a punto proprio per la formazione e la successiva integrazione nel mondo del lavoro dei disabili e che gli educatori dovrebbero saper padroneggiare.

Pedagogia speciale e integrazione : dal pregiudizio agli interventi educativi / Maura Gelati. — Roma : Carocci, 2004. — 188 p. ; 22 cm. — (Università. Scienze dell'educazione ; 565). — Bibliografia: p. 183-188. — ISBN 88-430-2925-8.

Pedagogia speciale

monografia



## Valutare i progetti educativi

Percorso di riflessione verso una mentalità valutativo-progettuale

*Renza Cerri (a cura di)*

Sempre più soggetti appartenenti a differenti aree di servizio sono chiamati a elaborare progetti educativi e formativi. Spesso la loro progettualità pedagogica è fortemente condizionata da codici e linguaggi contrastanti, lasciando in subordine la dimensione della riflessività e della valutazione.

Seguendo l'impostazione proposta dagli autori del volume, lavorare in campo educativo significa elaborare progetti in cui la valutazione è costituente essenziale della formazione e del fatto educativo. La valutazione diventa ricerca in vista di un agire educativo e si sostanzia di un'intenzionalità costantemente sottoposta a riflessione critica, passibile di continuo arricchimento a partire dalle situazioni concrete. Un'impostazione che conduce non a proporre un modello ma alla costruzione di saperi attraverso la riflessione cooperativa sui progetti e sulle loro dinamiche complesse.

Renza Cerri nel suo contributo di apertura presenta la ricerca intorno alla quale è stato realizzato il volume. Indagine che ha avuto come finalità quella di indagare gli elementi su cui si costruisce un disegno di valutazione di un progetto educativo. La presentazione di obiettivi, metodologie e strumenti della ricerca si inserisce in un quadro di fondo che vede ricerca, azione e formazione distribuite lungo un *continuum* a spirale in cui ciascuno dei termini può costituire il punto di partenza e in cui non è mai dato un punto di arrivo definitivo. Una prospettiva che si inserisce nella dinamica della complessità.

Marina Fasce sviluppa una indagine semantica intorno ai concetti implicati nella ricerca svolta: progetto educativo, processo, valutazione di progetto educativo, oggettività. L'orientamento epistemologico scelto, di tipo fenomenologico, parte dalla considerazione della realtà educativa in quanto fenomeno, in quanto realtà sociale, non come una realtà oggettiva, esterna, ma come una costruzione, frutto di successive attribuzioni di significato da parte degli attori in essa implicati. Si ricercano le connessioni tra definizioni



in ambito teorico e quelle emerse dal confronto con i rappresentanti degli enti e dei soggetti partecipanti all'indagine.

Anna Maria Repetto, partendo dalle indicazioni emerse nelle interviste, sviluppa un ragionamento sull'individuazione di chi debba procedere a valutare all'interno della situazione educativa, ponendo così la questione del rapporto tra valutatore esterno e interno e della loro integrazione. Un rapporto che viene chiarito in base anche alle indicazioni provenienti dai diversi approcci teorici alla valutazione (quello sulla comparazione obiettivi-risultati, alla formulazione delle decisioni, al consumo di formazione di stampo socio economico, quelli di matrice transazionali nelle opzioni del modello congruenza-contingenza di Stake e di quello della ricerca-azione), dei quali si compie un breve *excursus*. Il discorso è poi ricondotto al tentativo di tracciare il profilo di competenze e di ruolo del valutatore pedagogico.

Del come valutare e con quali azioni se ne occupa Davide Parmigiani. La valutazione è considerata come azione didattica che permea e accompagna le altre azioni didattiche, ma anche come ricerca. Ciò consente di avvicinare e coniugare approcci tipicamente oggettivistici a quelli propriamente soggettivistici. Viene così proposto un metodo di lavoro, quello delle opposizioni apparenti, che cerca d'incentivare e accrescere una mentalità valutativa, di cui se ne ricostruisce la base teorica e se ne illustrano i protocolli applicativi adatti alle diverse situazioni.

Infine, Simona Modica si sofferma sulle caratteristiche che devono possedere gli strumenti per la valutazione dei progetti educativi, sempre nell'ottica di fondo che la valutazione non si riduce alla semplice applicazione di uno strumento ma nell'acquisizione di un *habitus* mentale.

Valutare i progetti educativi : percorso di riflessione verso una mentalità valutativo-progettuale / a cura di Renza Cerri. — Milano : F. Angeli, c2004. — 182 p. ; 23 cm. — (Scienze della formazione. Ricerche ; 37). — ISBN 88-464-5342-5.

Progetti educativi – Valutazione

monografia



## Barbiane

Per una comunità educante

*Marco Mannucci (a cura di)*

Il testo prende spunto dalle riflessioni di un gruppo di insegnanti di Pontedera sul concetto di comunità educante e sull'attualità del pensiero del priore di Barbiana. L'attenzione è posta su quei ragazzi che ancora oggi rischiano di essere esclusi dal circuito formativo, su quei ragazzi per i quali la scuola è un percorso selettivo il cui risultato è spesso l'esclusione, su un rapporto tra scuola e giovani, ma ancora di più, tra insegnanti (in carne e sentimenti) e giovani che rischia di essere troppo spesso un muro contro muro, dove nessuno riesce ad ascoltare i sentimenti e i bisogni dell'altro, dove l'adulto non ha la forza di mettersi ad ascoltare e il giovane crede di non potersi fidare dell'adulto. Allora bisognerebbe chiedersi quanto ancora oggi c'è bisogno di un atteggiamento diverso da parte degli insegnanti verso quei ragazzi che non trovano tra le mura di una scuola schiacciata tra scarse risorse e miraggi tecnologici le occasioni per crescere di cui hanno bisogno.

Queste alcune riflessioni che hanno ispirato la realizzazione di questo libro che contiene i contributi di molti insegnanti e professionisti delle scuole del circondario di Pontedera, impegnati a riflettere insieme sul progetto di prevenzione della dispersione scolastica e a domandarsi che nome dare al progetto: tutti concordi nel riferirsi a Barbiana e all'insegnamento di don Milani, domandandosi se non accada anche a Pontedera, dopo quaranta anni, che la scuola guarisca i sani e mandi a casa i malati.

Cosa cercano i ragazzi a scuola? Cosa si aspettano dal futuro? In cosa vedranno realizzate le loro aspettative? Si domandano insegnanti sfidati da ragazzi delusi, arrabbiati, che cercano un senso al loro frequentare la scuola ma stentano a trovarlo. Cosa fare allora? Descolarizzare, o cercare nuovi modi di stare a scuola, di accogliere e ascoltare, di proporsi e far parlare? Un esempio di modi diversi di insegnare è quello della scrittura collettiva dato da don Milani, una "tecnica piccina" che gli insegnanti riscoprono essere di enorme portata, perché li porta a interrogarsi sul senso dello stare a

scuola, per sé e per i ragazzi, di una scuola che si dichiara democratica ma che è, al contrario, anche ora (come allora) fortemente gerarchica e basata su gradi e ordini diversi di scuole (scuole per ragazzi intelligenti – licei – e scuole per gli “scarti” – i professionali), dove conta solo il giudizio in base a curricula di studi fortemente orientati dall’alto. Che impressione può fare allora la scuola a chi vi arriva dall’esterno? Forse un estraneamento simile a quello descritto in modo così colorito da Guerrieri, con un linguaggio che è anche il linguaggio dei ragazzi, con uno sguardo spaventato da mura che chiudono invece di aprire al mondo.

Allora sì! Siamo d’accordo con gli autori, c’è bisogno di fare tante Barbiane anche là dove ci si sforza con buona volontà di ascoltare e dare voce agli alunni, anche quelli che provengono da altri Paesi e si sentono come i figli dei contadini del Mugello di quaranta anni fa; quelli che hanno una cultura diversa ai quali viene chiesto di rinunciarvi per accogliere un’altra cultura, migliore. Allora c’è bisogno di una comunità educante che veda la scuola fatta di persone che collaborano: insegnanti, genitori, studenti, con un fine che è quello della crescita e lo sviluppo comune, e la crescita dei ragazzi verso ciò a cui essi aspirano piuttosto che verso gli incasellamenti previsti da altri. Questa sì potrebbe essere una comunità che educa a pace e democrazia; questa sì che accoglierebbe veramente.

Barbiane : per una comunità educante / a cura di Marco Mannucci. — Tirrenia : Edizioni del cerro, 2004. — 178 p. : ill. ; 22 cm. — (Fare form@zione ; 6). — ISBN 88-8216-161-7.

Dispersione scolastica – Prevenzione – Casi : Pontedera

monografia



## L'orientamento formativo

Raffaella Biagioli

La capacità di “orientarsi” è una delle caratteristiche fondamentali dell'intelligenza umana e permette all'uomo di organizzare e riorganizzare le situazioni che vive in modo da renderle leggibili e agibili per sé e per gli altri. Quando si entra nel mondo della scuola, il compito dell'orientamento diviene allora quello di sviluppare nel soggetto la capacità di mettere in relazione le informazioni che provengono dalle diverse realtà formative e lavorative e saperle confrontare tra loro, per meglio definire quale scelta operare. L'orientamento vede la sua nascita in modo organizzato negli Stati Uniti, agli inizi del Novecento, quando le esigenze della produzione industriale portarono il mondo dell'educazione a guidare i giovani verso una propria scelta professionale. Sono gli anni in cui vengono istituiti centri professionali, ma anche messi a punto test e metodologie per misurare l'intelligenza, strumenti impiegati a lungo nei diversi centri di orientamento professionale. Solo in tempi più recenti si è passati a ritenere l'orientamento un obiettivo *in itinere* durante il processo formativo del ragazzo e pensarlo come un insieme di servizi di tipo psicopedagogico chiamato *guidance*, direzione, orientamento. Nella *guidance* sono compresi lo studio delle differenze e dei bisogni individuali, un servizio di informazione sulle diverse opportunità formative e lavorative, un servizio di orientamento per l'adattamento degli alunni all'ambiente scolastico e uno di *counseling* che offre la possibilità di migliorare la comprensione di sé e degli altri.

Queste esperienze, soprattutto di matrice americana e francese, sono ancora in via di definizione nella realtà italiana, anche se il mondo della scuola ha ormai recepito il suo importante compito nell'ambito dell'orientamento. Accompagnare la persona nella sua evoluzione, cercando di dare spazio e vitalità alle potenzialità individuali e alla propria progettazione esistenziale, è un obiettivo che la scuola oggi persegue. Proprio per questo la nuova professionalità docente è caratterizzata da competenze di tipo psicopedagogico e

comunicativo-relazionali. La costruzione dell'autostima, lo stimolo e il rinforzo della motivazione, il senso di autoefficacia sono tutti processi che l'adolescente vive in ambito scolastico e che evidenziano l'importanza del rapporto tra alunno e insegnante. Definire una didattica che tenga di conto di tutto ciò, significa creare una *didattica orientativa* nella quale offrire un modello positivo di relazionalità, un supporto emozionale o cognitivo alle diverse esperienze vissute dall'alunno, degli interventi specifici per la costruzione, nel ragazzo, di una propria *authorship*.

Per fare tutto questo l'ambito scolastico deve porsi obiettivi, metodologie e strumenti finalizzati a creare una profonda relazione tra sistemi educativi e realtà lavorative e delle nuove professioni. Il lavoro didattico deve allora mirare a fornire metodologie specifiche per affinare le capacità di studio, a organizzare attività laboratoriali che mirino ad approfondire le conoscenze sul mondo del lavoro, a formare nel soggetto le abilità e le strategie cognitive per la risoluzione di problemi e compiti (*problem solving*), a utilizzare lo strumento narrativo e autobiografico in un'ottica orientativa. Per la programmazione di tali attività, l'organizzazione modulare presenta molteplici vantaggi. Il modulo ha una alta capacità di promuovere saperi in grado di modificare in modo significativo e documentabile la mappa cognitiva individuale, può essere composto da percorsi brevi e flessibili e permette di promuovere una forte personalizzazione dell'intervento. Strutturare un modulo didattico significa progettare una situazione formativa che favorisca la costruzione di legami di senso e di contesto, dove la costruzione avviene grazie a un'attività esplorativa volta all'individuazione di problemi come indagine cognitiva. A questo, si affianca un altro strumento, di recente definizione, il *portfolio*, che raccoglie tutti gli elementi utili a dare visibilità al percorso formativo e lavorativo dell'allievo e alle competenze acquisite.

L'orientamento formativo / Raffaella Biagioli. — Pisa : ETS, c2003. — 237 p. ; 22 cm. — (Scienze dell'educazione ; 39). — Bibliografia: p. 223-234. — ISBN 88-467-0765-6.

Scuole medie superiori – Studenti – Orientamento

monografia



## Quando a scuola si va in pigiama

*Pasqualina Trotta (a cura di)*

La scuola in ospedale è una realtà poco conosciuta e di cui raramente si parla anche nel campo dell'educazione. In verità la scuola in ospedale è una presenza vitale, dove gli insegnanti non hanno solo competenze disciplinari, ma hanno una capacità di relazionarsi in modo positivo sia con i propri alunni che con tutta la realtà medica che li circonda. La scuola in un contesto come quello ospedaliero rappresenta oggi un vero laboratorio di innovazione e sperimentazione, così come di programmazione flessibile e di improvvisazione consapevole. Mettendo a confronto il dispositivo pedagogico della scuola con quello dell'ospedale, si osservano una serie di differenze che sottostanno a queste due diverse realtà e che mostrano la complessità dell'agire educativo in tale contesto. Integrare la scuola nel percorso di cura del paziente, significa creare le condizioni per il miglioramento della qualità della vita del bambino malato. Nel periodo di degenza in ospedale e anche successivamente, durante le cure a casa, è indispensabile che il bambino/ragazzo possa conservare una continuità nell'acquisizione di nuove conoscenze, cercando di tenere il ritmo di lavoro dei compagni di scuola. Una certa problematicità si verifica sia nel processo di socializzazione che di apprendimento, ma è necessario mantenere attivi gli stimoli in tale direzione.

La funzione dell'insegnante nell'ospedale è piuttosto complessa, perché deve tenere di conto di una serie di bisogni legati alle cure e alle pratiche mediche a cui ogni bambino/ragazzo è soggetto. Non si tratta solo di riuscire a rendere elastico il programma di studio o di organizzare una didattica specifica, ma si deve tenere di conto anche di un rapporto insegnante-allievo, spesso di tipo individualizzato e ricco di carica emotiva, di non facile gestione. Dal punto di vista legislativo il diritto all'istruzione di intreccia con quello della salute e questo permette una lettura dei riferimenti normativi maggiormente pedagogica. Sia la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 che la Convenzione ONU sui diritti

del fanciullo del 1989 hanno messo il legislatore italiano nella condizione di articolare il sistema normativo, in ambito ospedaliero, pensando alla globalità del soggetto e non solo alla sua parte malata. Soprattutto nei soggetti in età evolutiva i diritti da salvaguardare sono integrati tra salute e qualità della vita, tra percorsi di cura e rispetto delle esigenze individuali e il Protocollo d'intesa sulla tutela dei diritti alla salute, al gioco, all'istruzione e al mantenimento delle relazioni affettive e amicali dei cittadini di minore età malati dovrebbe garantire la presenza di attività ludico ricreative e della scuola nelle diverse realtà ospedaliere.

Da un'indagine su tutte le aziende sanitarie e i presidi ospedalieri della Lombardia è emerso che su 78 ospedali, il 73% non ha una scuola organizzata al proprio interno e anche se la maggior parte delle strutture ospedaliere ha degli spazi per le attività ludiche, ancora vi sono degli ospedali che non hanno neppure un luogo adibito al gioco o alle attività ricreative. Incrociando i dati della ricerca, se ne deduce che in ospedale non sono ancora tenute in debito conto le esigenze dei bambini, né tanto meno quelle degli adolescenti, non solo dal punto di vista della continuità degli apprendimenti e dell'istruzione, ma anche per una carenza generale sulla possibilità di avere luoghi per leggere, incontrarsi, giocare, studiare, ecc. Nelle realtà in cui la scuola è presente, invece, troviamo una certa vitalità nelle iniziative culturali e formative e la presenza di figure professionali che hanno la specifica funzione di raccordare il lavoro della scuola con quello degli operatori sanitari. Ogni scuola della Lombardia, comunque, mostra delle proprie caratteristiche e dei propri modelli organizzativi, nonché strategie metodologico/didattiche già attive o in via di attivazione che permettono di comprendere che il problema della risposta ai diritti del bambino ospedalizzato è oggi vivo e aperto.

Quando a scuola si va in pigiama / a cura di Pasqualina Trotta. — Milano : F. Angeli, c2003. — 270 p. ; 23 cm. — (Collana dell'IRRE Lombardia ; 32). — ISBN 88-464-5526-6.

Scuole in ospedale – Italia

monografia



## Essere insegnanti in classi di adolescenti

*Merete Amann Gainotti, Valeria Biasi (a cura di)*

La professione dell'insegnante nella scuola secondaria superiore oggi assume un ruolo diverso che nel passato. Proprio per questo l'aggiornamento e la formazione degli insegnanti è al centro di un continuo dibattito, finalizzato a definire percorsi e modalità formative che permettano di costruire un sistema educativo di qualità. Conoscere oggi gli adolescenti e le trasformazioni che caratterizzano questo periodo della vita è di fondamentale importanza per chi esercita la professione di insegnante. Dagli inizi del Novecento a oggi, gli studi e le ricerche sull'adolescenza sono stati continui e sempre più specifici, sia in campo psicoanalitico che psicologico e sociale, ma non meno significativi sono tutti quei lavori di ricerca effettuati nei contesti di formazione e di specializzazione che permettono di osservare da vicino la realtà scolastica e la vita sociale dell'adolescente.

Un esempio di come sia possibile costruire una specifica conoscenza della realtà che si vive attraverso la ricerca ci viene dal laboratorio di Psicologia della preadolescenza e dell'adolescenza della Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario del Lazio, durante il quale sono state effettuate delle analisi sistematiche su alcuni brani di letteratura autobiografica che avessero come tema centrale la problematicità autopercepita del pensiero e delle trasformazioni cognitive in adolescenza. Tale analisi è stata fatta sulla base della teoria dello sviluppo cognitivo di J. Piaget, per comprendere i cambiamenti negli orientamenti cognitivi, nei comportamenti e negli interessi che si verificano durante l'adolescenza. Successivamente a questa prima modalità di indagine "narrativa" fatta su testi letterari è stata effettuata una seconda indagine che si è basata sulla metodologia autobiografica e che ha visto protagonisti direttamente gli adolescenti di oggi. Agli alunni è stata proposta la traccia di un tema ispirata a una ricerca di J.C. Coleman che negli anni Ottanta aveva intervistato un gruppo di adolescenti riguardo ai loro processi mentali. L'obiettivo di tale lavoro narrativo era



quello di mettere in luce il passaggio da un pensiero concreto a un pensiero astratto, secondo il modello piagetiano.

Dalla lettura dei temi emerge che i problemi sui quali gli adolescenti si soffermano più frequentemente sono quelli relazionali e quelli relativi al rapporto con se stessi e con i grandi temi della vita. Proprio questo espandersi in modo critico e dialettico verso ciò che accade intorno a loro, ci mostra come la scuola non possa rimanere legata solo ai processi di apprendimento, ma abbia anche il nuovo compito di aiutare gli adolescenti a elaborare e a dare significato agli eventi e alle situazioni ansiogene che incontrano nel loro percorso di crescita. Questa considerazione comporta una riflessione specifica sul ruolo dell'insegnante e sulla sua capacità di saper padroneggiare i saperi inerenti la propria disciplina, ma anche tutte quelle conoscenze e competenze che riguardano la relazione educativa e di sostegno alla crescita. Parlare di relazione educativa significa anche porre lo sguardo sui lineamenti di personalità e sull'identità degli insegnanti e la ricaduta di questa sugli stili educativi, considerazione che richiede al docente di attivare un lavoro su di sé e sulle proprie percezioni del mondo. Come emerge dalle narrazioni autobiografiche di un campione di insegnanti, l'uso di un certo stile educativo è determinato dai modelli educativi avuti, o in opposizione a essi o attraverso un relativo distacco. Molti sono anche i meccanismi di difesa che sono stati attivati nell'ambito di una specifica situazione di vita personale al fine di realizzare un rapporto con la realtà funzionale e che si ripercuotono poi nella vita professionale dell'insegnante. Per questo potrebbe essere fruttuoso nella formazione degli insegnanti inserire percorsi volti anche a migliorare le abilità relazionali e di conoscenza di sé, così da creare una positiva circolarità comunicativa tra insegnanti e adolescenti.

Essere insegnanti in classi di adolescenti / a cura di Merete Amann Gainotti e Valeria Biasi. — Milano : Guerini scientifica, 2004. — 262 p. : ill. ; 21 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-8107-155-X.

Adolescenza e relazione educativa – Testi per insegnanti

monografia



## Il coordinamento dei servizi educativi per l'infanzia

Una funzione emergente in Italia e in Europa

*Tullia Musatti, Susanna Mayer (a cura di)*

Tra il 1997 e il 2001, l'Institut européen pour le développement des potentialités de tous les enfants (IEDPE), promuove e coordina due differenti progetti di ricerca-intervento nell'ambito del programma europeo *Leonardo da Vinci* aventi come oggetto la problematica del coordinamento e il ruolo di questo nel sostegno e nel miglioramento della professionalità degli educatori dei servizi per l'infanzia. La ricerca ha coinvolto cinque diversi Paesi e il volume riporta alcuni elementi emersi dall'indagine svolta in Italia, Francia e Belgio.

In particolare, nel testo si può trovare una disamina rispetto all'emergenza della funzione di coordinamento all'interno della gestione comunale dei servizi per l'infanzia, anche a fronte di una progressiva proliferazione di questi, con particolare attenzione alla situazione italiana e francese. A partire da ciò viene così tratteggiato un profilo delle funzioni svolte dal coordinatore, che sono riconducibili a quattro diversi ambiti (gestione del personale negli aspetti relativi all'organizzazione del lavoro, gestione dell'utenza, gestione degli aspetti economici, sostegno professionale dell'attività degli educatori). Nel panorama italiano si distingue l'esperienza della regione Emilia-Romagna, che per prima in Italia si è dotata di un coordinamento pedagogico con la funzione sia di stimolare, sostenere, guidare e supervisionare il momento dell'elaborazione teorico-progettuale del piano educativo, sia di monitorare la concreta messa in atto del servizio, con particolare attenzione alla *qualità* dello stesso. L'aumento e la diversificazione dei servizi è avvenuto del resto anche in Francia, la quale si è trovata ad affrontare problematiche simili a quelle sopra tratteggiate.

La seconda parte del volume è, invece, dedicata ad approfondire la natura del ruolo e delle attività del coordinatore. A tal fine, sono in primo luogo presentati i risultati di un'intervista, effettuata nei contesti di coordinamento del Centro e Nord Italia, che ha coinvolto 80 coordinatori mediante la tecnica del *focus group*. Tra i

numerosi aspetti emersi, da sottolineare come, a fronte delle gratificazioni offerte da un ruolo sicuramente creativo e “chiave” rispetto all’erogazione del servizio, siano sperimentate da parte del coordinatore delle forti criticità relative ai diversi livelli di gestione (bambini, educatori, famiglia, committenza, questioni amministrative), criticità che producono come “effetto collaterale” l’impressione di “non avere mai tempo”. Altro aspetto interessante: il riconoscimento, da parte dei coordinatori intervistati, di come la crescita professionale degli educatori debba passare necessariamente attraverso una gestione “non direttiva” del ruolo stesso del coordinatore, gestione che lasci la possibilità alle diverse risorse di individuare le possibili soluzioni ai problemi. È evidente, del resto, come i due aspetti siano collegati, in quanto la gestione ottimale del tempo rende necessario un uso efficace dello strumento della delega. Da ciò ne deriva come, a livello di fabbisogno formativo, gli intervistati esplicitino la necessità di potenziare le proprie competenze nella gestione del gruppo e delle dinamiche a esso connesse, riferendosi ad aspetti di gestione del proprio ruolo in relazione alle altre risorse umane. Il testo prosegue poi nel descrivere le esperienze svolte a Parigi e nel Belgio francese, utili per trarre ulteriori suggerimenti e suggestioni.

Il volume rappresenta uno strumento – arricchito con esempi tratti dal panorama europeo – per comprendere l’evoluzione del ruolo di coordinatore, la cornice normativa, gli aspetti critici e i relativi necessari sviluppi futuri.

---

Il coordinamento dei servizi educativi per l’infanzia : una funzione emergente in Italia e in Europa / a cura di Tullia Musatti e Susanna Mayer. — Azzano San Paolo : Junior, 2003. — 205 p. ; 24 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-8434-146-9.

1. Scuole dell’infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Coordinamento – Belgio, Francia e Italia
2. Scuole dell’infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Coordinatori pedagogici – Belgio, Francia e Italia

monografia



## Aiuto alla persona e aiuto alla famiglia

Riflessioni sulla “cura” come “esistenziale familiare”

*Roberto Franchini*

Interrogandosi sul che cosa significhi “aiutare la persona”, l'autore esordisce con una critica all'applicazione della clinica sanitaria nei confronti del disagio personale, sostenendo come il predominio di tale ottica abbia di fatto impedito una autentica comprensione della situazione esistenziale di handicap. Se la patologia richiede la forma clinica della relazione di aiuto, e la disabilità quella riabilitativa, l'handicap inteso secondo l'OMS come svantaggio sociale ed esistenziale richiede un intervento educativo, in quanto «non si tratta di intervenire sul malato, ma di liberare le energie progettuali dell'individuo». La profonda differenza tra relazione educativa e relazione clinica si può ricondurre al basarsi di quest'ultima sulla “terapia”, concetto secondo l'autore abusato dagli operatori di ambito psicopedagogico. Il disagio non è dunque un “fatto” da trattare e manipolare attraverso processi causali semplici, bensì un “testo” che va letto, interpretato e compreso. A partire da queste considerazioni viene avvertita decisamente la tendenza a utilizzare la diagnosi come etichetta a cui viene ricondotto il disagio, il quale all'interno del sistema riabilitativo-assistenziale italiano, si ispira al criterio sanitario piuttosto che pedagogico, e viene dunque identificato con la malattia. L'educatore si va dunque delineando come ruolo centrato sulla relazione e sui punti di forza della persona, a differenza del ruolo di terapeuta, centrato sulle carenze e “debolezze” del paziente. La relazione educativa non è esclusiva, ma coinvolge strategicamente la famiglia e altri soggetti: tali figure si inseriscono nel processo di crescita e di cambiamento in un'ottica di *community-care*, in cui si opera un lavoro di rete sul territorio al fine di rilevare punti critici e risorse disponibili.

L'autore dedica poi un intero capitolo per riflettere circa la natura dell'azione di aiuto, sospesa tra professione e condizione di vita. Per dirimere tale questione l'autore si rifà diffusamente alla filosofia di Martin Heidegger, riprendendo il suo concetto di cura per affermare come la relazione di aiuto sia qualcosa di “non astru-

so”, bensì parte di quelle attitudini che fanno parte della “natura dialogante” dell’uomo. A questo punto viene dedicato spazio al ruolo della famiglia, identificata come primaria “unità di cura”, per puntualizzare come essa non possa essere considerata uno dei tanti snodi dell’intervento, subordinato rispetto a quello del professionista; piuttosto, la competenza di quest’ultimo non sta tanto nel “risolvere problemi” quanto nell’educare la famiglia a giocare il suo ruolo chiave nel modo più efficace.

L’ultima parte del testo è dedicata alla famiglia del disabile, rispetto alla quale in primo luogo si vuole sfatare il falso mito della “famiglia disturbata”. Ribadendo la centralità del ruolo della famiglia, e comunque segnalando le difficoltà di quest’ultima, spesso portata a delegare il suo ruolo all’operatore, si propone il TEACCH (Treatment and Education of Autistic and related Communication handicapped Children) come metodo di intervento su bambini affetti da disturbi della comunicazione che offre anche spunti per la gestione del rapporto tra educatore e famiglia. Tale approccio parte dal riconoscimento dell’*expertise* dei genitori in quanto conoscitori dei propri bambini, attribuendo a essi un ruolo chiave nel personalizzare e rendere più efficace l’intervento. Dopo aver individuato l’osservazione come primaria competenza esercitata dai genitori nel metodo TEACCH, si presentano dunque alcuni strumenti finalizzati ad aiutare nei loro rispettivi ruoli sia la famiglia (ad esempio le schede di campionamento della comunicazione e di valutazione) sia l’operatore (traccia per il colloquio strutturato con la famiglia, scheda sulla priorità delle mete).

Aiuto alla persona e aiuto alla famiglia : riflessioni sulla “cura” come “esistenziale familiare” / Roberto Franchini.  
— Milano : Pubblicazioni dell’I.S.U. Università Cattolica, 2004. — 110 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 107-110.  
— ISBN 88-8311-271-7.

Disabili – Sostegno

monografia



## Famiglie con figli disabili

Valori, crisi evolutiva, strategie di intervento

*Santo Di Nuovo, Serafino Buono (a cura di)*

Lo sviluppo di un essere umano, in tutte le culture fino ad oggi conosciute, si realizza sempre all'interno di un contesto storico. Le teorie divergono tra loro nel valutare in che misura tale contesto storico influenza lo sviluppo, ma nessuna di esse nega l'importanza di tale aspetto. In alcuni casi, soprattutto le teorie storico-culturali dello sviluppo più recenti, ipotizzano che le funzioni psichiche superiori (intelligenza, ragionamento, pensiero, linguaggio, memoria, ecc., per quanto riguarda gli aspetti cognitivi, ma anche le emozioni, gli affetti, la socializzazione, ecc., per quel che concerne gli aspetti legati alla personalità) non esistono nella mente del singolo individuo, ma si generano all'interno di una complessa rete sociale di cui l'individuo rappresenta un momento di sintesi originale, specifico, particolare. Quando, per fare un esempio, ci troviamo di fronte a un problema da risolvere, da quelli più semplici ed elementari (compiti di cura della persona) a quelli più complessi (compiti scolastici, lavorativi, ecc.) le soluzioni che troviamo non derivano da processi geneticamente individuali (qualcosa che si è sviluppato autonomamente nella nostra testa), ma sociali: imitiamo qualcuno che abbiamo visto nella stessa situazione; facciamo riferimento a quanto abbiamo appreso da una figura più competente, come i genitori, insegnanti, o compagni). Le nostre azioni, decisioni, emozioni, secondo tali teorie storico culturali, sono comunque sociali, anche quando siamo apparentemente da soli.

Nelle teorie storico culturali si distinguono vari livelli di contesti: da quelli più vicini, più immediati rispetto al soggetto, a quelli più distanti, complessi e articolati. Fra i primi, spicca per la sua importanza fondamentale sul corso dello sviluppo, la famiglia.

Le ricerche antropologiche, etnologiche, sociologiche, psicologiche, pedagogiche, hanno dimostrato l'esistenza di diverse forme di famiglia, con caratteristiche proprie, specifiche. Ma, nonostante tali diversità, tutti gli studiosi hanno osservato quanto siano profonde le conseguenze sullo sviluppo determinate dal contesto familiare.

Gli studi ormai concordano nell'identificare nella famiglia un vero e proprio organismo vivente che si genera, inizia una fase embrionale di sviluppo, nasce con determinate caratteristiche, entra in contatto con le prime esperienze e, sulla base di come vengono affrontate e risolte le problematiche connesse, si disegna uno specifico percorso di sviluppo della famiglia che guida i destini dei singoli membri che ne fanno parte.

Tutto ciò vale sia per i soggetti cosiddetti normodotati, sia per i cosiddetti disabili (o, come oggi consiglia di definire l'Organizzazione mondiale della sanità, i "diversamente abili").

In quanto organismo vivente, la famiglia non è una rete sociale in cui si realizzano solo relazioni, interazioni. Al contrario, è un sistema complesso che si esprime mediante valori, orientamenti, scelte che si tramandano attraverso la generatività. Un concetto, questo, intorno al quale si snoda il volume, presentando teorie, ricerche (quantitative e qualitative), metodologie di intervento. Il concetto di "generatività" è tratto dalla teoria dello sviluppo proposta da uno psicoanalista infantile, Erik H. Erikson (1902-1994). La generatività è qualcosa di complesso legato alla biologia (generatività biologica), alla psicologia (generatività psicologica), allo sviluppo sociale e pedagogico (generatività sociale, educativa). Vi è tuttavia un nucleo essenziale intorno al quale il concetto di generatività si articola: è quello relativo alla capacità, alla proprietà di trasformare chi ci sta più vicino, per motivi di relazioni familiari, ma anche professionali, lavorative, come pure etiche, sociali, politiche. L'esito di tale azione di trasformazione, come spiegato nel volume, è legato alla prevalenza nella generatività di componenti valoriali positive, produttive o, viceversa, negative, stagnanti.

Famiglie con figli disabili : valori, crisi evolutiva, strategie di intervento / a cura di Santo Di Nuovo e Serafino Buono. — Troina : Città aperta, c2004. — 287 p. ; 21 cm. — (Psicologia, pedagogia, didattica ; 3). — Bibliografia: p. 271-287. — ISBN 88-8137-141-3.

Famiglie con disabili

monografia



## Droga

### Architettura e materiali per le nuove reti d'intervento

*Riccardo C. Gatti*

L'attuale sistema di intervento preventivo, terapeutico e riabilitativo nel campo delle dipendenze, finora basato sul binomio pubblico-privato sociale, sembra essere messo in discussione da alcune situazioni quali: la trasformazione del mercato della droga che, mediante strategie simili a quelle della "grande distribuzione" si rivolge con successo alla popolazione generale e non più a determinate fasce di età; il trasferimento di poteri, un tempo tipici dello Stato, alle Regioni che, di conseguenza, vengono ad assumere una funzione di governo diretto dell'azione antidroga; la deistituzionalizzazione dell'intervento in campo sanitario e sociale con progressiva parificazione del pubblico, del privato no profit e del privato profit.

Il testo parte da questi presupposti riportando le riflessioni dell'autore sulle prospettive di sviluppo.

Suddiviso in due sezioni, nella prima affronta le motivazioni al cambiamento, nella seconda la direzione e la configurazione di un nuovo sistema di intervento.

Attraverso la formulazione di specifiche domande viene analizzata l'evoluzione dei servizi per le tossicodipendenze sia pubblici che privati, con le relative *mission*, fino a giungere a un esame della situazione attuale della cura, rilevandone risorse e nodi critici. In particolare, si evidenzia come l'attuale sistema di intervento, costituito da strutture pubbliche e private, e nato soprattutto per contenere i tossicomani e limitare i danni delle loro azioni nei confronti di un ambito sociale che non le tollera, sia ancora in fase sperimentale per quanto riguarda i risultati e abbia grandi difficoltà a valutare oggettivamente e sistematicamente obiettivi e esiti.

La mancanza di investimenti in entrambi i settori (pubblico e privato) incide, inoltre, sulla professionalità degli operatori delle tossicodipendenze.

Da un lato gli operatori dei servizi pubblici hanno vissuto l'ambiguità di esercitare una funzione specializzata senza essere spacia-



listi (non esiste una carriera universitaria a essi dedicata), dall'altro la stessa storia delle comunità, nate spesso da leader carismatici che fissavano regole e detenevano il potere di definire chi fosse l'operatore, ha reso colui che opera in queste strutture una figura difficilmente definibile e collocabile al di fuori dell'organizzazione per cui lavora.

Rispetto ai servizi territoriali (SERT) viene evidenziato il rischio che si trasformino da "servizio pubblico", riconosciuto dalle persone come un servizio utile alla comunità locale, in "servizio di Stato", un contenitore che deve esistere perché così dettano le norme e perché risponde a una generica utilità sociale.

A fronte dei nodi critici si rilevano tuttavia potenzialità che possono fungere da promotrici di cambiamenti. Fra queste si sottolinea come in pochi anni, nonostante gli esigui finanziamenti, le difficoltà logistiche e la mancanza di una cultura dell'intervento già sperimentata, metabolizzata e condivisa, nel nostro Paese sia stato impiantato un sistema diffuso per l'assistenza ai tossicodipendenti e come il numero di persone richiedenti un intervento nel tempo sia aumentato.

Il nuovo sistema di intervento auspicato dall'autore richiede un ruolo forte dell'università nella formazione di personale tecnico e specializzato, una diversa relazione tra Stato e Regioni, la costituzione di reti locali il più possibile in grado di fornire risposte congruenti con le esigenze e le risorse del territorio in cui intervengono e, inoltre, un SERT che estenda la sua attività dall'ospedale al centro di psicoterapia, agli ambulatori dei medici di base, nodo attivo di una rete che ha una precisa peculiarità clinica e che, sulla base dell'esperienza raccolta, promuove prevenzione.

Droga : architettura e materiali per le nuove reti d'intervento / Riccardo C. Gatti. — Milano : F. Angeli, c2004. — 160 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 173). — ISBN 88-464-5410-3.

Tossicodipendenza – Prevenzione e riduzione – Italia

monografia



## I giovani come stranieri

Cultura giovanile e consumo di sostanze

Luca Mori

I giovani oggi formano quella che è stata definita la “generazione invisibile”, una generazione che, come registrano diverse ricerche, si sta ritirando progressivamente nel privato, nell'intimo, nel familiare. Eppure nelle profondità impenetrabili del loro “privato” i ragazzi fanno moltissime cose, alcune delle quali estremamente visibili e dalla forte valenza pubblica. Il volume vuole riflettere su questa tendenza, analizzando le crescenti distanze culturali che separano le generazioni fino a far diventare i giovani, agli occhi degli adulti, stranieri. Le pratiche legate al consumo di stupefacenti, mai prima d'ora diffuse fra i giovani in modo così trasversale, rappresentano un buon esempio delle conseguenze concrete del fossato culturale che separa giovani e adulti.

Nella prima parte, il testo presenta una discussione sulla nascita del concetto di cultura giovanile e sulle possibilità che la sociologia ha di articolarne una descrizione empirica. Attraverso un *excursus* storico della teoria della sottocultura vengono analizzati i diversi significati che vari autori hanno attribuito alla cultura giovanile con riferimenti alla classe operaia e al concetto di devianza.

Uno spazio è riservato anche all'esame dell'approccio etnografico e dei suoi presupposti epistemologici e metodologici e alla costruzione dell'identità e dell'immagine di sé così come si forgia nell'attuale società.

Nella seconda parte del testo viene presentata un'indagine etnografica sul consumo di sostanze nell'area urbana bolognese, svolta attraverso una metodologia qualitativa mista, comprensiva di interviste in profondità, *focus group* e osservazione partecipante e diretta.

Nello specifico sono stati intervistati trenta ragazzi tra i 14 e i 25 anni, di cui ventidue studenti universitari e medi, e otto lavoratori, e sono stati condotti sei *focus group* in tre scuole superiori di Bologna, che hanno visto la partecipazione di una decina di studenti ognuno.

Colloqui e *focus group* sono stati condotti con l'utilizzo di immagini, ovvero sottoponendo a singoli e gruppi una serie di fotografie (di rave party, di tossicodipendenti, di forze dell'ordine, di compagnie di adolescenti in strada, ecc.), con la richiesta di identificare e commentare la situazione ritratta, cercando in seguito di indirizzare gli argomenti dell'intervista su quelli pertinenti alla tematica indagata.

L'indagine rileva come il quotidiano di molti ragazzi sia "ecologicamente" vicino a contesti devianti, in quanto le sostanze circolano in modo piuttosto evidente nella maggioranza degli ambienti giovanili sia informali che formali, e come anche chi non fuma e non usa sostanze si trovi a esprimere solidarietà verso i consumatori.

Emerge, inoltre, l'esistenza dentro i mondi giovanili di un protagonismo simbolico delle droghe leggere. Le sostanze hanno oggi assunto il ruolo di oggetti culturali e in quanto tali si dimostrano in grado di veicolare significati che si muovono in modo estremamente trasversale all'interno della cultura dei più giovani che, in questo modo, viene a differenziarsi e prendere le distanze da quella delle generazioni più adulte.

Per questo, secondo l'autore, il rapporto tra giovani e consumo di sostanze deve essere riconsiderato, non potendo pensare a questa pratica solo in termini di pericolo, di devianza, di marginalità, ma piuttosto ponendola in relazione ai meccanismi di costruzione dell'identità individuale e non esclusivamente a una condizione di disagio giovanile.

---

I giovani come stranieri : cultura giovanile e consumo di sostanze / Luca Mori. — Milano : F. Angeli, c2004. — 205 p. : ill. ; 23 cm. — (Laboratorio sociologico. Ricerca empirica ed intervento sociale ; 46). — Bibliografia: p. 189-205. — ISBN 88-464-5446-4.

Adolescenti e giovani – Cultura – In relazione al consumo di droghe – Casi : Bologna

monografia



## Tossicodipendenti riflessivi

La teoria relazionale del recovery  
narrata dai protagonisti

*Fabio Folgheraiter*

Il volume presenta i risultati di una ricerca sociologica di carattere qualitativo condotta in provincia di Mantova e svolta in un'ottica collaborativa fra committente (Azienda USL), ricercatori e professionisti interni all'azienda motivati a occuparsi della ricerca. Obiettivi, scelte metodologiche e modalità di conduzione sono state concordate dal gruppo di lavoro costituito da ricercatori e professionisti dell'Azienda in modo da garantire la coerenza della ricerca con le esigenze in campo applicativo.

L'indagine parte dal presupposto che vi siano nel sociale, cioè nell'ambiente esterno che circonda il sistema dei servizi tecnici per la tossicodipendenza, risorse cognitive, motivazionali e operative che i SERT hanno tutto l'interesse di scoprire e di valorizzare.

Attraverso l'utilizzo di *focus group* e di interviste in profondità somministrate a tre gruppi di interlocutori – utenti stabilizzati con metadone in mantenimento; utenti in progetto terapeutico di reupero (ambulatoriale/residenziale); ex utenti dei servizi fuoriusciti dalla condizione di tossicodipendenza reinseriti in modo soddisfacente nella loro realtà di vita – la ricerca ha voluto indagare le capacità e le credenze relative all'aiuto di soggetti venuti a contatto con le droghe e in particolare quanto essi riescano ad agire in direzione di un sostegno ad altri e dell'autoaiuto.

Il modello teorico su cui è impostata la ricerca si impernia sul concetto di "azione" o di "agire libero" (agency) di derivazione sociologica attribuibile ad Anthony Giddens che è basato sull'idea dell'intenzionalità del soggetto agente e della sua capacità riflessiva, cioè di rendersi conto di ciò che gli sta succedendo, di essere consapevole delle motivazioni e delle conseguenze delle proprie azioni e quindi di autocorreggersi *in itinere*, di sbagliare a più riprese e di imparare dagli sbagli.

I risultati dell'indagine portano a sostenere che i soggetti esperti in uso di droga abbiano nelle loro menti, in forme e modi peculiari, una "teoria" della tossicodipendenza più avanzata e anche più

sofisticata di molte teorie ufficiali oggi in circolazione e che mantengano una posizione psicicamente più attiva di quella che è loro comunemente attribuita, sia nel momento dell'“entrata” che in quello dell'eventuale fuoriuscita dalla dipendenza.

Il vivere la dipendenza può sviluppare competenze specifiche che, quando le circostanze sono mature e i valori della persona volgono in meglio, si rivelano preziosi puntelli per percorrere la strada della fuoriuscita. Il processo di aiuto offerto dai servizi dovrebbe quindi smuovere un più ampio concerto di dinamiche di quello che comunemente si pensa di attuare, sia di ordine intrapsichico, sia di ordine relazionale/societario, partendo dal considerare l'utenza come capitale sociale. L'aiuto professionale “postmoderno” deve, infatti, far leva su tutti i punti di appoggio che si presentano all'operatore, in primo luogo sulla disponibilità di collaborazioni “interne” al problema stesso, da parte di soggetti che, oltre a essere “esperti” nell'uso di sostanze, si dimostrano anche esperti nell'uso di tattiche e di approcci terapeutici. È la consapevolezza dell'essere dipendente e la determinazione a cambiare che deve essere alimentata dall'operatore dei servizi e che deve essere considerata la base di una relazione di aiuto. Il tossicodipendente “guarisce” quando incomincia a prendere nuovamente contatto riflessivo con se stesso e si riavvia quella che è stata definita la fase del *recovery*, ovvero il ripristinarsi di una capacità di azione intenzionale.

Tossicodipendenti riflessivi : la teoria relazionale del recovery narrata dai protagonisti / Fabio Folgheraiter. — Trento : Erickson, c2004. — 226 p. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 177-179. — ISBN 88-7946-589-9.

Tossicodipendenti – Terapia – Mantova (prov.)

articolo



## Adolescenti a scuola

### Disagio, fattori di rischio e depressione

*Massimo Papini, Ettore Caterino, Chiara Romoli*

Per quanto l'idea dell'adolescenza come fase problematica della vita sia stata ampiamente rivista, si riscontra tuttavia in quest'età l'esistenza di una vulnerabilità specifica, connessa allo sviluppo di nuove competenze individuali. In particolare si verifica una certa vulnerabilità rispetto a disturbi di tipo depressivo.

Gli autori che si sono occupati della psicopatologia dell'adolescenza enfatizzano la difficoltà a tracciare una linea di demarcazione netta tra "lutto" adolescenziale fisiologico e malattia depressiva che si evidenzia solo in alcuni adolescenti. Si delinea di conseguenza l'opportunità di gettare un ponte tra la psicopatologia e la psicologia dell'adolescenza, indagando i fattori di rischio che in maniera probabilistica, e non deterministica, possono rendere ragione dell'insorgenza di quadri patologici gravi.

L'ipotesi operativa da cui muove l'indagine consiste nella possibile individuazione di una vulnerabilità specifica per la depressione in un campione di studenti adolescenti, mediante l'analisi di tre aree di rischio, costituite da una bassa stima di sé, da un legame parentale in cui prevalga la percezione di bassa cura e/o di alta iperprotezione, dall'aver avuto esperienza di eventi di vita stressanti. Il campione è formato da 87 studenti di ambo i sessi di un istituto tecnico di una città della provincia di Firenze. Tale campione è stato diviso in due fasce di età, l'una di età compresa tra i 13 e i 15 anni, l'altra di età compresa tra i 16 e i 18. L'indagine è stata condotta tramite l'impiego di questionari, che sono stati somministrati ai soggetti del campione.

I risultati ottenuti indicano che gli aspetti più eclatanti di sofferenza psichica si riferiscono prevalentemente alla fascia di età degli studenti più grandi e, in particolare ai maschi. Dall'analisi degli eventi stressanti, pur risultando una associazione tra numero cumulativo di eventi e vissuto depressivo, non sussiste una relazione significativa tra questi due aspetti, non confermando quanto emerso in altri studi, nei quali la depressione clinica o subclinica è po-

sta in relazione, sia qualitativamente che quantitativamente, a eventi negativi recenti. L'analisi dei risultati indica che l'elemento del "maltrattamento extrafamiliare" può in qualche modo definire il *focus* dei vissuti depressivi di questo gruppo di studenti, rimandando a problematiche interpersonali e di rapporto con i pari o con gli adulti.

I risultati relativi alla relazione tra immagine negativa di sé e vissuto depressivo fanno emergere che uno scarso controllo dei propri impulsi, la presenza di sintomi psicopatologici, la difficoltà di elaborare una progettualità per il futuro e la carenza di un sistema di valori morali strutturati sembrano essere gli elementi più direttamente implicati per il potenziale sviluppo di una condizione depressiva. Per quanto riguarda la relazione tra qualità del legame parentale e depressione non sembra sussistere congruità statistica tra i due ordini di fattori.

In definitiva, gli elementi di maggior disagio intrapsichico appaiono in relazione prevalentemente a problematiche interpersonali e relazionali, aspetto che conferma quanto riportato dalla letteratura, per cui la suscettibilità a vissuti di tipo depressivo risulta favorita dall'intensificazione dell'*affiliative style*, dalla tendenza cioè alla ricerca di rapporti interpersonali intimi ed empatici, che comportano la costruzione di un sé fortemente condizionato dalla presenza e dal giudizio dell'altro.

Adolescenti a scuola : disagio, fattori di rischio e depressione / Massimo Papini, Ettore Caterino, Chiara Romoli.

Bibliografia: p. 34-35.

In: *Infanzia e adolescenza*. — Vol. 3, n. 1 (genn./apr. 2004), p. 24-35.

Scuole medie superiori – Studenti – Depressione – Borgo San Lorenzo

monografia



## Doppia diagnosi

### Tra tossicodipendenza e psicopatologia

*Paolo Rigliano*

Le condizioni di compresenza di abuso di droghe e patologia psichiatrica si rivelano un problema sempre più rilevante di sanità pubblica, sia per la crescente estensione del fenomeno, che sembra non poter essere arginata, sia per le novità cliniche e trattamentali, che sfidano protocolli e servizi consolidati. Si assiste infatti a un cambiamento della popolazione in carico ai servizi e alla modificazione dei fattori di rischio nell'ambito delle comunità territoriali e diventano sempre più comuni i ricoveri di giovani che hanno avuto un esordio psicotico in concomitanza con l'assunzione di sostanze.

Il volume affronta la definizione e il trattamento delle condizioni di "doppia diagnosi", caratterizzate dalla compresenza di una forma di tossicomania e di una patologia psichiatrica.

Secondo l'autore la questione della doppia diagnosi mette in discussione la concettualizzazione dominante sulle dipendenze e impone di interrogarsi su fondamenti biologici, mentali e relazionali del soffrire umano, sulle strategie più utili per conoscerlo e sui sistemi di cura più efficaci.

Dietro ogni tossicomania si cela un vissuto di sofferenza alla quale il soggetto non sa rispondere se non privandosi della propria libertà e negando risposte ai propri bisogni di valorizzazione, autostima, sperimentazione di sé e identità. Questo consente di capire perché molti tossicodipendenti presentino una sintomatologia psichiatrica, più o meno grave, più o meno coperta dalla droga, e pone in causa i diversi operatori che devono necessariamente interrogarsi sui modi per conoscere l'altro, sofferente psichico e/o tossicomane.

Partendo da una ipotesi sistemica delle relazioni di dipendenza e delineando la struttura che connette cognizioni, emozioni, relazioni e scelte che sostengono la catena tossicomania, il testo si sviluppa attraverso undici capitoli che affrontano specifici argomenti correlati alla "doppia diagnosi", quali lo stato attuale dell'arte sulla doppia diagnosi, una riflessione critica sulla visione biologistica della doppia diagnosi, la psicopatologia generale sulle tossicodi-



pendenze e la necessità di considerare prioritariamente l'intera personalità del soggetto, la validità degli strumenti diagnostici. Vengono, inoltre, descritte le strategie terapeutiche più adeguate per affrontare la sofferenza, aggravata dall'interazione tra strutture psicopatologiche e sistemi tossicomanici, prendendo in considerazione le necessità organizzative e cliniche dell'équipe, poiché ogni trattamento inizia dalla capacità di accogliere il dolore e le preoccupazioni di tutto il contesto, non solo del tossicomane e viene approfondita la psicopatologia della famiglia, proponendo strategie di collaborazione con i familiari, volte a potenziare le loro risorse.

Nel sesto capitolo, in particolare, vengono prese in considerazione l'azione delle singole droghe, valutandone la potenza degli effetti, le logiche mentali e relazionali che inducono, i processi psicopatologici che possono scatenare. Una specifica attenzione è posta sull'alcol, sulle droghe stimolanti, come la cocaina e gli anfetaminosimili, e sulla cannabis. Il trattamento della dipendenza da cocaina è ripreso anche nel capitolo undicesimo, che si conclude con indicazioni ai terapeuti per ricostruire una personalità positiva e non maniacale e la proposta di applicazione di un modello basato sulla doppia diagnosi.

Doppia diagnosi : tra tossicodipendenza e psicopatologia / Paolo Rigliano. — Milano : R. Cortina, 2004.  
— XIV, 274 p. ; 23 cm. — (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 166). — Bibliografia: p. 241-274.  
— ISBN 88-7078-887-3

Disturbi psichici – Rapporti con la tossicodipendenza

monografia



## Lettura e ritardo mentale

### Curricoli, programmi e strategie di intervento

*Daniele Fedeli, Paolo Meazzini*

Letture e ritardo mentale hanno in comune uno stesso destino paradossale: si sa che esistono, ma non si è ancora capito come e perché. Nonostante questa situazione, però, si presentano a ritmo quasi vertiginoso teorie, ricerche, metodi di intervento. È difficile sia per gli addetti ai lavori (studiosi) che per gli operatori (medici, neuropsichiatri, psicologi, pedagogisti, educatori, insegnanti), come per i genitori e i soggetti stessi riuscire a muoversi tra tutte queste proposte. Il ritardo mentale: che cos'è, come si definisce, in quali fasi dello sviluppo si manifesta, quali sono le cause, le caratteristiche con le quali si presenta? Sono tutte questioni di fondamentale importanza sia per quanto riguarda gli aspetti teorici (le domande e le risposte che si pongono) che per i problemi pratici (cosa fare, come e perché).

Il primo capitolo del volume presenta al lettore tali problematiche, fornendo una serie di informazioni essenziali che aiutano lo studioso, l'operatore, il genitore a capire dove si trovano i nodi chiave delle questioni sul tappeto e le soluzioni più recenti che sono state avanzate.

Uno di tali problemi base è costituito dalla definizione di ritardo mentale. Sono disponibili una serie di strumenti a tale proposito: dal Manuale statistico e diagnostico dei disturbi mentali proposto dall'APA, American psychiatric association, la quale fin dal 1950 a oggi ha messo a punto successive versioni o revisioni di tale strumento detto DSM, *Diagnostic and statistical manual of mental disorders*; al manuale curato dall'AAMR, American association on mental retardation; a strumenti elaborati dall'Organizzazione mondiale della sanità come l'ICF, la classificazione delle menomazioni, delle attività personali e della partecipazione sociale. Tali strumenti (e altri disponibili) concordano su tre criteri di base per definire il ritardo mentale: funzionamento intellettivo significativamente inferiore alla media della popolazione; difficoltà più o meno gravi nei comportamenti di adattamento ambientali, fisici e sociali; esordio prima dei 18 anni di età.

Sostanzialmente, per misurare questi fattori, si utilizzano due tipi di strumenti: i test di intelligenza, più diffusi sono le scale *Wechsler* o la scala *Stanford-Binet* e da una serie di strumenti che valutano il comportamento adattivo (osservazione sistematica di certe aree comportamentali, uso di *check-list*, ecc.).

La discussione sulla validità e attendibilità di tali strumenti è ancora aperta. E non si tratta solo di questioni teoriche, ma anche di precisi risvolti pratici, perché possono condizionare l'elaborazione di una diagnosi di ritardo mentale in presenza di condizioni di sviluppo normale e viceversa (come discusso nel volume dagli autori). Stesso destino per la lettura. Che cos'è, come si realizza, perché, come si sviluppa, quali sono i fattori fondamentali della lettura e dunque le metodologie più adeguate per insegnare a leggere, a studiare, a scrivere?

I modelli e le teorie disponibili sono nella grande maggioranza di tipo gerarchico (aspetti sensoriali, visivi e uditivi, percettivi, fonologici e ortografici, lessicali, sintattici, pragmatici, fino a quelli di comprensione) e conseguentemente si propongono curricoli strumentali (per il ritardo mentale lieve, mettendo in condizione il soggetto di poter leggere e comprendere) funzionali (per il ritardo mentale medio, grave o gravissimo, dando la possibilità di poter accedere a informazioni minime per la vita del soggetto) e i programmi riabilitativi (utilizzati in certe disabilità, come ad esempio nella dislessia, ma adottati anche nel caso di ritardo mentale).

Il problema è che non sappiamo se tali modelli gerarchici siano poi realmente corrispondenti a quanto accade nel cervello, nella mente dei soggetti quando leggono. Risulta tuttavia di fondamentale importanza che tali modelli siano conosciuti, sia per studiarne meglio le caratteristiche e la validità esplicativa, sia per migliorarne l'efficacia nei piani di intervento.

Lettura e ritardo mentale : curricoli, programmi e strategie d'intervento / Daniele Fedeli, Paolo Meazzini. — Milano : F. Angeli, c2004. — 203 p. : ill. ; 23 cm. — (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 47). — Bibliografia: p. 165-172. — ISBN 88-464-5355-7.

Ritardo mentale – Testi per insegnanti

monografia



## Ritardo mentale e autismo

### Studi, ricerche e proposte operative

*Renzo Vianello, Mauro Mariotti, Mauro Serra*  
(a cura di)

Il tema del ritardo mentale, soprattutto se collegato a quello dell'autismo, risulta di notevole interesse teorico, oltre che per gli aspetti legati alla ricerca empirica e operativa. Sono in gioco infatti problemi fondamentali come ad esempio quello di capire come si realizza lo sviluppo di un essere umano. Di solito, queste tematiche sono affrontate da discipline diverse: mediche, psichiatriche, neurobiologiche, neurogenetiche, oppure, in relazione ad aree scientifiche più strettamente biologiche e naturalistiche come la genetica, la biologia molecolare, l'ingegneria genetica. Vi sono implicate anche le discipline che si riferiscono alle cosiddette scienze umane: la statistica epidemiologica, la sociologia, la psicologia, la pedagogia, l'antropologia.

In breve, possiamo dire che il tema del ritardo mentale e dell'autismo richiamano strettamente quello dello sviluppo. Tuttavia, tali problematiche sono a oggi affrontate secondo discipline e punti di vista interni a ciascuna area disciplinare molto diversi gli uni dagli altri.

È quindi importante che il lettore prenda consapevolezza di questa molteplicità di punti di vista, di orientamenti, perché può arrivare a riflettere in modo più approfondito, creativo sulle realtà del ritardo mentale e dell'autismo che si trova ad affrontare come operatore (educatore, medico, psichiatra, psicologo, assistente sociale, infermiere professionale, insegnante), oppure come studente, come genitore, o semplicemente interessato per curiosità intellettuale a questi argomenti.

Lo sviluppo riguarda uno specifico individuo, in modi complessi e articolati che la ricerca scientifica attuale cerca di capire nei minimi dettagli. Nello stesso tempo, questi dettagli spesso ostacolano l'elaborazione di visioni d'insieme. Come altrettanto di frequente, si propongono ipotesi generali parziali, insufficienti a spiegare la complessità dei fenomeni, se non decisamente basate sul senso comune o su idee elaborate soltanto sulla propria esperienza

personale, o sui propri pregiudizi. Oggi, la sfida più importante per capire lo sviluppo è quella di tener conto delle principali prospettive teoriche che cercano di capirlo e spiegarlo, così come dei fatti empirici che emergono dalle ricerche, oppure dalle indicazioni che vengono dalle applicazioni operative che quotidianamente gli operatori, i genitori, gli individui mettono in pratica.

Il tema del ritardo mentale e dell'autismo sono al centro di questa sfida, non soltanto perché si tratta di capire i "come" e i "perché" di uno sviluppo ritardato, anomalo, patologico nel singolo individuo, ma anche per il fatto che ci si rende sempre più conto di quanto il ritardo mentale e l'autismo siano legati a problematiche che riguardano le relazioni, le interazioni che il soggetto stabilisce sia con il mondo fisico che lo circonda, sia con quello sociale nel quale e per il quale si trasforma costantemente e sistematicamente.

Il ritardo mentale, come l'autismo, sono fenomeni che sarebbero inspiegabili senza considerare tali interazioni fisico-biologiche e sociali. Le più recenti indagini sulla biologia del gene dimostrano quanto siano complesse le interazioni che legano il gene all'ambiente di sviluppo fisico, biologico nel quale evolve, cioè si trasforma, assumendo nuove caratteristiche strutturali (come è fatto) e funzionali (a cosa serve). Così come addirittura specifiche condizioni sociali rendono possibili, in certi casi, la manifestazione di certe proprietà di determinati geni.

Il volume offre al lettore la possibilità di riflettere su queste importanti questioni, contenendo contributi di tipo teorico, ricerche, ma anche resoconti di esperienze condotte da operatori, genitori, insegnanti, come descrizioni di casi clinici sulle tematiche del ritardo mentale e dell'autismo.

Ritardo mentale e autismo : studi, ricerche e proposte operative : convegni nazionali C.N.I.S. / a cura di Renzo Vianello, Mauro Mariotti, Mauro Serra ; in collaborazione con Centro documentazione handicap del Comune di Modena e Servizio di neuropsichiatria infantile della ASL di Modena. — Azzano S. Paolo : Junior, 2004. — 292 p. : ill. ; 24 cm. — (Progressi nella ricerca sui disturbi di apprendimento e l'handicap). — Atti di due convegni svoltisi a Modena nel 2002 e nel 2003. — ISBN 88-8434-194-9.

Autismo e ritardo mentale – Atti di congressi – 2002 e 2003

monografia



## Giovani e servizio civile

### Uno strumento di cittadinanza sociale

*Luciano Righi (a cura di)*

Gli ultimi anni sono stati densi di iniziative per modificare e ridisegnare il servizio civile in Italia. Ad accelerare la necessità di un passaggio da una gestione guidata con una logica di “concessione” dello Stato verso chi non vuole servire in armi – quindi “residuale” rispetto all’organizzazione militare – a una gestione professionale di risorse umane impegnate nel civile c’è la futura sospensione dell’obbligo di leva e la costituzione di un esercito professionale. Ciò avrà ricadute immediate sull’istituto del servizio civile, che si troverà senza un gettito di giovani garantito dalla coscrizione obbligatoria. Il servizio civile, come si sottolinea nelle conclusioni, ha dovuto scontare una difficoltà strutturale quale l’essere in palese contraddizione con i valori veicolati dal pensiero unico del “turbocapitalismo”: improvvisamente la società, la stessa che insegna l’importanza della concorrenza sul mercato e afferma che è indispensabile acquisire e modificare velocemente competenze ai fini della affermazione individuale, chiama i giovani a interrompere la corsa in nome della solidarietà. Un dilemma di fondo su cui si gioca la partita del futuro di questa esperienza, come delineata nelle recenti scelte del legislatore.

Nella prima parte del libro si presentano pertanto le caratteristiche e le tendenze strutturali del servizio civile. Dopo una introduzione dedicata all’esame comparato nei Paesi europei e negli Stati Uniti, Righi ricostruisce l’evoluzione legislativa e regolamentare dell’istituto, a partire dalla sua introduzione nella legislazione italiana nel 1972. Di pari passo viene seguita l’evoluzione quantitativa, da ristretto fenomeno di élite (obiezione di coscienza come scelta morale e culturale) a fenomeno di massa (obiezione di coscienza come opzione tra alternative possibili), fino a rappresentare oggi una scelta interamente volontaria. La transizione dall’obbligo alla volontarietà non sarebbe stata possibile senza l’iniziativa di molti enti pubblici e del privato sociale che hanno condotto sperimentazioni come testimoniato nel terzo capitolo. Un primo bilan-

cio del servizio civile volontario, a partire dall'approvazione della legge 6 marzo 2001, n. 64, *Istituzione del servizio civile nazionale*, e della sperimentazione dei primi 4 bandi di selezione tra il 2001 e il 2002, viene formulato con ampiezza di dati da Sebastiano Scirè Ingrassi nel quarto capitolo. Una riflessione sui vantaggi e gli svantaggi tra obbligatorietà e volontarietà sia nel servizio civile che militare viene condotta da Righi nel quinto capitolo, con approfondimenti sulle conseguenze che avrà sul futuro servizio civile volontario la decisione del legislatore che, sospendendo la coscrizione obbligatoria di leva, ha determinato – di fatto – anche la fine del servizio civile che non era stato creato per sostituirlo.

Nella seconda parte, dopo una ricognizione sui sondaggi e sulle inchieste realizzate in Italia nell'ultimo decennio, nel capitolo sesto, Paolo Bellocchi analizza i dati delle rilevazioni di Difebarometro, Osservatorio permanente promosso da Archivio Disarmo e SWG, da cui emerge quali erano gli atteggiamenti dell'opinione pubblica italiana nella seconda metà degli anni Novanta. Nel capitolo successivo Paolo Isernia restringe il campo di analisi a un campione di studenti delle medie superiori di Roma, approfondendo le determinanti dei loro atteggiamenti in tema di servizio civile come alternativa al servizio militare.

Infine, nella terza e ultima parte del volume, Righi delinea i motivi ispiratori, le strategie e i risultati della sperimentazione di nuove forme di servizio civile realizzata dalla Regione Emilia-Romagna. Attraverso la metodologia del *case study* e con lo sfondo integratore del modello AGIL di Talcot Parsons, si indagano i rapporti fra autorità pubbliche, enti che impiegano gli obiettori e obiettori, cercando di far emergere le difficoltà e i problemi di una forma di partecipazione sociale, come il servizio civile, che guarda al futuro.

Giovani e servizio civile : uno strumento di cittadinanza sociale / a cura di Luciano Righi. — Milano : F. Angeli, c2004. — 303 p. ; 23 cm. — (Collana di sociologia militare ; 16). — Bibliografia: p. 291-300. — ISBN 88-464-5106-6.

Servizio civile volontario – Italia

monografia



## Stili partecipativi emergenti nel volontariato giovanile

*Lucia Boccacin, Giovanna Rossi (a cura di)*

Il volontariato giovanile emerge dalle recenti indagini sociologiche come una specifica forma di azione solidaristica, della quale è possibile individuare i tratti distintivi, le nuove modalità di affiliazione che connettono i soggetti alle associazioni e gli effetti esterni di tale processo sulla compagine sociale generale.

Per comprendere appieno tale fenomeno è fondamentale delineare i percorsi di partecipazione civica e solidale che lo caratterizzano muovendosi su diversi piani quali: motivazione individuale, comportamentale, informale, gruppale, organizzativo e sociale. Sono quindi messe a tema le risorse relazionali, culturali e strutturali di cui i giovani volontari dispongono e il ruolo svolto dalla trasmissione intergenerazionale nella conservazione e nella rigenerazione del patrimonio etico-solidaristico. Attraverso l'analisi della letteratura e dei risultati di ricerche empiriche svolte sia in ambito italiano che internazionale, si analizza e verifica la portata e validità di costrutti come la partecipazione sociale, la transizione all'età adulta, gli stili di intervento, il capitale sociale, la *mission* societaria.

Divenire adulti in una società complessa, che si caratterizza per l'elevata differenziazione e autoreferenzialità, può essere fonte di fatiche, tensioni, contraddizioni, incertezze. Questa condizione composita è tematizzata da Frisano che delinea il profilo del volontariato giovanile in Italia e la centralità che occupa in esso il livello organizzativo. Per quanto riguarda il contesto francese, il saggio di Roudet e Tchernia mette in luce gli stili partecipativi peculiari che i giovani immettono nelle azioni organizzate di tipo solidaristico cui prendono parte, cogliendone la potenzialità innovativa sia per quanto attiene il funzionamento sia per quanto concerne la risposta la bisogno sociale.

I temi su quali siano le risorse relazionali, culturali e strutturali di cui i giovani volontari dispongono e quale sia il ruolo della trasmissione intergenerazionale nella conservazione del patrimonio



solidaristico, sono trattati nei contributi di Boccacin e Rossi. I risultati di una indagine condotta su un campione di giovani adulti volontari, consentono di individuare peculiari itinerari alla prosocialità e stili relazionali distintivi della trasmissione etico-ideale tra le diverse generazioni all'interno dei nuclei familiari.

Analogo intreccio è trattato per quanto concerne la prospettiva psicosociale nel contributo di Marta, con particolare riferimento alla triade familiare, in relazione all'identificazione degli elementi della matrice familiare e della storia intergenerazionale che possono influire sulla scelta ablativa e sul suo mantenimento nel tempo. Trattati distintivi delle famiglie dei volontari, risultano essere la progettualità, l'apertura, l'attesa del nuovo e la fiducia nell'altro.

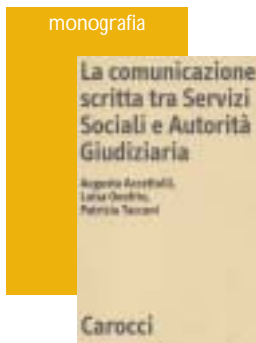
Il contributo di Selle e Wollebaeck segnala il ruolo strategico della multipartecipazione associativa nella produzione di capitale sociale. Attraverso la presentazione dei risultati di una ricerca empirica su un campione di popolazione norvegese si cerca di dare risposta ad alcune domande derivanti dalle implicazioni della visione di Putnam del capitale sociale: la partecipazione ad associazioni volontarie contribuisce alla creazione di capitale sociale? Se sì, quale relazione vi è tra l'intensità, l'ampiezza del coinvolgimento, e la tipologia associativa nel produrre quali questo risultato?

Concludono il volume due contributi specifici sul contesto americano. Oldini descrive le caratteristiche di funzionamento delle fondazioni di famiglia americane, distinte da altri tipi di fondazioni sia private che pubbliche, utilizzando i risultati di una ricerca del Foundation Centre del 1999. Infine, Bonini e Oldini ricostruiscono i temi più ricorrenti presenti nelle ricerche empiriche condotte in ambito statunitense sul volontariato giovanile.

Stili partecipativi emergenti nel volontariato giovanile / a cura di Lucia Boccacin, Giovanna Rossi. — Milano : F. Angeli, 2004. — 189 p. ; 23 cm. — (Sociologia e politiche sociali. Sez. 4, Studi, saggi e documenti ; vol. 8). — Bibliografia. — ISBN 88-464-5489-8.

Giovani – Volontariato

monografia



## La comunicazione scritta tra servizi sociali e autorità giudiziaria

*Augusta Accettulli, Luisa Onofrio, Patrizia Taccani*

Il volume comprende diversi saggi che illustrano il tema della documentazione scritta nelle professioni sociali. La prima parte del testo è di carattere generale e introduttivo al tema, per cui, dopo aver illustrato sinteticamente le diverse tipologie di documenti scritti, ci si concentra su quelli prodotti dagli operatori sociali (assistenti sociali, educatori, psicologi), individuando in questo senso i due generi documentari più usati all'interno dei servizi: la scrittura informativa e quella argomentativa. In particolare, l'aspetto argomentativo è centrale nella redazione di un progetto educativo, così come di una relazione al termine di un lavoro, ambiti in cui si tratta di saper argomentare la propria tesi di fronte a un dato uditorio per ottenere da questo una sorta di "condivisione". Ciò è particolarmente chiaro nel caso in cui la comunicazione avvenga tra organizzazioni differenti, per cui diviene necessario muoversi su uno spazio comune: si possono in questo caso utilizzare diverse strategie, come ad esempio rifarsi al comune oggetto di lavoro, così come ai punti forti di condivisione valoriale e/o linguistico-terminologica con l'interlocutore. Ulteriore elemento da tenere in considerazione sarà la molteplicità degli interlocutori che avranno modo di leggere, decodificare e utilizzare il testo che si andrà a produrre.

Dopo aver così tratteggiato alcuni degli aspetti centrali della redazione di documenti in ambito sociale, la seconda parte del volume scende poi nello specifico della comunicazione intercorrente tra servizi e autorità giudiziaria, e in particolare sulla relazione redatta dai servizi a uso del tribunale per valutare l'idoneità di una coppia di coniugi all'adozione. Una volta presentati i vari attori che popolano questo particolare contesto comunicativo, e le relative differenti immagini del bambino, si rimarkano alcuni aspetti strategici chiave: primo tra questi il mostrare di avere tenuto conto della dimensione temporale, dunque della dinamicità delle valutazioni espresse della relazione. Importante, inoltre, è l'esplicitazione

dei parametri valutativi utilizzati, che assumono carattere di scientificità anche attraverso la citazione puntuale delle fonti e/o teorie di riferimento. Il riferirsi al contesto scientifico non deve far dimenticare che seppure il tribunale condivide con il servizio una certa cultura “psicosociale”, è comunque critico articolare l’argomentazione in modo chiaro e comprensibile laddove si utilizzi una terminologia eccessivamente tecnica e/o si diano per scontati contenuti teorici.

L’analisi si estende poi fino a prendere in considerazione i testi improntati alla progettazione in ambito educativo, per poi tornare alla relazione psicosociale affrontandola nei suoi aspetti più specifici legati alla retorica argomentativa. A questo punto si analizzano le modalità di apertura e di conclusione, così come l’utilizzo dei connettivi lessicali e sintattici. Rispetto al tema della struttura del testo, lo strumento proposto dalle autrici per rendere più efficiente ed efficace l’elaborazione scritta è quello della “mappa delle idee”, ideata da Tony Buzan per comunicare visivamente idee e informazioni collegate in senso logico-razionale e associativo-creativo. L’utilizzo di questo strumento è esemplificato in una applicazione in cui nella relazione si vuole sviluppare il tema della “idoneità della coppia” come idea centrale, che viene poi articolata secondo gli aspetti di contenuto, della metodologia utilizzata, delle parole-chiave collegate rispettivamente alla genitorialità adottiva piuttosto che del minore.

La crescita delle competenze relative alla redazione di relazioni implica la valutazione di quanto prodotto. La strategia proposta consiste nel non fermarsi alla accettazione o meno della tesi da parte del tribunale, bensì suggerisce l’analisi del decreto di quest’ultimo: a questo punto si può verificare se le motivazioni date siano generiche oppure riprendano negli aspetti sostanziali le argomentazioni del Servizio; solo in quest’ultimo caso si potrà concludere che la comunicazione è stata efficace.

La comunicazione scritta tra servizi sociali e autorità giudiziaria / Augusta Accettulli, Luisa Onofrio, Patrizia Taccani. — Roma : Carocci, 2004. — 156 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Servizi e politiche sociali ; 254). — Bibliografia: p. 151-156. — ISBN 88-430-2887-1.

Servizi sociali – Rapporti con i tribunali per i minorenni – Ruolo della comunicazione scritta

articolo



## Famiglie immigrate e società multiculturale

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, l'immigrazione straniera assume sempre più una connotazione di tipo familiare, dovuta sia a un intensificarsi dei ricongiungimenti, sia alla nascita di figli in situazioni di immigrazione ormai stabilizzate. I progetti migratori non sono più temporalizzati e a breve permanenza e i processi di integrazione assumono un nuovo valore e una nuova forma. Ogni famiglia immigrata costituisce un mondo a sé, fatto di storie e eventi familiari che rendono ogni nucleo unico, così che diventa fuorviante parlare delle famiglie immigrate come soggetti sociali omogenei e assimilabili nei problemi e nelle necessità.

Una differenza fondamentale si trova già nella tipologia della costituzione, se dovuta a famiglie precedentemente costituite nel Paese di origine e che si ricongiungono o se sono famiglie nate da relazioni e incontri fatti nel Paese di immigrazione. Equilibri familiari da ricostruire e ridefinire, eventi e esperienze avvenute nella distanza da dover rielaborare e ricollocare nel sistema familiare, culture e tradizioni da dover integrare con le nuove realtà sociali, sono tutte situazioni che vengono vissute dalla famiglia immigrata. Difficile è anche vivere la maternità e la paternità in contesti culturali molto diversi da quelli di origine. Ciò comporta un profondo disorientamento per il confronto con metodi di cura, modelli educativi e sistemi formativi spesso diversi da quelli appresi nella propria famiglia e cultura. Una difficoltà si pone anche per i bambini e gli adolescenti che crescono in contesti relazionali e scolastici spesso in contrasto con le culture di appartenenza, con reazioni e modalità comportamentali spesso conflittuali verso il proprio nucleo familiare, ma anche con resistenze e rifiuti a ritessere fili affettivi e amicali nelle nuove realtà in cui si sentono spesso catapultati. Costruire una propria identità, in un Paese diverso da quello in cui si sono appresi i primi passi, non è indolore, ma è dall'intreccio delle diverse visioni della cultura che nascono i concetti di *sé universale*, *sé sociale* e *sé individuale* elaborati e precisati negli ultimi

dieci anni come strumenti e tecniche della relazione interculturale. Questa costruzione del sé nelle sue diverse dimensioni e articolazioni – ognuna delle quali permette al soggetto immigrato di collocarsi in maniera positiva nella nuova situazione vissuta – ha bisogno di essere accompagnata anche da una buona relazione con le persone che si occupano delle famiglie immigrate, assistenti sociali, insegnanti o educatori che siano. Lavorare con le famiglie degli emigranti, soprattutto quando provengono da Paesi molto lontani e differenti per cultura, religione o tradizioni, è particolarmente difficile per la complessità e la molteplicità delle problematiche che i nuclei portano con sé. Guadagnarsi la fiducia e diventare un punto di riferimento è il primo passo per poter avviare un percorso di sereno inserimento nella nuova realtà. Per incontrare l'altro, il mondo delle emozioni è sicuramente lo spazio più facilmente condivisibile, perché trasversale a tutte le culture, cosicché la paura, la felicità, il gioco, la gioia, possono essere diverse da individuo a individuo ma sono universalmente presenti. Un utile metodo per trovare i punti di incontro e permettere una apertura al dialogo delle famiglie immigrate con gli operatori sociali è quello di attivare servizi di mediazione culturale. Ci sono dei punti di forza e di debolezza nell'uso della mediazione culturale, poiché ancora è una figura nuova nel contesto italiano e non sempre vi è la comprensione del ruolo che essa deve assumere in questo rapporto tra servizio e famiglia. Certamente la mediazione culturale permette una più approfondita conoscenza delle persone straniere, così come una maggiore velocità nel comprenderne i bisogni e le problematiche vissute, ma anche le risorse e le potenzialità presenti nella famiglia e sulle quali fare leva per un migliore processo di integrazione.

Famiglie immigrate e società multiculturali.  
Nucleo monotematico.  
In: Studi Zancan. — A. 4, n. 6 (nov./dic. 2003), p. 100-251.

Famiglie immigrate – Integrazione culturale e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Italia

articolo



## L'operatore socio-assistenziale

### Percorso storico, miti e pregiudizi di una figura professionale

*Franco Iurlaro*

Si presenta una ridefinizione del ruolo dell'operatore socio-assistenziale partendo dalla decostruzione di alcuni luoghi comuni: il primo tra questi consiste nel considerarlo meramente esecutivo, escluso dunque dai processi decisionali, di progettazione e valutazione. L'autore sottolinea, inoltre, come in ambito professionale la cultura e la formazione siano solitamente riferiti a un livello teorico-concettuale, sottostimando dunque quanto acquisito "sul campo" mediante l'esperienza. Ridefinire il ruolo di operatore assistenziale significa dunque sfatare tali "miti", riconoscendo il patrimonio di conoscenze ed esperienze di un ruolo che ha proprio nell'essere "in prima linea" la sua forza e peculiarità. In questo senso si possono subito distinguere due aree di competenze: quella relativa all'intervento verso la persona ospite di struttura residenziale e quella relativa invece all'intervento sull'ambiente di vita dell'utente. In entrambi i casi si possono individuare alcuni elementi in comune, per cui ad esempio l'operatore deve essere allo stesso tempo un "esecutore fedele" ma anche capace di auto-organizzazione personale. Sono infatti le azioni quotidiane dell'operatore che concretizzano gli obiettivi assistenziali della struttura, rappresentanti dunque la *mission*, ovvero la "carta di identità" della organizzazione. Iurlaro illustra a questo punto le principali funzioni dell'operatore socioassistenziale suddividendole in tre categorie.

- Funzione conoscitiva e valutativa, relativa ad esempio all'uso di strumenti di monitoraggio come le schede di osservazione e/o valutazione. In questo senso vengono riportate nell'articolo alcune schede predisposte per gli operatori e le altre figure professionali operanti in una casa anziani, finalizzate alla autovalutazione/valutazione della gestione del proprio ruolo.
- Funzione operativa, relativa all'utilizzo, alla elaborazione e all'aggiornamento dei piani di lavoro.

- Funzione relazionale, ovvero di anello di congiunzione/scambio tra più interlocutori (utenti e altre figure professionali, con le quali redige il PAI, Piano assistenziale individualizzato).

La ricchezza e complessità di una tale figura professionale spesso arriva a coinvolgere la persona piuttosto che il professionista, rappresentando così un elemento particolarmente critico che si può palesare ad esempio in «stati di esaurimento professionale [...] scoraggiamento e/o frustrazione», ovvero il cosiddetto burnout. Altro fenomeno rappresentante una confusione tra piano personale e professionale è costituito poi dal *controtrasfert*, ovvero dai casi in cui l'utente rievoca nell'operatore nodi irrisolti della propria personalità/biografia. Tali aspetti vanno dunque gestiti da apposite figure che devono essere necessariamente incluse e previste in qualsiasi organizzazione deputata a erogare servizi alla persona: in questo modo può essere posto come obiettivo il miglioramento continuo del servizio, attuando la cosiddetta cultura della qualità totale.

In ultima analisi, l'autore individua nella formazione continua lo strumento principe per ridefinire il ruolo di operatore, potenziandolo sia internamente (gestione del ruolo) che esternamente (riconoscimento e attribuzione di competenze). In quest'ottica l'operatore dovrebbe essere sostenuto da un processo di formazione permanente orientato a potenziare la sua abilità nel riconoscere le emozioni, la capacità di comunicarle, la consapevolezza dei diritti della persona, la disponibilità ad apprezzare se stessi e gli altri, oltre alla capacità di autorealizzarsi.

L'operatore socio-assistenziale : percorso storico, miti e pregiudizi di una figura professionale / Franco Iurlaro.  
In: Animazione sociale. — A. 34, 2. ser., n. 181 = 3 (mar. 2004), p. 82-86.

Operatori sociali

monografia



## La rete dei servizi alla persona Dalla normativa all'organizzazione

*Flavia Franzoni, Marisa Anconelli*

Il testo si rivolge agli operatori sociali e agli studenti dei corsi professionali o di laurea che si preparano a tale professione. Il titolo si riferisce esplicitamente alla struttura dell'opera, la quale nella prima parte presenta un *excursus* storico e descrittivo della normativa riferita ai servizi alla persona per poi focalizzarsi sull'attuale organizzazione di questi ultimi, traduzione operativa della normativa stessa.

Si parte dall'effettuare una disamina generale sulla nascita del *welfare State* come sistema di promozione/protezione sociale sviluppatosi nei Paesi europei nel XX secolo, fino alla progressiva crisi derivata dalla scarsità di risorse economiche, per poi soffermarsi su alcuni aspetti chiave come la mescolanza tra copertura pubblica e privata (*welfare mix*), la selettività degli utenti (*targeting*) l'esternalizzazione dei servizi (*contracting-out*). Data questa premessa ci si focalizza poi sull'Italia, presentando un'articolata "storia" dei servizi alla persona, che arriva alla legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* passando attraverso la legge 23 dicembre 1978, n. 833, *Istituzione del servizio sanitario nazionale*, fino ai più recenti sviluppi introdotti dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione* che hanno di fatto passato il potere legislativo in materia alle Regioni. Tale rassegna evidenzia come si sia assistito a un progressivo avvicinarsi dei servizi ai reali bisogni del cittadino, attraverso il coinvolgimento delle istituzioni a esso più vicine (sussidiarietà verticale) e privilegiando sempre di più l'integrazione tra i servizi stessi e il coinvolgimento del terzo settore, che viene presentato in maniera dettagliata nelle sue varie forme (cooperative sociali, associazioni di volontariato, di promozione sociale, fondazioni). Il ruolo del terzo settore è infatti centrale nella legge 328/2000, la quale viene illustrata in dettaglio nei suoi principi e strumenti cardine (universalismo selettivo, welfare municipale e comunitario, centralità del Comune, comunità come risorsa, piani di zona, livelli essenziali di assistenza).



Nella seconda parte del testo viene presentata una rassegna sui singoli settori di intervento. Si illustrano dunque i servizi per gli anziani a partire dal fenomeno dell'invecchiamento della popolazione e delle relative scelte politiche, descrivendo alcune esperienze regionali e le professionalità coinvolte. I servizi per minori e famiglie sono affrontati a partire dalle recenti indicazioni della normativa che riconosce la famiglia come soggetto attivo e non mero destinatario di interventi. La questione della disabilità è affrontata per quanto attiene al sostegno scolastico, all'inserimento lavorativo e ai servizi per la disabilità grave, illustrando non solo le linee politiche derivate dalla legge 5 febbraio 1992, n. 104, *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*, ma anche alcune esperienze operative (programmi per il "dopo di noi"). Infine, viene descritta la rete di servizi per il contrasto della povertà e dell'esclusione sociale e i cosiddetti servizi "a elevata integrazione sociosanitaria", ovvero i servizi per la salute mentale e i servizi per la tossicodipendenza.

Da segnalare le schede di approfondimento che riportano parti di leggi di rilevante interesse commentandole e illustrandole nelle loro ricadute operative. Ogni capitolo è anche fornito di una sintesi del contenuto e di domande di autoverifica per la comprensione dei suoi aspetti fondamentali.

Il testo offre una panoramica esaustiva della genesi dell'attuale sistema dei servizi alla persona, mettendo in luce anche i suoi aspetti più problematici (la carenza di risorse, gli appalti al ribasso, la sfida della qualità) e presentandosi come strumento di orientamento per tutti coloro i quali si trovino a muoversi in questo ambito.

---

La rete dei servizi alla persona : dalla normativa all'organizzazione / Flavia Franzoni, Marisa Anconelli. — Roma : Carocci Faber, 2003. — 187 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale. Corsi di laurea ; 85). — Bibliografia: p. 185-187. — ISBN 88-7466-065-0.

Servizi educativi, servizi sociali e servizi sociosanitari – Italia

monografia



## La Tv dei bambini, i bambini della Tv Etnografia dell'esperienza televisiva infantile

*Matilde Callari Galli (a cura di)*

Si presenta una ricerca svolta tra il 1998 e il 2001 sull'influenza che il mezzo televisivo ha nei bambini, con particolare attenzione alla rappresentazione di genere, alla formazione dell'identità e al rapporto con la violenza rappresentata nei media. La ricerca ha coinvolto bambini dai 7 ai 10 anni di età della periferia bolognese ed è stata condotta attraverso questionari, interviste e discussioni in gruppo (TV-talk) su alcune trasmissioni televisive scelte e proposte in visione.

Gli autori, attraverso il metodo etnografico utilizzato, propongono di considerare l'interazione tra i soggetti interessati dall'indagine con attenzione alle contraddizioni e alla complessità che caratterizzano ciascuna cultura e, a maggior ragione, la cultura odierna basata sulla comunicazione.

In alternativa alle teorie del secolo scorso che consideravano i media per lo più in modo negativo, o perché vacui di significati e contenuti reali, o perché passivizzanti tanto da non permettere al fruitore di partecipare e criticare, questa ricerca si rivolge alla lettura del messaggio televisivo analizzando sia la parte di produzione, in quanto impregnata dal senso culturale nel quale si viene formando, sia i meccanismi di lettura, assimilazione, interpretazione e selezione operati dal fruitore, il quale certamente è influenzato dal messaggio televisivo, ma lo elabora all'interno di un contesto culturale più ampio del quale il messaggio televisivo è parte prodotta. In quest'ottica è possibile capire come i bambini svolgano effettivamente un ruolo attivo nell'identificare i cartoni animati rivolti ai maschi e quelli rivolti alle femmine, sia utilizzando segnali interpretativi di ordine grafico (occhi grandi, lineamenti più dolci) sia riferendosi alle storie narrate che possono avere caratteristiche sentimentali o di competizione e conflitto. Sia i maschi che le femmine identificano efficacemente e con competenza questi tratti nei cartoni animati con una leggera tendenza per le femmine a gradire anche i cartoni rivolti ai maschi, e a giocare ai giochi di ruolo deri-

vati da questi con i maschi stessi, i quali tuttavia dicono di non trovare troppa soddisfazione a giocare con le femmine.

Un ulteriore approfondimento dell'indagine è stato rivolto alla percezione della violenza nella televisione e al rapporto con l'alterità. Un dato certo è il basso gradimento dei bambini dei notiziari che in molti casi sono indicati come troppo crudi e diretti per quanto riguarda notizie che procurano paura, come i casi di pedofilia, in altri casi semplicemente troppo orientati a un pubblico adulto. Ma le valutazioni complessive dei bambini, oltre a mostrare di sapere ben distinguere tra finzione filmica e realtà, dicono che questi valutano in maniera attenta i prodotti televisivi che contengono violenza scartando e ricercando tutto quello che si adatta a loro, e ricercando in alcune fasi evolutive delle finzioni che possono essere interessanti anche se paurose, in quanto avvicinano al mondo dei grandi. Altrettanto vale per l'identificazione e il rapporto con l'alterità meglio approcciabile se trattato in modo non pittoresco ma attraverso storie più vicine alla propria realtà con le quali è più facile identificarsi.

Un risultato importante dell'indagine è che, di fatto, la scelta dei programmi televisivi è svolta in base a esigenze di identificazione e di inclusione/esclusione nel gruppo di appartenenza (classe, famiglia, comunità) e varia da classe a classe in relazione all'uso che ne viene fatto e al significato che questi messaggi assumono nel proprio contesto culturale e nei diversi contesti relazionali in cui se ne discute.

Chiude il testo la parte metodologica che descrive gli strumenti utilizzati per la ricerca.

La Tv dei bambini, i bambini della Tv / a cura di Matilde Callari Galli. — Bologna : Bononia University Press, 2004. — XI, 216 p. ; 20 cm. — (Interventi). — Bibliografia: p. 201-211. — ISBN 88-7395-010-8.

**Bambini – Rapporti con la televisione – Bologna**

monografia



## Gioventù perduta

Gli anni Cinquanta dei giovani  
e del cinema in Italia

Enrica Capussotti

Essere giovani è una condizione apparentemente immutabile, inscritta nei corpi e legata ai cicli della vita. La storia sociale, per prima, ha invece raccontato che la gioventù – così come la conosciamo ancora oggi – è un prodotto della modernità occidentale.

Dopo un breve *excursus* storico sull'immagine dei giovani a partire dalla Rivoluzione francese ci si sofferma sulla situazione italiana negli anni Cinquanta. Il discorso sulla gioventù intessuto da diverse istituzioni legate alla scuola, alla cultura, ai media, ai partiti e alla chiesa, si rivela un luogo privilegiato per osservare aperture e resistenze collegate al processo di modernizzazione che l'Italia stava vivendo. La gioventù come metafora del cambiamento sociale, terreno su cui misurare paure e resistenze della comunità adulta.

I film intrattengono un rapporto fondamentale con i processi di formazione individuale e collettiva. Le immagini riproducono modelli e aprono spazi per l'identificazione e il riconoscimento, allo stesso tempo, in quanto fonti, raccontano le rappresentazioni e le pratiche condivise, i contenuti del visibile e dell'immaginario di soggetti collocati storicamente.

L'analisi di alcuni testi filmici (tra cui *I vinti* di Antonioni, *I vitelloni* di Fellini, *Guendalina* di Lattuada e gli hollywoodiani *Il selvaggio* e *Gioventù bruciata*), della loro ricezione e fruizione presso alcune categorie di pubblico, nonché del contesto culturale di accoglienza con i meccanismi della censura e dello scontro politico ideologico retrostante, unitamente a quella dei generi musicali e di balli in voga all'epoca, fa sostenere l'ipotesi che collocarsi in quanto giovani uomini e donne negli anni Cinquanta abbia significato introdurre evidenti rotture nei rapporti tra i generi e le generazioni.

Una delle rotture agite sul piano simbolico e sociale è il protagonismo di giovani in carne e ossa, che attraverso la collocazione generazionale rivendicano una nuova visibilità e il superamento dei rapporti autoritari e sessisti. Se il discorso dominante pone l'accento sul tema della devianza giovanile, come degenerazione e col-

lasso dell'ordine sociale, ragazzi e ragazze, dialogando soprattutto con i dispositivi emergenti del consumo e della cultura di massa, rivendicano una nuova identità che ben presto si sarebbe trasformata in uno dei simulacri della contemporaneità.

I materiali presi in esame nel primo capitolo si confrontano con la tematica della gioventù delinquente inserendo nel dibattito elementi percepiti come particolarmente dannosi: gli atti criminali attribuiti ai giovani borghesi, il desiderio di consumo e benessere, l'allontanamento dai modelli genitoriali. Altri film, soprattutto nel secondo capitolo che indaga alcune configurazioni della maschilità, sono invece stati scelti perché permettono una comparazione che evidenzia, in contrapposizione, le peculiarità dei film sulla gioventù inquieta. I film del terzo capitolo forniscono invece un corpus più omogeneo e aiutano a tracciare il procedere di una emancipazione femminile in cui l'età gioca un ruolo fondamentale. Infine il quarto capitolo ricostruisce la nascita del definirsi teenager, delle pellicole che accompagnarono la diffusione del rock and roll, con approfondimenti sulla sua versione italiana degli "urlatori" fino ad arrivare alla voce di Mina.

L'indagine utilizza fonti diverse come scenario intertestuale all'interno del quale da un lato cogliere i messaggi e i simboli offerti per articolare una definizione di sé come adolescenti, giovani, teenagers e, dall'altro, analizzare mediante l'attenzione alle modalità di fruizione, il ruolo della soggettività nel conferire senso e significato alle rappresentazioni offerte dai media. Una soggettività attiva quindi, analizzata anche in chiave di differenze di genere, di generazione, di stile, che individua una relazione tra soggettività, mezzi di comunicazione di massa, consumo, condizione giovanile.

Gioventù perduta : gli anni Cinquanta dei giovani e del cinema in Italia / Enrica Capussotti. — Firenze : Giunti, 2004. — 316 p. ; 20 cm. — (Generazioni). — Sul front.: Comune di Firenze. — Bibliografia: p. 279-299. — ISBN 88-09-03466-X.

Giovani – Rappresentazione da parte del cinema – Italia – 1950-1960

## Altre proposte di lettura

### 100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

I numeri europei / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2004. — V, 152 p. ; 24 cm. — (Questioni e documenti. N.s. ; 32).

#### Bambini e adolescenti – Paesi dell'Unione Europea – Statistiche

### 122 Minori stranieri

Crescere errando : minori immigrati non accompagnati / a cura di Clara Silva, Giovanna Campani. — Milano : F. Angeli, c2004. — 143 p. ; 23 cm. — (Politiche migratorie ; 16). — Bibliografia: p. 139-143. — ISBN 88-464-5504-5.

#### Minori stranieri non accompagnati – Finlandia, Germania e Italia

### 125 Giovani

Lavoro e welfare : giovani versus anziani : conflitto tra generazioni o lotta di classe del XXI secolo? / Giuliano Cazzola. — Soveria Mannelli : Rubettino, c2004. — XII, 114 p. ; 18 cm. — (Focus ; 7). — ISBN 88-498-0759-7.

#### Giovani – Lavoro – Italia

### 135 Relazioni familiari

Il temperamento del nascituro e del bebè nella descrizione delle madri / Paola Molina, Marta Bonacina.

Bibliografia: p. 42-43.

In: *Età evolutiva*. — N. 77 (febr. 2004), p. 30-43.

#### Neonati – Rappresentazione da parte delle madri

### 150 Affidamento

Una famiglia per ogni bambino : famiglie accoglienti e affido / Valter Martini ; prefazione di don Oreste Benzi. — Cinisello Balsamo : San Paolo, 2004. — 106 p. ; 20 cm. — (Famiglia duemila. Sez. Ricerche ; 31). — ISBN 88-215-5097-4.

#### Affidamento familiare

### 215 Comportamento

Osservare e valutare il comportamento infantile / Luigia Camaioni, Tiziana Aureli, Paola Perucchini. — Bologna : Il Mulino, c2004. — 200 p. ; 24 cm. — (Manuali. Psicologia). — Con glossario. — Bibliografia: p. 191-196. — ISBN 88-15-09617-5.

#### Bambini piccoli – Comportamento – Osservazione e valutazione – Manuali

### 218 Disagio

Positiva-mente : laboratorio per sviluppare il pensiero relazionale-emotivo / Russell Roberts e Mario Di Pietro. — Gardolo : Erickson, c2004. — 254 p. : ill. ; 30 cm. — (Materiali per l'educazione). — ISBN 88-7946-602-X.

#### Bambini e preadolescenti – Disagio – Prevenzione – Manuali per insegnanti

Il suicidio in adolescenza / Maurizio Mazzani ; prefazione di Gaetano De Leo. — Roma : Laurus Robuffo, c2004. — 182 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 157-163. — ISBN 88-8087-390-3.

Adolescenti – Suicidio

### 355 Violenza nelle famiglie

Abbandono e adozione / Francesco Vadilonga. Bibliografia: p. 94-95. In: *Terapia familiare*. — N. 74 (mar. 2004), p. 67-95.

Bambini – Abbandono e adozione – Psicologia

### 408 Diritti

Educazione e diritti umani / Redi Sante Di Pol. — Torino : Marco Valerio, 2004. — 285 p. ; 20 cm. — (Pedagogia). — Bibliografia: p. 279-282. — ISBN 88-88132-21-X.

Educazione ai diritti umani

### 610 Educazione

Si fa come dico io : l'equilibrio del potere tra genitori e figli / Roberto Albani. — Milano : Pratiche, c2004. — 187 p. ; 22 cm. — (Nuovi saggi). — Bibliografia: p. 187. — ISBN 88-7380-749-6.

Figli – Educazione da parte dei genitori

### 613 Educazione civica

Educare a una cittadinanza responsabile / G. Bregantini, L.F. Conti, P. Doni, A. Fallico, A. Giordano, M. Magatti, B. Maggioni, D. Tettamanzi. — Milano : Paoline, c2004. — 230 p. ; 21 cm. — (Persona e società ; 18). — ISBN 88-315-2604-9.

Educazione civica – Ruolo della Chiesa cattolica

### 616 Educazione socioaffettiva

Educare le life skills : come promuovere le abilità psicosociali e affettive secondo l'Organizzazione mondiale della sanità / Paola Marmocchi, Claudia Dall'Aglio e Michela Zannini. — Gardolo : Erickson, c2004. — 313 p. : ill. ; 30 cm. — (Materiali per l'educazione). — Bibliografia: p. 311-313. — ISBN 88-7946-603-8.

Scuole medie superiori – Studenti – Educazione socioaffettiva – Bologna

### 620 Istruzione

Un intervento di orientamento "a cascata" : l'educazione tra pari per la prevenzione della dispersione scolastica : primi risultati = A vocational guidance intervention : peer education to prevent drop-outs : first results / di Irene Petruccielli, Maria D'Alessio, Chiara Simonelli e Adele Fabrizi. Bibliografia: p. 108-109. In: *Ricerche di psicologia*. — N.s., a. 26, n. 3 (2003), p. 85-113.

Dispersione scolastica – Prevenzione mediante l'educazione tra pari

La scuola a tempo pieno in Italia : una grande utopia? / a cura di Enzo Catarsi. — Tirrenia : Edizioni del cerro, 2004. — 206 p. : ill. ; 22 cm. — (Fare form@zione ; 7). — ISBN 88-8216-174-9.

Istruzione a tempo pieno – Italia

### 622 Istruzione scolastica. Aspetti psicologici

Educare, comunicare, costruire legami : percorsi di ri-socializzazione in un centro diurno per preadolescenti / [Vittorio Cadario]. Nome dell'A. a p. 475. — Bibliografia: p. 476-480.

In: Studi di sociologia. — A. 46, 4 (ott./dic. 2003), p. [465]-480.

**Scuole medie inferiori – Alunni – Disagio – Prevenzione**

### 630 Didattica. Insegnanti

L'immagine dell'insegnante : giornali, cinema, televisione, letteratura / Rosario Drago. Bibliografia: p. 25-30. — Filmografia: p. 30-34. In: Rivista italiana di comunicazione pubblica. — A. 5 (2003), n. 17, p.17-34.

**Insegnanti – Rappresentazione sociale da parte dei mezzi di comunicazione di massa**

### 675 Formazione professionale

Le competenze dell'educatore professionale / a cura di Walter Brandani e Paolo Zuffinetti. — Roma : Carocci Faber, 2004. — 218 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale. Corsi di laurea ; 89). — ISBN 88-7466-080-4.

**Educatori professionali**

Dal mondo delle "ombre" al mondo delle "idee" : un viaggio nella formazione degli educatori / Giovanna Perricone, Concetta Polizzi ; presentazione di Maria D'Alessio ; con il contributo di M.G. Farruggia, M.A. La Ganga, M. Lorito ... [et al.]. — Milano : F. Angeli, c2004. — 239 p. : ill. ; 23 cm. — (Psicologia ; 216). — ISBN 88-464-5217-8.

**Operatori pedagogici – Formazione**

### 732 Tossicodipendenza

Piaceri drogati : psicologia del consumo di droghe / Paolo Righiano. — Milano : Feltrinelli, 2004. — 179 p. ; 20 cm. — (Saggi universale economica Feltrinelli ; 1790). — Bibliografia: p. 177-179. — ISBN 88-07-81790-X.

**Droghe – Consumo – Psicologia**

### 805 Infanzia e adolescenza - Politiche sociali

I progetti nel 2002 : lo stato di attuazione della legge 285/97 / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2004. — 162 p. ; 24 cm + CD-ROM. — (Questioni e documenti. N.s. ; 31).

**Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2002**

### 810 Servizi sociali

L'assistente sociale e lo psicologo : un modello di lavoro integrato / Andrea Cabassi, Maria Teresa Zini. — Roma : Carocci Faber, 2004. — 181 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale. Corsi di laurea ; 87). — Bibliografia: p. 177-181. — ISBN 88-7466-077-4.

**Assistenza sociale – Collaborazione tra gli assistenti sociali e psicologi**

Le dimensioni dell'intervento sociale : un modello unitario centrato sul compito / Franca Ferrario. — 4a. rist. - Roma : Carocci Faber, 1996 (stampa 2004). - 247 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale. Aggiornamento professionale ; 46). — Bibliografia: p. 239-247. — ISBN 88-7466-092-8.

**Assistenti sociali**

### 920 Mezzi di comunicazione di massa

La TV tra genitori e figli : per governare il mezzo televisivo in famiglia / a cura di V.A. Baldassarre e L. D'Abicco. — Lecce : Pensa multimedia, c2004. — 143 p. ; 21 cm. — ("Per l'alto mare aperto..."). — Bibliografia: p. 139-143. — ISBN 88-8232-297-1.

**Genitori – Educazione ai media – Progetti – Bari**



## Elenco delle voci di classificazione

*I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.*

### 100 Infanzia, adolescenza.

#### Famiglie

- 120 Adolescenza
- 122 Minori stranieri
- 125 Giovani
- 135 Relazioni familiari
- 150 Affidamento
- 160 Adozione

### 200 Psicologia

- 215 Comportamento
- 216 Affettività e attaccamento
- 218 Disagio
- 240 Psicologia dello sviluppo
- 254 Comportamento interpersonale
- 280 Psicologia del lavoro

### 300 Società. Ambiente

- 314 Immigrazione
- 338 Comportamenti a rischio
- 347 Bambini e adolescenti – Devianza
- 355 Violenza nelle famiglie
- 356 Violenza su bambini e adolescenti
- 372 Povertà
- 377 Lavoro minorile
- 380 Ambiente
- 385 Progettazione ambientale

### 400 Diritto

- 402 Diritto di famiglia
- 404 Bambini e adolescenti – Diritti
- 408 Diritti

### 600 Educazione, istruzione.

#### Servizi educativi

- 610 Educazione
- 613 Educazione civica
- 616 Educazione socioaffettiva
- 620 Istruzione
- 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici
- 630 Didattica. Insegnanti
- 675 Formazione professionale
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia

### 700 Salute

- 728 Handicap
- 732 Tossicodipendenza
- 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

### 800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 805 Infanzia e adolescenza – Politiche sociali
- 808 Terzo settore
- 810 Servizi sociali
- 830 Servizi sociosanitari

### 900 Cultura, storia, religione

- 920 Mezzi di comunicazione di massa
- 924 Radio e televisione
- 930 Cinema

## Indice dei soggetti

*Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta*

Abbandono	
Bambini – Abbandono e adozione – Psicologia	126
Abbandono degli studi	
v. Dispersione scolastica	
Abbandono scolastico	
v. Dispersione scolastica	
Abuso di droga	
v. Tossicodipendenza	
Abuso su donne	
v. Violenza su donne	
Accompagnamento	
<i>Attività rivolta a persone emarginate con il fine di aiutarle a sviluppare processi di maturazione e di crescita umana e sociale</i>	
Adolescenti a rischio – Accompagnamento e sostegno	34
v.a. Assistenza sociale	
Adolescenti	
Adolescenti – Comportamenti a rischio	54
Adolescenti – Suicidio	126
Adolescenti e giovani – Cultura – In relazione al consumo di droghe – Casi : Bologna	98
Bambini e adolescenti – Paesi dell'Unione Europea – Statistiche	125
Bambini e adolescenti – Resilienza	44
Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Progetti – Bologna (prov.)	70
Vita quotidiana – Rappresentazione da parte degli adolescenti – Matera	
v.a. Adolescenza, Scuole medie superiori, Studenti	
Adolescenti a rischio	
Adolescenti a rischio – Accompagnamento e sostegno	34
Adolescenti a rischio – Devianza – Prevenzione	56
v.a. Adolescenti devianti, Comportamenti a rischio, Depressione, Disagio, Emarginazione sociale	
Adolescenti devianti	
Adolescenti devianti – Reinserimento sociale	56
v.a. Adolescenti a rischio, Comportamenti a rischio, Devianza	

Adolescenza	
Adolescenza e relazione educativa – Testi per insegnanti	88
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2002	127
v.a. Adolescenti	
Adozione	
Adozione	40
Bambini – Abbandono e adozione – Psicologia	126
Affidamento familiare	
Affidamento familiare	125
v.a. Diritto alla famiglia	
Affido familiare	
v. Affidamento familiare	
Alunni	
Scuole medie inferiori – Alunni – Disagio – Prevenzione	127
v.a. Bambini, Dispersione scolastica, Insegnanti, Preadolescenti, Relazione educativa	
Applicazione	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2002	127
Violenza nelle famiglie – Legislazione statale : Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154 – Applicazione	60
Aree urbane	
Emarginazione sociale e povertà – Politiche sociali – Aree urbane	64
v.a. Pianificazione urbanistica	
Assistenti sociali	
Assistenti sociali	
Assistenza sociale – Collaborazione tra gli assistenti sociali e psicologi	127
v.a. Burnout, Operatori sociali	
Assistenza sociale	
Assistenza sociale – Collaborazione tra gli assistenti sociali e psicologi	127
v.a. Accompagnamento, Emarginazione sociale, Povertà, Servizi sociali	
Atteggiamenti	
Regole – Atteggiamenti dei bambini – Pedagogia	76
Atti di congressi	
Autismo e ritardo mentale – Atti di congressi – 2002 e 2003	108
Autismo	
Autismo e ritardo mentale – Atti di congressi – 2002 e 2003	108
Bambini	
Bambini – Abbandono e adozione – Psicologia	126
Bambini – Comunicazione	46
Bambini – Rapporti con la televisione – Bologna	122
Bambini e adolescenti – Paesi dell'Unione Europea – Statistiche	125
Bambini e adolescenti – Resilienza	44
Bambini e preadolescenti – Disagio – Prevenzione – Manuali per insegnanti	125

Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Progetti – Bologna (prov.)	70
Regole – Atteggiamenti dei bambini – Pedagogia v.a. Alunni, Infanzia, Servizi educativi	76
Bambini piccoli	
Bambini piccoli – Comportamento – Osservazione e valutazione – Manuali	125
v.a. Servizi educativi per la prima infanzia	
Bari	
Genitori – Educazione ai media – Progetti – Bari	127
Belgio	
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Coordinamento – Belgio, Francia e Italia	90
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Coordinatori pedagogici – Belgio, Francia e Italia	90
Bologna	
Adolescenti e giovani – Cultura – In relazione al consumo di droghe – Casi : Bologna	98
Bambini – Rapporti con la televisione – Bologna	122
Scuole medie superiori – Studenti – Educazione socioaffettiva – Bologna	126
Bologna (prov.)	
Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Progetti – Bologna (prov.)	70
Borgo San Lorenzo	
Scuole medie superiori – Studenti – Depressione – Borgo San Lorenzo	102
Burnout	
Burnout	48, 50
v.a. Assistenti sociali, Depressione, Disagio, Disturbi psichici, Insegnanti, Operatori pedagogici, Operatori sociali	
Chiesa cattolica	
Educazione civica – Ruolo della Chiesa cattolica	126
Cinema	
Giovani – Rappresentazione da parte del cinema – Italia – 1950-1960 v.a. Cultura	124
Collaborazione	
Assistenza sociale – Collaborazione tra gli assistenti sociali e psicologi	127
Comportamenti a rischio	
Adolescenti – Comportamenti a rischio	54
v.a. Adolescenti a rischio, Adolescenti devianti, Devianza	
Comportamento	
Bambini piccoli – Comportamento – Osservazione e valutazione – Manuali	125
Comunicazione	
Bambini – Comunicazione	46
v.a. Educazione ai media, Mezzi di comunicazione di massa	

Comunicazione scritta	
Servizi sociali – Rapporti con i tribunali per i minorenni – Ruolo della comunicazione scritta	114
Consumo	
Adolescenti e giovani – Cultura – In relazione al consumo di droghe – Casi : Bologna	98
Droghe – Consumo – Psicologia	127
Coordinamento	
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Coordinamento – Belgio, Francia e Italia	90
Coordinatori educativi	
v. Coordinatori pedagogici	
Coordinatori pedagogici	
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Coordinatori pedagogici – Belgio, Francia e Italia	90
v.a. Operatori pedagogici	
Criminologia	
<i>Disciplina che studia le manifestazioni di devianza e i mezzi per reprimerla</i>	
Violenza nelle famiglie – Criminologia	58
v.a. Devianza	
Cultura	
Adolescenti e giovani – Cultura – In relazione al consumo di droghe – Casi : Bologna	98
v.a. Cinema	
Depressione	
Scuole medie superiori – Studenti – Depressione – Borgo San Lorenzo	102
v.a. Adolescenti a rischio, Bornout, Disagio, Disturbi psichici	
Devianza	
Adolescenti a rischio – Devianza – Prevenzione	56
v.a. Comportamenti a rischio, Criminologia	
Diritto alla famiglia	
Genitori separati – Figli – Diritto alla famiglia	74
v.a. Affidamento familiare	
Diritto comunitario	
Immigrazione – Diritto comunitario	52
v.a. Paesi dell'Unione Europea	
Diritto di famiglia	
Diritto di famiglia – Italia	72
v.a. Figli	
Disabili	
Disabili – Sostegno	92
v.a. Famiglie con disabili, Pedagogia speciale	
Disagio	
Bambini e preadolescenti – Disagio – Prevenzione – Manuali per insegnanti	125

Scuole medie inferiori – Alunni – Disagio – Prevenzione <i>v.a.</i> Adolescenti a rischio, Bornout, Depressione	127
Dispersione scolastica	
Dispersione scolastica – Prevenzione – Casi : Pontedera	82
Dispersione scolastica – Prevenzione mediante l'educazione tra pari <i>v.a.</i> Alunni, Studenti, Scuole medie inferiori, Scuole medie superiori	126
Disturbi emotivi <i>v.</i> Disturbi psichici	
Disturbi mentali <i>v.</i> Disturbi psichici	
Disturbi psichici	
Disturbi psichici – Rapporti con la tossicodipendenza <i>v.a.</i> Depressione, Ritardo mentale	104
Disturbi psicopatologici <i>v.</i> Disturbi psichici	
Docenti <i>v.</i> Insegnanti	
Drogati <i>v.</i> Tossicodipendenti	
Droghe	
Adolescenti e giovani – Cultura – In relazione al consumo di droghe – Casi : Bologna	98
Droghe – Consumo – Psicologia <i>v.a.</i> Tossicodipendenti, Tossicodipendenza	127
Educatori <i>v.</i> Operatori pedagogici	
Educatori professionali	
Educatori professionali <i>v.a.</i> Servizi sociali, Servizi socio sanitari	127
Educazione	
Figli – Educazione da parte dei genitori <i>v.a.</i> Pedagogia, Regole	126
Educazione affettiva	42
Educazione affettiva	
Educazione ai diritti umani	126
Educazione ai diritti umani	
Educazione ai media	
Genitori – Educazione ai media – Progetti – Bari <i>v.a.</i> Comunicazione, Mezzi di comunicazione di massa	127
Educazione ambientale	
Educazione ambientale – Progetti – Emilia Romagna – 2002-2004	68
Educazione civica	
Educazione civica – Ruolo della Chiesa cattolica	126
Educazione socioaffettiva	
Scuole medie superiori – Studenti – Educazione socioaffettiva – Bologna	126

Educazione tra pari	
Dispersione scolastica – Prevenzione mediante l'educazione tra pari	126
Emarginazione sociale	
Emarginazione sociale e povertà – Politiche sociali	
– Aree urbane	64
v.a. Adolescenti a rischio, Assistenza sociale, Integrazione sociale	
Emilia Romagna	
Educazione ambientale – Progetti – Emilia Romagna – 2002-2004	68
Europa	
Lavoro minorile – Europa	66
Famiglie con disabili	
Famiglie con disabili	94
v.a. Disabili	
Famiglie immigrate	
Famiglie immigrate – Integrazione culturale e integrazione sociale –	
Ruolo dei servizi sociali – Italia	116
v.a. Immigrazione	
Figli	
Figli – Educazione da parte dei genitori	126
Genitori separati – Figli – Diritto alla famiglia	74
v.a. Diritto di famiglia	
Finlandia	
Minori stranieri non accompagnati – Finlandia, Germania e Italia	125
Formazione	
Operatori pedagogici – Formazione	127
Francia	
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia –	
Coordinamento – Belgio, Francia e Italia	90
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia –	
Coordinatori pedagogici – Belgio, Francia e Italia	90
Genitori	
Figli – Educazione da parte dei genitori	126
Genitori – Educazione ai media – Progetti – Bari	127
Genitori separati	
Genitori separati – Figli – Diritto alla famiglia	74
Germania	
Minori stranieri non accompagnati – Finlandia, Germania e Italia	125
Giovani	
Adolescenti e giovani – Cultura – In relazione al consumo	
di droghe – Casi : Bologna	98
Giovani – Identità	38
Giovani – Lavoro – Italia	125
Giovani – Rappresentazione da parte del cinema – Italia – 1950-1960	124
Giovani – Volontariato	112
Handicappati	
v. Disabili	

Identità	
Giovani – Identità	38
Immigrazione	
Immigrazione – Diritto comunitario	52
v.a. Famiglie immigrate, Minori stranieri non accompagnati	
Infanzia	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2002	127
v.a. Bambini, Bambini piccoli, Preadolescenti	
Insegnanti	
Adolescenza e relazione educativa – Testi per insegnanti	88
Bambini e preadolescenti – Disagio – Prevenzione – Manuali per insegnanti	125
Insegnanti – Rappresentazione sociale da parte dei mezzi di comunicazione di massa	127
Ritardo mentale – Testi per insegnanti	106
v.a. Alunni, Burnout, Operatori pedagogici, Relazione educativa, Scuole medie inferiori, Scuole medie superiori, Studenti	
Inserimento sociale	
v. Integrazione sociale	
Integrazione culturale	
Famiglie immigrate – Integrazione culturale e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Italia	116
Integrazione sociale	
Famiglie immigrate – Integrazione culturale e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Italia	116
v.a. Emarginazione sociale, Reinserimento sociale	
Istruzione a tempo pieno	
Istruzione a tempo pieno – Italia	126
Italia	
Diritto di famiglia – Italia	72
Famiglie immigrate – Integrazione culturale e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Italia	116
Giovani – Lavoro – Italia	125
Giovani – Rappresentazione da parte del cinema – Italia – 1950-1960	124
Istruzione a tempo pieno – Italia	126
Minori stranieri non accompagnati – Finlandia, Germania e Italia	125
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Coordinamento – Belgio, Francia e Italia	90
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Coordinatori pedagogici – Belgio, Francia e Italia	90
Scuole in ospedale – Italia	86
Servizi educativi, servizi sociali e servizi sociosanitari – Italia	120
Servizio civile volontario – Italia	110
Tossicodipendenza – Prevenzione e riduzione – Italia	96



Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154	
Violenza nelle famiglie – Legislazione statale : Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154 – Applicazione	60
Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2002	127
Lavoro	
Giovani – Lavoro – Italia	125
Lavoro minorile	
Lavoro minorile – Europa	66
Legislazione statale	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2002	127
Violenza nelle famiglie – Legislazione statale : Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154 – Applicazione	60
Madri	
Neonati – Rappresentazione da parte delle madri	125
v.a. Genitori	
Mantova (prov.)	
Tossicodipendenti – Terapia – Mantova (prov.)	100
Manuali	
Bambini e preadolescenti – Disagio – Prevenzione – Manuali per insegnanti	125
Bambini piccoli – Comportamento – Osservazione e valutazione – Manuali	125
Matera	
Vita quotidiana – Rappresentazione da parte degli adolescenti – Matera	36
Mezzi di comunicazione di massa	
Insegnanti – Rappresentazione sociale da parte dei mezzi di comunicazione di massa	127
v.a. Comunicazione, Educazione ai media, Televisione	
Minorati	
v. Disabili	
Minori stranieri non accompagnati	
Minori stranieri non accompagnati – Finlandia, Germania e Italia	125
v.a. Immigrazione	
Neonati	
Neonati – Rappresentazione da parte delle madri	125
Operatori pedagogici	
Operatori pedagogici – Formazione	127
v.a. Burnout, Coordinatori pedagogici, Insegnanti, Operatori pedagogici	
Operatori sociali	
Operatori sociali	118
v.a. Assistenti sociali, Burnout	
Orientamento	
Scuole medie superiori – Studenti – Orientamento	84

Osservazione	
Bambini piccoli – Comportamento – Osservazione e valutazione – Manuali	125
Paesi dell'Unione Europea	
Bambini e adolescenti – Paesi dell'Unione Europea – Statistiche	125
v.a. Diritto comunitario	
Partecipazione	
Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Progetti – Bologna (prov.)	70
Pedagogia	
Regole – Atteggiamenti dei bambini – Pedagogia	76
v.a. Educazione	
Pedagogia speciale	
Pedagogia speciale	78
v.a. Disabili	
Pianificazione urbana	
v. Pianificazione urbanistica	
Pianificazione urbanistica	
Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Progetti – Bologna (prov.)	70
v.a. Aree urbane	
Politiche sociali	
Emarginazione sociale e povertà – Politiche sociali – Aree urbane	64
Pontedera	
Dispersione scolastica – Prevenzione – Casi : Pontedera	82
Portatori di handicap	
v. Disabili	
Povertà	
Emarginazione sociale e povertà – Politiche sociali – Aree urbane	64
v.a. Assistenza sociale	
Preadolescenti	
Bambini e preadolescenti – Disagio – Prevenzione – Manuali per insegnanti	125
v.a. Alunni	
Prevenzione	
Adolescenti a rischio – Devianza – Prevenzione	56
Bambini e preadolescenti – Disagio – Prevenzione – Manuali per insegnanti	125
Dispersione scolastica – Prevenzione – Casi : Pontedera	82
Dispersione scolastica – Prevenzione mediante l'educazione tra pari	126
Scuole medie inferiori – Alunni – Disagio – Prevenzione	127
Tossicodipendenza – Prevenzione e riduzione – Italia	96
Progetti	
Educazione ambientale – Progetti – Emilia Romagna – 2002-2004	68
Genitori – Educazione ai media – Progetti – Bari	127
Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti – Progetti – Bologna (prov.)	70

Progetti educativi	
Progetti educativi – Valutazione	80
Psicologi	
Assistenza sociale – Collaborazione tra gli assistenti sociali e psicologi	127
v.a. Psicologia	
Psicologia	
Bambini – Abbandono e adozione – Psicologia	126
Droghe – Consumo – Psicologia	127
v.a. Psicologi	
Rapporti	
Bambini – Rapporti con la televisione – Bologna	122
Disturbi psichici – Rapporti con la tossicodipendenza	104
Servizi sociali – Rapporti con i tribunali per i minorenni – Ruolo della comunicazione scritta	114
Rappresentazione	
Giovani – Rappresentazione da parte del cinema – Italia – 1950-1960	124
Neonati – Rappresentazione da parte delle madri	125
Vita quotidiana – Rappresentazione da parte degli adolescenti – Matera	36
Rappresentazione sociale	
Insegnanti – Rappresentazione sociale da parte dei mezzi di comunicazione di massa	127
Regole	
Regole – Atteggiamenti dei bambini – Pedagogia	76
v.a. Educazione	
Reinserimento sociale	
Adolescenti devianti – Reinserimento sociale	56
v.a. Integrazione sociale	
Relazione educativa	
Adolescenza e relazione educativa – Testi per insegnanti	88
v.a. Alunni, Insegnanti, Studenti	
Resilienza	
Bambini e adolescenti – Resilienza	44
Riduzione	
Tossicodipendenza – Prevenzione e riduzione – Italia	96
Ritardo mentale	
Autismo e ritardo mentale – Atti di congressi – 2002 e 2003	108
Ritardo mentale – Testi per insegnanti	106
v.a. Disturbi psichici	
Scuole dell'infanzia	
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Coordinamento – Belgio, Francia e Italia	90
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Coordinatori pedagogici – Belgio, Francia e Italia	90
v.a. Bambini	

Scuole in ospedale	
Scuole in ospedale – Italia	86
Scuole materne	
v. Scuole dell'infanzia	
Scuole medie inferiori	
Scuole medie inferiori – Alunni – Disagio – Prevenzione	127
v.a. Dispersione scolastica, Insegnanti	
Scuole medie superiori	
Scuole medie superiori – Studenti – Depressione – Borgo San Lorenzo	102
Scuole medie superiori – Studenti – Educazione socioaffettiva – Bologna	126
Scuole medie superiori – Studenti – Orientamento	84
v.a. Adolescenti, Dispersione scolastica, Insegnanti	
Scuole per l'infanzia	
v. Scuole dell'infanzia	
Servizi educativi	
Servizi educativi, servizi sociali e servizi socio-sanitari – Italia	120
v.a. , Operatori pedagogici	
Servizi educativi per la prima infanzia	
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Coordinamento – Belgio, Francia e Italia	90
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Coordinatori pedagogici – Belgio, Francia e Italia	90
v.a. Bambini piccoli	
Servizi sociali	
Famiglie immigrate – Integrazione culturale e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Italia	116
Servizi educativi, servizi sociali e servizi socio-sanitari – Italia	120
Servizi sociali – Rapporti con i tribunali per i minorenni – Ruolo della comunicazione scritta	114
v.a. Accompagnamento, Assistenza sociale, Educatori professionali	
Servizi socio-sanitari	
Servizi educativi, servizi sociali e servizi socio-sanitari – Italia	120
v.a. Educatori professionali	
Servizio civile volontario	
Servizio civile volontario – Italia	110
v.a. Volontariato	
Servizio scolastico ospedaliero	
v. Scuole in ospedale	
Sostegno	
Adolescenti a rischio – Accompagnamento e sostegno	34
Disabili – Sostegno	92
Statistiche	
Bambini e adolescenti – Paesi dell'Unione Europea – Statistiche	125
Studenti	
Scuole medie superiori – Studenti – Depressione – Borgo San Lorenzo	102
Scuole medie superiori – Studenti – Educazione socioaffettiva – Bologna	126

Scuole medie superiori – Studenti – Orientamento	84
<i>v.a.</i> Adolescenti, Dispersione scolastica, Insegnanti, Relazione educativa	
Suicidio	
Adolescenti – Suicidio	125
Televisione	
Bambini – Rapporti con la televisione – Bologna	122
<i>v.a.</i> Mezzi di comunicazione di massa	
Terapia	
Tossicodipendenti – Terapia – Mantova (prov.)	100
Testi	
Adolescenza e relazione educativa – Testi per insegnanti	106
Ritardo mentale – Testi per insegnanti	???
Tossicodipendenti	
Tossicodipendenti – Terapia – Mantova (prov.)	100
<i>v.a.</i> Droghe	
Tossicodipendenza	
Disturbi psichici – Rapporti con la tossicodipendenza	104
Tossicodipendenza – Prevenzione e riduzione – Italia	96
<i>v.a.</i> Droghe	
Tossicomani	
<i>v.</i> Tossicodipendenti	
Tossicomania	
<i>v.</i> Tossicodipendenza	
Tribunali per i minorenni	
Servizi sociali – Rapporti con i tribunali per i minorenni – Ruolo della comunicazione scritta	114
Valutazione	
Bambini piccoli – Comportamento – Osservazione e valutazione – Manuali	125
Progetti educativi – Valutazione	80
Violenza domestica	
<i>v.</i> Violenza nelle famiglie	
Violenza nelle famiglie	
Violenza nelle famiglie – Criminologia	58
Violenza nelle famiglie – Legislazione statale : Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154 – Applicazione	60
Violenza su donne	
Violenza su donne	
Vita quotidiana	
Vita quotidiana – Rappresentazione da parte degli adolescenti – Matera	36
Volontariato	
Giovani – Volontariato	112
<i>v.a.</i> Servizio civile volontario	

## Indice degli autori

Accettulli, Augusta	114	Cantini, Mariella	34
Aglietti, Maria Cristina	40	Capussotti, Enrica	124
Albani, Roberto	126	Catarsi, Enzo	126
Amann Gainotti, Merete	88	Caterino, Ettore	102
Anconelli, Marisa	120	Cavalli, Simonetta	40
Angelini, Leonardo	34	Cazzola, Giuliano	125
Associazione nazionale italiana Camina		CDH, Modena	108
v. Camina		Centro documentazione handicap, Modena	
Associazione per il coordinamento nazionale degli insegnanti specializzati e la ricerca sull'handicap		v. CDH, Modena	
v. CNIS		Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza	66, 125, 127
Aureli, Tiziana	125	Cerri, Renza	80
Baiocco, Roberto	50	Cipolletta, Sabrina	56
Baldassarre, Vito Antonio	127	CNIS	108
Balzani, Marcello	70	Colli, Claudio	54
Belacchi, Carmen	46	Comitato nazionale insegnanti specializzati	
Benzi, Oreste	125	v. CNIS	
Bergamaschi, Maurizio	64	Comune di Firenze	
Bertani, Deliana	34	v. Firenze	
Berto, Francesco	76	Conti, Luigi Francesco	126
Biagioli, Raffaella	84	Coordinamento nazionale insegnanti specializzati	
Biasi, Valeria	88	v. CNIS	
Boccacin, Lucia	112	Crea, Giuseppe	50
Bonacina, Marta	125	Cyrułnik, Boris	44
Borgna, Eugenio	54	D'Abbicco, Lucio	127
Borgogni, Antonio	70	D'Alessio, Maria	126, 127
Brandani, Walter	127	Dall'Aglio, Claudia	126
Bregantini, Giancarlo	126	De Leo, Gaetano	126
Buono, Serafino	94	Di Filippo, Laura C.	58
Cabassi, Andrea	127	Di Martino, Paolo	60
Cadario, Vittorio	126	Di Nuovo, Santo	94
Callari Galli, Matilde	122	Di Pietro, Mario	125
Camaioni, Luigia	125	Di Pol, Redi Sante	126
Camina	70	Doni, Paolo	126
C.am.in.a, città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza		Drago, Rosario	127
v. Camina			
Campani, Giovanna	125		

Emilia Romagna.		Moro, Alfredo Carlo	74
Azienda USL, Modena.		Mottana, Paolo	34
Servizio di neuropsichiatria infantile	108	Musatti, Tullia	90
Emilia Romagna. Assessorato alle politiche sociali		Nizzoli, Umberto	54
v. Emilia Romagna.		Nortey, Eliane	44
Assessorato politiche sociali, immigrazione, progetto giovani, cooperazione internazionale		Onofrio, Luisa	114
Emilia Romagna.		Palareti, Laura	36
Assessorato politiche sociali, immigrazione, progetto giovani, cooperazione internazionale	70	Papini, Massimo	102
Emiliani, Francesca	36	Perricone, Giovanna	127
Fabrizi, Adele	126	Perucchini, Paola	125
Fallico, Antonio	126	Petrucelli, Irene	126
Farruggia, Maria Grazia	127	Picozzi, Massimo	60
Fava, Anna Rosa	70	Pieretti, Giovanni	64
Fedeli, Daniele	106	Plebani, Tarcisio	38
Ferrario, Franca	127	Polizzi, Concetta	127
Firenze	124	Ponzio, Giuliana	62
Folgheraiter, Fabio	100	Provenzano, Lidia	50
Franchini, Roberto	92	Regione Emilia Romagna. Assessorato politiche sociali, immigrazione, progetto giovani, cooperazione internazionale	
Franzoni, Flavia	120	v. Emilia Romagna. Assessorato politiche sociali, immigrazione, progetto giovani, cooperazione internazionale	
Frezza, Giampaolo	72	Righi, Luciano	110
Gatti, Riccardo C.	96	Rigliano, Paolo	127
Gelati, Maura	78	Roberts, Russell	125
Giordano, Aldo	126	Romoli, Chiara	102
Gius, Erminio	56	Rossi, Bruno	42
Gobbo, Camilla	46	Rossi, Giovanna	112
Guidicini, Paolo	64	Sandrin, Luciano	48
Iurlaro, Franco	118	Scalari, Paola	76
La Ganga, M.A.	127	Serra, Mauro	108
Laghi, Fiorenzo	50	Servizio di neuropsichiatria infantile della ASL di Modena	
Lorito, M.	127	v. Emilia Romagna.	
Magatti, Mauro	126	Azienda USL, Modena. Servizio di neuropsichiatria infantile	
Maggioni, Bruno	126	Silva, Clara	125
Manca, Luigino	52	Simonelli, Chiara	126
Mannucci, Marco	82	Taccani, Patrizia	114
Mariotti, Mauro	108	Tettamanzi, Dionigi	126
Marmocchi, Paola	126	Trotta, Pasqualina	86
Martini, Valter	125	Vadilonga, Francesco	126
Mayer, Susanna	90	Vianello, Renzo	108
Mazzani, Maurizio	126	Vignatelli, Daniele	68
Meazzini, Paolo	106	Zannini, Michele	126
Melotti, Giannino	36	Zini, Maria Teresa	127
Molina, Paola	125	Zuffinetti, Paolo	127
Mori, Luca	98		

## Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 31 Segnalazioni bibliografiche
- 125 Altre proposte di lettura
- 128 Elenco delle voci di classificazione
- 129 Indice dei soggetti
- 141 Indice degli autori



*Finito di stampare nel mese di dicembre 2004  
presso il Centro Stampa della Scuola Sarda Editrice, Cagliari*